Lex et Jus

@RIVISTA GIURIDICA PERIODICA SPECIALIZZATA DI DOTTRINA E GIURISPRUDENZA DI DIRITTO DI FAMIGLIA E DIRITTO MINORILE - PSICOLOGIA GIURIDICA E CRIMINOLOGIA FAMILIARE E MINORILE.

DIRETTORE SCIENTIFICO: MANLIO MEROLLA

ORGANO UFFICIALE DI

@ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

CENTRO STUDI, RICERCHE, ALTA FORMAZIONE E PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE

Scuola di Legge

DI DIRITTO DI FAMIGLIA, DIRITTO MINORILE, CRIMINOLOGIA E PSICOLOGIA GIURIDICA

Osservatorio Famiglia e Minori

CON IL PATROCINIO DI

ORDINE AVVOCATI DI NAPOLI

ORDINE ASSISTENTI SOCIALI CAMPANIA

UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI D'ITALIA

CON INSERTO

CONVENTION LAW 2016

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

VIA D. DE DOMINICIS, 14 NAPOLI - 081/5587550 -E-MAIL: LEXMEROLLA@LIBERO.IT - WWW.ISTITUTOSGS.IT

N.1/2017

DIRETTORE SCIENTIFICO:

AVV. PROF. MANLIO MEROLLA

COMITATO SCIENTIFICO

Dr. Giuseppe Centomani, *Direttore Centro Giustizia Minorile presso il Tribunale Minorenni di Napoli*

Dr. Emanuele Esposito, *Direttore Centro Prima Accoglienza presso il CGM Tribunale Minorenni di Napoli*

Avv. Roberto Fiore, *Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Napoli*

Avv. Maurizio Bianco, *Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Napoli*

Dr. Roberto Gentile, *già Procuratore Capo della Procura Minorile presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli*

Dr. Federico Mantile, *Psicoterapeuta Infantile già Magistrato Onorario Tribunale per i Minorenni di Napoli*

Dr.ssa Gerarda Molinaro, *Presidente Ordine Assistenti Sociali Regione Campania*

IL COMITATO SCIENTIFICO

È ALTRESÌ COMPOSTO DAI RAPPRESENTATI DELLE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI

E REFERENTI OSSERVATORIO FAMIGLIA E MINORI E TEAM WORKING SOCIAL-LAW

(Sportelli AntiViolenza e AntiMobbing) dell'ISGS ed UNCMM

Avv. Valeria Pessetti — Avv. Flora Avallone — Avv. Paola Di Girolamo — Avv. Francesca Paglionico – Avv. Flavia Chiarolanza - Avv. Deborah Ceccoli — Avv. Emanuela Marchesano - Dott.ssa Marilena Zappalavigna - Dr.ssa Filomena Carotenuto — Dr.ssa Cristina Pizzi - Dr. Mariano Iavarone — Dr.ssa Roberta Ceccoli — Basilio Marcello – Dr.ssa Anna Maria Gonzales – Suora Giovanna Pantaleo –

REFERENTI UNIONE NAZIONALE STUDI LEGALI DELL'U.C.M.M.

RAPPRESENTANTI DIRETTIVO A.P.A.

Dr. Giovanni Chirico — Dr. Sebastiano Ruggiero — Dr. Pasquale Riccardi

REDAZIONE DI QUESTO NUMERO

Avv. Flavia Chiarolanza e Avv. Paola Di Girolamo (*Referenti Editing*) -Avv. Emanuela Marchesano - Avv. Melania Costantino -Avv. Francesca Paglionico — Marco Merolla – Miriam Merolla - Basilio Marcello Dr.ssa Marilena Zappavigna -

Chiuso per la Stampa nel mese di Marzo 2017

Copia cartacea riservata agli Associati o gratuita ai fini di divulgazione scientifica On-line dal 2014

Collana omonima pubblicazioni scientifiche cfr Portale www.istitutosgs.it — sezione Collana Lex et Jus

SOMMARIO

EDITORIALE " Breve storia della Lex et Jus "

A cura degli Avv. ti Paola Di Girolamo e *Flavia Chiarolanza*

PSICOLOGIA GIURIDICA - "Spiegazione della Devianza Minorile. Il punto di vista dello Psicologo Clinico"

Dott. Massimiliano Fabi

SOCIOLOGIA GIURIDICA – "Le nuove dipendenze. L'utilizzo eccessivo della tecnologia moderna" - *Avv. Francesca Paglionico*

DIRITTO INTERNAZIONALE - " Riflessione sulla sentenza Khlaifia e altri contro Italia" - *Avv. Melania Costantino*

DIRITTO CANONICO - "La libertà interiore e la capacità di consenso matrimoniale in rapporto alla ludopatia e alla internetmania"

Dott.ssa. Paola Di Girolamo

FOCUS - "Eutanasia: cos'è, come e dove viene applicata"

SCIENZE E POLITICHE ECONOMICHE – L'Intervista - "Rapporti Banche-Imprese: una svolta per tentare la carta del cambiamento" –

Articolo corredato dall'intervista al Dott. Giovanni Pastore: Avv. Flavia Chiarolanza

SCIENZE SOCIALI FORENSI - "Assistenza all'infanzia: Stati Generali 2017" *Dott. Salvatore Arnone (Politiche Sociali FBNAI)*

DIRITTO PROCESSUALE CIVILE - COMMENTO A SENTENZA – Responsabilità civile dell'avvocato nei confronti del cliente. Rinuncia alla manleva se non riproposta in Appello

Avv. Flora Avallone

CONVENTION SOCIAL LAW REGIONALE - Testimonianza

Dott.ssa Ida Zaccaria, Assistente Sociale Specialista - Consigliere CROAS- CAMPANIA

DIRITTO DI FAMIGLIA

I Consultori Socio Legali – Apertura del Consultorio Socio Legale di Pozzuoli.

SEGNALAZIONI LEGAL NEWS

NOTA BENE

MASSIMARIO/COMMENTI/SENTENZE:

a cura dell'Ufficio Ricerche Giurisprudenziali dell'ISGS - Per questa rubrica, e per esigenze di natura redazionale, il Massimario sarà pubblicato nel portale.

Hanno collaborato

Osservatorio Famiglia e Minori e Team Working Social-Law

(Sportelli AntiViolenza e AntiMobbing) dell'ISGS ed UNCMM e Studio Legale Manlio Merolla

INSERTO SPECIALE

dedicato alla Convention del 2016

Report risultanze della Convention Open Law Regionale dell'Unione Camere Minorili Multiprofessionali e della scuola di Legge dell'Istituto Studi Giuridici Superiori

La Direzione ed il Comitato Scientifico e Redazionale

Si onora di avere nell'Attuale Comitato Scientifico della Rivista Lex et Jus

L'Avvocato Maurizio Bianco

Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Napoli

Professionista serio, impegnato e sempre vicino nelle battaglie sociali intraprese in questi 21 Anni e che gode di profonda stima dei colleghi tutti delle Associazioni dell'Unione Camere Minorili Multiprofessionali e della Scuola di Legge.

Note Redazionali

Distribuzione gratuita per fini di divulgazione scientifica, giuridica e socio-psicologica.

La collaborazione alla realizzazione della Lex et Jus viene offerta a titolo gratuito, per fini di divulgazione scientifica e sociale.

I Testi pubblicati impegnano la Responsabilità degli Autori

Non è prevista alcuna retribuzione agli autori per i contributi pubblicati.

È consentita la riproduzione solo con la citazione della fonte e previa comunicazione.

testi e pubblicazioni non saranno Restituiti.

La Direzione Scientifica si riserva di apportare modifiche alle pubblicazioni, previo nuovo invio, confronto e conferma dell'autore.

Le pubblicazioni pervenute in Redazione devono avere i seguenti requisiti:

1. una copia cartacea firmata in ogni pagina;
2. una liberatoria firmata che garantisca la paternita' scientifica e letteraria dell'atto trasmesso, con copia documento e note curriculari dell'autore.
3. dichiarazione liberatoria di gratuita' offerta per l'eventuale pubblicazione
4. copia tesserino professionale
5. dichiarazione liberatoria ed autorizzativa per la menzione di taluni dati professionali (professione, numeri telefonici, indirizzo studio ed e-mail per eventuali consultazioni professionali).

Viene garantita dalla direzione ogni altra condizione ex lege sulla Privacy

Contatti

PRESIDENZA: 081 5587550

SEGRETERIA: +39 3358086904

E-MAIL: lexmerolla@libero.it

SEDE REDAZIONALE:

Via D. De Dominicis, 14—80129 Vomero/Arenella Napoli

SITO WEB: *www.istitutosgs.it* – *www.scuoladilegge.eu*

EDITORIALE

Un viaggio tra le pagine di diritto e di vita, con storie vere di circa 20 anni… a vele spiegate!

Breve storia della Lex et Jus

in occasione del ventennale

La Lex et Jus, nata nel 1999, *costituisce l'organo ufficiale di stampa* dell'**Istituto Studi Giuridici Superiori** *e di tutta l'interassociazione. Tale Rivista è stata concepita come strumento di osservazione permanente, e i suoi creatori svolgono tuttora il compito di effettuare ricerche nell'ambito del Diritto di Famiglia e minorile.*
Dopo anni di studi approfonditi sul campo, il Magazine giuridico è riuscito a conquistare un suo spazio nel settore delle riviste specializzate, grazie anche all'instancabile lavoro di monitoraggio sull'operato di dottrina e giurisprudenza. Le questioni, che più frequentemente formano oggetto dell'attività di ricerca, attengono anche alla **psicologia giuridica** *e alla* **criminologia familiare.**
La Rivista si è notevolmente evoluta nel corso del tempo grazie al suo direttore, **Avv. Manlio Merolla**, *e al Comitato scientifico, arricchitosi con gli anni di nuovi componenti ed operatori. Il successo si rinnova attraverso il contributo di quanti credono nel lavoro di equipe e sono ben lieti di offrire il loro patrocinio:* **la Presidenza del Tribunale per i Minorenni di Napoli, l'Ordine degli Psicologi della Campania, l'Ordine degli Assistenti Sociali della Campania, l'Istituto Studi Giuridici Superiori** *e - non da ultime -* **le Camere minorili e multiprofessionali.**
Anche la veste grafica ha subito l'inevitabile metamorfosi dovuta al decorso del tempo, con il passaggio dal cartaceo alla rete telematica: le nuove edizioni, inaugurate a partire dall'anno 2014, vantano pertanto un'impronta più moderna ed elegante. Chi ama la tradizione tuttavia desidera preservarla, lasciando una traccia scritta sui fogli bianchi, ed auspica il ritorno alle origini della pubblicazione cartacea, da affiancare a quella on-line. Il connubio ideale infatti è quello tra passato e presente, nuovo e antico, per non rinunciare alle ataviche bellezze né al fascino del progresso. La Rivista raccoglie le attività, le progettualità, le iniziative forensi di promozione scientifica e sociale. Ogni sezione è frutto del lavoro delle varie commissioni di studio: **Osservatorio Famiglia e Minori, Scuola di Legge, Massimario.** *La crescita è costante e si deve a tutti coloro che collaborano a titolo gratuito e animano con spirito di squadra gli incontri redazionali. L'obiettivo comune è quello di diffondere il sapere scientifico, nonostante le numerose difficoltà che si presentano nel quotidiano: la condivisione è ciò in cui tutti noi crediamo, per attivare percorsi di crescita personale e di formazione professionale. Siamo fieri del lavoro di promozione sociale, scientifica e giuridica che portiamo avanti con dedizione, passione e impegno, ispirati dal motto: "***Che il Signore ci Conservi nella Giustizia, ci dia la Forza di difenderLa e la Saggezza di apprezzarLa***".*
Armati di penna, carta e computer, proseguiamo nella nostra missione insieme a tutti coloro che operano nel settore della giustizia, dell'assistenza e del volontariato, fuori e dentro le aule di tribunale, nelle strade e all'interno dei nuclei familiari.
La formazione rappresenta una componente essenziale dell'attività lavorativa, che non va trascurata bensì amorevolmente coltivata: dalla conoscenza scaturisce la preparazione, dall'esperienza nasce la competenza.
La formazione è come un recipiente che non si colma mai e mai trabocca, dato che l'aggiornamento è continuo, il diritto in perenne movimento. Ogni professionista ha la responsabilità di prepararsi e formarsi scrupolosamente, per il bene suo e della collettività.
In rappresentanza della Lex et Jus e dell'Osservatorio Giuridico, ringraziamo i nostri collaboratori e sostenitori, per l'apporto concreto alle iniziative del comitato redazionale.
Grazie a tutti Voi, che valorizzate il nostro quotidiano lavoro.

Avv.to Paola Di Girolamo - Avv. Flavia Chiarolanza

LA SPIEGAZIONE DELLA DEVIANZA MINORILE

IL PUNTO DI VISTA DELLO PSICOLOGO CLINICO

DR. MASSILIANO FABI

PSICOLOGO

Dell'età adolescenziale si è molto discusso e scritto, sia in ambito scientifico sia nella letteratura e nella cinematografia, evidenziando ogni volta un aspetto ritenuto significativo per la rappresentazione o la comprensione di questa fase evolutiva della natura umana.
Nella cultura occidentale l'adolescenza sembrerebbe essere divenuta sinonimo di rischio e di trasgressione. Ecco quindi il ragazzo "ribelle" e incompreso, piuttosto che il "tossico" o il "folle", per non parlare degli adolescenti "romantici", di quelli che s'innamorano perdutamente della persona sbagliata o che si contraddistinguono per una sessualità prorompente e trasgressiva.
Nell'ambito della cinematografia contemporanea e delle numerose serie televisive, spesso viene proposta una adolescenza desiderosa di emergere e di affermarsi presso il mondo dei "grandi", non senza oscillare tra una visione ingenua della vita e la competizione quale strumento di socializzazione o di prevaricazione per conseguire una meta desiderabile.

E gli adulti? Gli adulti, ottusi o comprensivi che siano, reprimono o incoraggiano ma quasi mai risultano efficaci. Nella migliore delle ipotesi osservano e, forse, incoraggiano le dimostrazioni di ambizione e di autonomia degli adolescenti mentre, in quella peggiore, fanno finta di non vedere o sono assenti.

Alcuni tra i servizi giornalistici proposti sull'argomento mettono l'accento prevalentemente sulle culture e sulla sessualità giovanili; ne emerge il ritratto di ragazzi e ragazze che, nel chiuso della loro cameretta, chattano per ore con altri giovani, sia conosciuti, sia estranei e che, davanti alla web cam, esibiscono una sessualità mediata dallo strumento informatico e/o si avventurano verso relazioni potenzialmente pericolose.

Altri servizi parlano invece delle culture giovanili che si esprimono tramite le "mode" del momento, per lo più riguardanti l'atteggiamento, l'abbigliamento o le acconciature; in altre parole delle culture emergenti che comportano l'adozione di uno stile di vita dal quale gli adulti sono, per principio e per definizione, esclusi.
Ne emerge un universo giovanile vario e poliedrico, "estremo" e a volte deviante, al quale però non viene

concessa altrettanta attenzione per gli aspetti meno sensazionalistici ma più creativi.

L'adolescenza sembra essere un'invenzione della cultura occidentale, invenzione alla quale è stata riconosciuta grande importanza anche dal punto di vista scientifico.

Nelle cosiddette culture primitive, l'adolescenza non esiste; meglio ancora, è stata individuata una fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta, età nella quale - mediante riti iniziatici ben precisi - viene riconosciuto all'individuo il suo nuovo status di persona adulta all'interno della comunità.

Da una prospettiva antropologica o interculturale, è possibile considerare questa fase evolutiva come un costrutto con il quale le società occidentali hanno giustificato il rinvio dell'ingresso nel consorzio comunitario - "adulto" e "responsabile" - dei suoi membri più giovani, una volta usciti dall'infanzia.

Non è un caso che alla fine del secolo scorso si sia parlato di "adolescenza dilatata": la crisi occupazionale e quella delle istituzioni, il rapido sviluppo scientifico e tecnologico accompagnato dall'inevitabile prolungamento degli studi fino all'università e oltre, ha comportato un ritardo sempre maggiore dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

Questi e altri fenomeni sociali hanno influito e continuano a influire sulla condizione adolescenziale, al punto da dettarne anche i tempi evolutivi.

L'esperienza clinica condotta presso i servizi della giustizia in area penale esterna[1] suggerisce, in generale, che l'adolescente autore di reato in molti casi è una persona con le potenzialità di un adulto, fondamentalmente "inesperto" ma, soprattutto, "impreparato".

Gli difettano alcune delle competenze che fungono da elementi di protezione dal disagio, nonché alcune tra le informazioni necessarie a distinguere in maniera corretta tra un comportamento lecito e uno che non lo è. Non si desidera certo dipingere l'adolescente che delinque come un "buon selvaggio", quanto piuttosto sottolineare la sproporzione tra competenze acquisite e compiti evolutivi, sproporzione che ciascun adolescente a volte cerca di compensare attraverso un agito deviante.

Quest'ultimo non sempre rappresenta una scorciatoia verso la soddisfazione di un bisogno, anzi può risultare incongruo rispetto al protagonista dell'agito stesso. Tali incongruenze sono osservabili già nel contesto dei servizi della Giustizia Minorile, quando i minori vi fanno il loro primo ingresso.

Presso i servizi sociali, ad esempio, quando si procede con la valutazione iniziale, l'aspetto fisico e l'atteggiamento di alcuni ragazzi possono essere fuorvianti e rendere poco attendibile l'eventuale prognosi sociale.

Spesso, infatti, giovani di 15/16 anni ne dimostrano almeno 20: la statura medio-alta, la corporatura esile o robusta, la voce bassa, la barba folta ma soprattutto i modi di fare adultizzati, farebbero propendere per giovani che sono avanti con lo sviluppo personale mentre, in realtà, ci si trova di fronte a degli adolescenti "comuni".

L'atteggiamento, all'apparenza sicuro di sé, risulta poco significativo per la diagnosi: questi ragazzi spesso nutrono forti insicurezze, che cercano di celare - soprattutto a se stessi - attraverso la prepotenza e la prevaricazione.

Tutto ciò potrebbe spiegare, sebbene in minima parte, la propensione di questi soggetti per l'agito impulsivo e per la violenza come strumento di risoluzione dei conflitti.

A nessuno, infatti, piace sentirsi inadeguato o incapace: di qui l'esigenza di fare qualcosa per "esorcizzare" la paura e "ottenere rispetto" dal gruppo dei pari.
Precisiamo che devianza non è necessariamente sinonimo di disagio psicopatologico.

Quali sono dunque le differenze tra lo sviluppo dell'identità, che si orienta verso la delinquenza, e quello che non lo fa, il cosiddetto sviluppo "prosociale"?

Ma soprattutto, è possibile prevenire l'orientamento deviante ancora prima di "curarlo"?

La risposta non è affatto semplice. Prevenire il crimine è un'utopia, ma le istituzioni hanno il compito di vigilare e, per quanto possibile, di cogliere in anticipo i segni del disagio. Si tratta di attuare una politica della salute e del benessere come prevenzione primaria del disagio, qualunque sia la forma attraverso la quale esso si esprime.

Prevenire significa anticipare le condotte a rischio, ma anche aiutare l'adolescente a integrare correttamente certe esperienze all'interno della propria identità. In altre parole, bisognerebbe agire a monte, non solo sui comportamenti ma soprattutto sui fattori di rischio, così come sono stati individuati dalla ricerca.
Nel caso della delinquenza minorile, per esempio, la dispersione scolastica[2] o la separazione coniugale sono dei possibili fattori che possono contribuire ad amplificare – se non addirittura a creare – un disagio criminogeno.

Parliamo tuttavia di concause o, meglio, di cause non necessarie, né sufficienti dal punto di vista deterministico.

L'esperienza clinica in ambito giudiziario spinge inevitabilmente a riflettere sui meccanismi che conducono all'agito deviante e/o alla commissione di un reato.

Se pensiamo ai reati contro la persona[3], la ricerca impone tali considerazioni in merito alle agenzie di controllo e al gruppo dei pari, ma anche ai fattori individuali e, quindi, alla psicopatologia, piuttosto che ai fenomeni di dipendenza, vecchi o "nuovi" che siano.

Le agenzie di controllo, ovvero gli adulti di riferimento presenti nei diversi contesti di vita, non sono mai troppo "distanti" dal luogo del reato.

Quest'ultimo spesso si verifica a scuola, in cortile, in palestra, sotto casa e nei luoghi di aggregazione spontanea. Si tratta dunque di una lontananza psichica, piuttosto che fisica, di un'attenzione degli adulti che si potrebbe definire ad "alta soglia", che scatta cioè a cose fatte. Questa disattenzione lascia gli adolescenti liberi di agire prima, e di sorprendere poi, con azioni più o meno eclatanti.
Con "disattenzione" non s'intende necessariamente assenza di vigilanza: a volte gli adulti si lasciano sorprendere da un agito inatteso e si trovano a dover fare i conti con certi aspetti del carattere dei propri figli, insospettabili fino a un momento prima.

Spesso sarebbe sufficiente l'ascolto o il confronto di esperienze, l'informazione o l'interessamento al mondo giovanile per poter attendere con più efficacia al proprio ruolo di adulto.

La condivisione di interessi, il sostegno, il saper dire di no[4] e il rispetto dell'autonomia, ma anche il riconoscere i progressi dei ragazzi, sono alcuni esempi di come esercitare vigilanza e controllo in maniera costruttiva.

La famiglia e la storia familiare sono altrettanto importanti rispetto all'individuazione di quei fattori che, ove riscontrati, non devono essere trascurati al fine di un'efficace azione preventiva.

Famiglie multiproblematiche, monoparentali, disgregate, a simmetria rigida, ricostituite o dai confini eccessivamente aperti, possono contribuire alla devianza di un figlio adolescente.
Tra gli aspetti problematici più significativi, è opportuno segnalare la carcerazione dei parenti più prossimi, come un genitore o un fratello più grande.
In tali circostanze, infatti, commettere un reato, subirne le conseguenze sia dal punto di vista giudiziario sia da quello della privazione della libertà, non

sembra assumere lo stesso effetto dirompente e destabilizzante come potrebbe essere per una famiglia (e un figlio minorenne) che non ha mai avuto problemi con la giustizia.

La multi problematicità - intesa come stress familiare dovuto a fattori quali disoccupazione, tossicodipendenza, disabilità - predispone alla creazione di difficoltà aggiuntive e di condotte devianti in età minorile.

L'assenza di un genitore per lavoro, per abbandono da separazione/divorzio o per decesso, è un ulteriore aspetto che può predisporre l'adolescente ad abbracciare esperienze di devianza.

Più dell'assenza vera e propria, è la carenza di modelli di riferimento durante l'infanzia e la preadolescenza a lasciare un vuoto, una lacuna che può essere colmata attraverso il ricorso ad agiti devianti, agiti che si contraddistinguono per la forte valenza simbolica.
A volte, più che le gravi trascuratezze, è il maltrattamento a stimolare i giovani verso l'adozione di condotte devianti, soprattutto quando comportano la sopraffazione di soggetti più piccoli e/o più deboli.
Un altro aspetto predittivo correlabile alla predisposizione individuale degli adolescenti verso la devianza è la genitorialità precoce dei propri riferimenti familiari.

Genitori giovanissimi, ancora minorenni, spesso non riescono a porsi come punto di riferimento autorevole per i propri figli. Inevitabilmente finiranno per rinunciare al proprio ruolo e/o delegare alla famiglia di origine l'accudimento del proprio figlio.

In alcuni casi è la forte conflittualità all'interno della famiglia nucleare a spingere gli adolescenti verso la devianza.

La propensione a commettere reati, inoltre, è correlata all'insuccesso scolastico e alla dispersione, ossia all'abbandono degli studi, spesso in età dell'obbligo.

Se è vero che non tutti siamo portati per lo studio, è altrettanto vero che l'inoperosità e la precarietà lavorativa per i giovani non sono mai foriere di una soddisfacente integrazione sociale nel medio e nel lungo termine.
L'essere umano per sua natura è curioso, desideroso di conoscere l'ambiente in cui vive poiché più conosce, meglio si adatta; ha bisogno di spingere oltre lo sguardo per trovare degli stimoli e nutrire qualche prospettiva di miglioramento della propria condizione.

Quando la curiosità viene meno, sopraggiunge un disagio, un blocco dell'istinto "epistemofilico", come si potrebbe dire in gergo psicoanalitico; si verifica cioè un blocco dello stimolo a

conoscere, connaturato all'essenza stessa dell'uomo.

La scuola non sempre è in grado di stimolare la curiosità dei discenti, ma è proprio nell'ambito del contesto scolastico che si può più facilmente diagnosticare un problema del genere.

La scuola, in qualità di agenzia di socializzazione, dovrebbe essere in grado non solo di evidenziare eventuali difficoltà cognitive (dislessia, disgrafia, discalculia etc.), emotive e relazionali (es. disturbo della condotta), ma anche di prospettare soluzioni e prevenire l'abbandono precoce degli studi.

L'alternativa alla scuola di solito è la strada, dove vige la regola della mera sopravvivenza che quasi mai permette di distinguere tra ciò che è lecito e ciò che non lo è. Sulla strada, luogo simbolico per eccellenza, avviene il primo confronto al di fuori delle mura domestiche. Tornare a casa dopo un viaggio o, più semplicemente, dopo la scuola o il lavoro è come riscoprire ogni volta il piacere di un'intimità dimenticata o trascurata. Fuori da questo ambiente, il giovane si confronta con i coetanei, oltre che con gli insegnanti o il datore di lavoro. E "fuori" l'effetto gruppo è quasi sempre preponderante.

Se famiglia e scuola hanno funzionato adeguatamente, le pressioni sociali del gruppo dei pari saranno contrastate e/o filtrate in modo funzionale allo sviluppo di ciascun adolescente. In caso contrario, c'è il rischio che il ragazzo si adegui a valori e modelli comportamentali potenzialmente rischiosi per la propria integrità personale e sociale.

L'effetto gruppo è chiaramente presente nei reati collettivi: si pensi al fenomeno delle baby gang o a quello - altrettanto diffuso e attuale - delle violenze sessuali di gruppo.

Quest'ultima tipologia di reato sottende delle dinamiche relazionali di una consistente complessità, dinamiche nelle quali è possibile rintracciare molteplici fattori.

Fattori individuali, come la cosiddetta "iperattività"[5] o il binomio timidezza-aggressività, la scarsa tolleranza delle frustrazioni o del rifiuto, la dipendenza da sostanze stupefacenti o dal gioco d'azzardo, sono solo alcuni degli esempi più comuni. Si tratta di aspetti della psiche che assumono una valenza "patogenetica" rispetto agli agiti devianti, in relazione alla storia personale e familiare nonché agli atteggiamenti esibiti nel proprio ambiente di vita.
Dalla "crisi d'identità" deve giungersi alla formazione di un'identità stabile e, quindi, al superamento della confusione di ruoli.

Per tutte queste ragioni, la crisi d'identità dell'adolescente è considerata una tappa evolutiva molto delicata, dalla quale può dipendere il futuro del giovane o di un'intera generazione.

Tra le "perturbazioni", che possono compromettere la crescita sana di un adolescente, emerge la cosiddetta identità negativa. L'individuo non ha una buona opinione di se stesso, ed è convinto che alcuni aspetti del suo carattere siano riprovevoli o indegni. Il modo più semplice di farvi fronte è quello di ricorrere a un impiego massiccio di difese inconsce, il cui esito consiste in una massiva e sistematica proiezione dei tratti indesiderati sugli altri. Il giovane finirà inevitabilmente col pensare che sono gli altri ad essere "sbagliati" o "indegni".
Tale strategia intrapsichica può causare disturbi di tipo sociale, quali il pregiudizio, il razzismo, l'adesione a ideologie estremistiche e l'adozione di comportamenti delinquenziali.
Nel corso dell'età adolescenziale, la psicopatologia interferisce con la capacità di perseguire i propri scopi senza delinquere.
Delinquere non sottende necessariamente una patologia di tipo psichiatrico: in genere è vero il contrario, ossia che psicopatologia e delinquenza sono associate in una percentuale di casi molto bassa.

Il più delle volte, quando c'è una diagnosi da fare si tratta di disturbi d'ansia o dei cosiddetti disturbi di personalità, ossia di affezioni che quasi mai compromettono l'esame di realtà. In altre parole si tratta di soggetti che si trovano davanti ad una scelta, e la fanno.

La nevrosi, secondo l'accezione classica, è sinonimo di conformismo ed è intesa come tentativo estremo di far fronte alle proprie pulsioni antisociali attraverso la sintomatologia nevrotica.

Quest'ultima non inficia la capacità di giudizio né l'esame di realtà. Al contrario la persona nevrotica è consapevole del proprio malessere, anche quando ne ignora le cause più profonde; conosce la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e si regola di conseguenza.
Il nevrotico di psicoanalitica memoria si adatta alle richieste della famiglia o della società, ma paga il prezzo del proprio adattamento attraverso il sintomo. Quest'ultimo gli riserva qualche vantaggio in termini di deresponsabilizzazione e di distrazione dagli impegni quotidiani (il cosiddetto "vantaggio secondario").

L'osservazione clinica suggerisce tuttavia che la sintomatologia nevrotica non deve più essere necessariamente intesa come sinonimo di conformismo sociale, poiché riscontrabile anche in

personalità chiaramente devianti e antisociali.

Si tratta di un paradosso diagnostico o c'è un'altra spiegazione?

La personalità antisociale o disturbo antisociale di personalità è un quadro pervasivo di inosservanza e di violazione dei diritti degli altri, che si manifesta fin dall'età di 15 anni.

Può essere diagnosticata non prima della maggiore età, ma tale affezione è in qualche modo presente già prima degli anni 15. L'iperattività e/o una condotta irregolare ne sono in genere i segni premonitori che si presentano in età scolare e che, qualora precocemente rilevati in ambito scolastico e/o familiare, possono essere trattati con qualche possibilità di successo.
S'impone pertanto la necessità di un'analisi approfondita e di una riflessione accurata sulla questione legata al rapporto tra nevrosi e antisocialità; in altre parole, si tratta di rispondere a una domanda: che differenza c'è tra una "caratterialità sociopatica" con sintomatologia nevrotica e una caratterialità della stessa specie ma apparentemente priva di conflitti interiori e di empatia?

L'argomento esula dalla presente trattazione, troppo breve per accogliere una dissertazione sul tema. Tuttavia si può anticipare che questa differenza comporta prognosi differenti, soprattutto dal punto di vista sociale.

La sessualità è un altro aspetto del comportamento adolescenziale attraverso il quale può essere commesso un reato di natura violenta.

I fattori che sembrano condurre all'agito individuale o di gruppo sono numerosi e cambiano in relazione alle circostanze e ai protagonisti; tuttavia sono evidenziabili degli aspetti comuni, ai quali bisognerebbe prestare la necessaria attenzione sia in famiglia sia a scuola.

Per quanto riguarda gli agiti individuali, occorre guardare non solo al dialogo o a una corretta educazione alla sessualità, ma anche e soprattutto alla presenza di situazioni potenzialmente sfavorevoli rispetto a una corretta espressione della sessualità.
Si pensi al grado d'integrazione sociale del minore, intendendo per integrazione la capacità di stabilire relazioni soddisfacenti sia con gli adulti di riferimento sia presso il gruppo dei pari; la reputazione del minore presso i contesti di vita, a partire da quello familiare; l'interesse del minore verso l'affettività, non solo e non tanto in termini di orientamento sessuale, quanto piuttosto nella propensione a cercare senza ansie nuove relazioni presso i coetanei, siano essi compagni di scuola, vicini di casa o abituali

frequentatori di centri di aggregazione giovanili (oratori, palestre ecc.).
Tra questi fattori va sicuramente menzionata l'eventuale presenza di stress familiare legato alla ricostituzione di famiglie, in seguito a separazioni conflittuali o lutti.
Quando gli adulti sembrano ignorare le esigenze dei propri figli adolescenti e continuano a imporre decisioni importanti, questi ultimi possono esprimere o agire il proprio disagio attraverso la sessualità, forse nel tentativo di superare un penoso senso d'impotenza, amplificato da una reputazione negativa vissuta soprattutto in famiglia.
L'abuso genera abusi, sia della stessa natura che di natura differente.

Le istituzioni devono accollarsi il dovere di mantenere sempre alta la soglia di attenzione sulle espressioni dirette o indirette del disagio giovanile, elaborando strategie d'intervento specifiche e/o attivando sinergie sistemiche, sensibili alla poliedricità delle problematiche adolescenziali o giovanili.

Dott. Massimiliano FABI
Dirigente Psicologo ASL Napoli 1 Centro in servizio presso U.S.S.M. e C.P.A. di Napoli
Psicoterapeuta, esperto di psicologia giuridica.

Per Consultazioni con l'Autore e-mail ***mafabi.64@alice.it***

[1] M. FABI, "*L'apporto professionale dello psicologo presso l'Ufficio di servizio Sociale per i Minorenni di Napoli*", in Minorigiustizia, 2010, n. 1.

[2] P. VALENTINI (a cura di), "*Cultura preventiva e azione comunicativa con i ragazzi autori di reato*", Guida per operatori all'applicazione del DPR 448/88, Franco Angeli ed., Milano, 1997.

[3] M. FABI, "*Breve indagine preliminare sull'abuso sessuale tra minori: presentazione dei dati e analisi qualitativa dei comportamenti devianti*", in Lex et Jus, 2006, n. 11.

M. FABI, F. GIACCA, "*Minori e reati colposi: disagio e condotte a rischio, profilo psicodiagnostico e attività di prevenzione*", in Minorigiustizia, 2008, n.4.

[4] A. PHILLIPS, "I *no* che aiutano a crescere", Feltrinelli ed., Milano, 1999.

[5] D. Hurley, "*E' possibile prevenire la delinquenza*", in *Psicologia Contemporanea*, 1986, n. 73.

Le nuove dipendenze

L'eccessivo utilizzo della tecnologia moderna

Avv. Francesca Paglionico

Istituto Studi Giuridici Superiori

Con la presente pubblicazione, l'autrice fa seguito alle precedenti in materia dell'Avv. Merolla Manlio ed alle lezioni dallo stesso tenute durante i Seminari Formativi presso il Centro di Giustizia Minorile al tribunale per i Minorenni di Napoli, offrendo un nuovo contributo al fenomeno emergente.

Internet rappresenta uno strumento nuovo e ormai indispensabile per il lavoro, lo studio, l'attività di ricerca e l'intrattenimento. Le opportunità che offre sono infatti molteplici.

Inizialmente Internet era associato al concetto di Web, inteso come luogo di siti "statici" che permettevano la raccolta di informazioni, senza alcun tipo di interazione tra l'utente e i contenuti di ricerca. Oggi invece tale strumento deve intendersi in senso "dinamico", poiché in grado di sviluppare l'interazione con l'utente attraverso la nascita di nuovi mezzi di espressione quali blog, forum e social network.

Anche la telefonia mobile è ormai indispensabile. Tutti questi moderni strumenti, agevolatori della comunicazione, consentono di superare le barriere di tempo e di spazio, le distanze e addirittura i confini del globo, suscitando interesse e allo stesso tempo diffidenza.

Ciò che caratterizza l'era digitale è l'evoluzione del modo di pensare, prima ancora che di comunicare. Le interconnessioni tra i terminali mondiali danno origine a quello che lo scrittore **William Gibson**, nel suo romanzo "*Neuromancer*", ha efficacemente definito "Cyberspazio": un universo artificiale condiviso e del tutto svincolato dallo spazio fisico reale, fortemente emulante la concretezza dello stare "in-sieme", tipico delle relazioni umane (Gibson, 1995).

Nel Cyberspazio, luogo di scambio interculturale e di ridefinizione della propria identità, soggetti, gruppi e collettività si trovano in un costante e ripetitivo contatto virtuale-sincronico, attraverso la condivisione di un comunitario spazio invisibile, una particolare forma di "non luogo". La navigazione su internet assorbe le nostre risorse cognitive e ciò contribuisce a tenerci "dissociati"per un tempo di cui noi stessi, a volte, non siamo consapevoli. In questo modo si sviluppano vere e proprie dipendenze.

Internet favorisce molto più la distrazione che non la concentrazione, per i diversi input che offre continuamente. Gli stimoli si

succedono con rapidità, le parole sono accompagnate da suoni e da immagini che catturano l'attenzione. Le attività, un tempo predilette, vengono inevitabilmente trascurate per stare davanti allo schermo.

Si assiste all'incremento di quella che, in alcuni paesi, è già diventata una "malattia sociale" e viene definita "dipendenza da internet",

I sintomi, che caratterizzano questo disturbo, sono alquanto generici e possono essere evidenziati nel modo seguente:

- bisogno di impiegare un tempo sempre maggiore navigando in rete per sentirsi soddisfatti;
- accedere alla rete per periodi più lunghi di quelli pianificati;
- incapacità di percepire e valutare i rischi derivanti da un uso incontrollato di Internet;
- impossibilità di interrompere volontariamente o controllare l'uso di Internet, anche sul lavoro;
- agitazione psicomotoria, ansia, depressione, pensieri ossessivi su cosa accade on-line dopo la sospensione o la diminuzione dell'uso della rete, sintomi tipici da astinenza;
- bisogno di mentire a familiari o terapeuti riguardo l'uso di internet;
- continuo utilizzo della rete nonostante la consapevolezza dei problemi fisici, sociali, lavorativi o psicologici che essa arreca;
- Disturbi fisici (emicrania, stress oculare, iper sudorazione, tachicardia, tensioni, crampi e/o dolori muscolari, a causa delle numerose ore passate davanti al computer, forte stanchezza);
- associazione ad altre tipologie di dipendenza connotate dall'utilizzo disfunzionale del web.

Si delinea un uso per lo più ludico e ricreativo della rete, spesso accompagnato da un utilizzo a scopo informativo e di studio: le Chat line risultano di gran lunga il servizio più utilizzato dagli utenti. Tali soggetti considerano lo strumento un importante mezzo di interazione e conoscenza, un servizio indispensabile per stabilire nuove conoscenze e relazioni amicali. Diversi studi evidenziano che ben il 70% degli adolescenti è un navigatore abituale e spesso si imbatte in siti pericolosi e del tutto inadatti al loro percorso di crescita.

Con l'aumentare dell'età, i ragazzi trascorrono meno tempo davanti la Tv: il 42,9% dei 12-15enni da 1 a 2 ore al giorno, contro il 39,7% dei ragazzi di 16-18 anni; il 7,2% dei ragazzi di 12-15 anni guarda la televisione più di 4 ore al giorno, contro il 3,6% dei ragazzi di 16-18 anni. Di contro, l'utilizzo del cellulare, computer e Internet cresce insieme all'età: gran parte dei ragazzi di 12-15 anni (34,1%) utilizza il telefonino fino ad un'ora al giorno, mentre una percentuale elevata (38,3%) dei ragazzi di 16-18 anni lo adopera più di 5 ore al giorno (contro il 21,9% dei 12-15enni). Per quanto riguarda il computer, se i 12-15enni lo utilizzano prevalentemente fino a un'ora al giorno, i più grandi lo utilizzano per un tempo maggiore (ad es. più di 4 ore: 10,8% per i 12-15enni vs 13,3% per i 16-18enni). Anche l'utilizzo di Internet segue lo stesso andamento. È significativo inoltre notare come il 9,1% dei 12-15enni dichiari di non navigare

mai on line, contro il 3,2% dei ragazzi più grandi.

Diversi sono gli effetti in merito al rapporto tra videogiochi e sviluppo psicologico e sociale degli adolescenti. Molti, tra gli studi più recenti, riguardano l'impatto che questi "rifugi della mente" hanno sull'apprendimento, sul tempo sottratto ai libri e ad altre attività di svago. E' stato inoltre ampiamente dimostrato che immagini crude o violente possono disturbare la psiche dei ragazzi. L'abuso di videogiochi violenti aumenta i comportamenti aggressivi. D'altra parte, l'immediatezza del messaggio visivo che caratterizza il videogioco stimola la sfera percettiva, attivando con diversi impulsi il sistema nervoso nei differenti organi sensoriali.

Un altro aspetto della questione riguarda l'abuso di videogiochi, che ha come conseguenza un certo grado di isolamento sociale. I ragazzi si disinteressano allo svolgimento di altre attività, come la lettura o lo sport, e sono esposti al rischio di contrarre cattive abitudini anche sul piano alimentare (si pensi al problema dell'obesità). Tale abuso inoltre accresce le paure, sino a generare confusione tra realtà e fantasia, e a soffocare il pensiero creativo. *Il 'parlare' tramite computer vanifica ogni forma di linguaggio non verbale: si annullano il contatto fisico, l'espressività facciale, il tono di voce, vengono meno le emozioni.* Spesso ciò che si nasconde dietro l'utilizzo eccessivo di questi strumenti da parte dei giovani è l'inadeguatezza, l'insicurezza, la bassa autostima nonché le difficoltà relazionali. E' chiaro che l'abuso nasconde sempre un disagio di relazioni complicate e incomprese tra i genitori e i figli o nel gruppo di amici. Vulnerabilità, difficoltà relazionali, rapporto distorto con la realtà e con il mondo esterno sono aspetti comportamentali, sociali, psichici e culturali che caratterizzano i ragazzi affetti dalle c.d."nuove dipendenze". Dietro l'uso della rete sovente si cela la timidezza del giovane, che non riesce a socializzare nella vita reale e si relaziona con gli altri solo attraverso la chat; altre volte è la solitudine a spingere il giovane a rifugiarsi nella realtà virtuale, ove riesce a sentirsi meno incompreso e isolato.

Il sostanziale disinteresse dei genitori, nei confronti dell'utilizzo dei videogiochi da parte dei loro figli, mostra una diversità tra i generi: le femmine non vengono mai controllate nel 50% dei casi, contro il 38% dei maschi. Anche il controllo sui tempi di gioco avviene soprattutto per i maschi (37,8% vs il 22,3% delle femmine). Prevedibilmente, i genitori effettuano un maggior controllo sui figli più piccoli, mentre dichiara di non essere controllato in alcun modo il 70,6% dei ragazzi dai 16 a 18 anni, contro il 34% dei ragazzi dai 12 a 15 anni. Quest'ultimo dato non va sottovalutato, poiché indica che circa 1 ragazzo (12-15 anni) su 3 non riceve alcun tipo di controllo da parte dei genitori. Valori più alti risultano in tutti i sistemi impiegati dai genitori nel controllo dei figli più piccoli rispetto a quelli più grandi. Dall'analisi risulta, dunque, una sostanziale interruzione, dopo i 15 anni, del controllo da parte dei genitori sull'utilizzo di videogiochi. Imporre limiti di tempo sembra essere, ancora una volta, la strategia di controllo

preferita dai genitori dei 12-15enni (35,8% vs il 13,1% dei 16,19enni).

E' bene evitare di generare equivoci: non si vuole assolutamente disconoscere la portata innovativa di internet o l'utilità delle nuove tecnologie. Si intende piuttosto sottolineare un dato incontrovertibile, relativo al fatto che bambini e giovani dovrebbero limitare il tempo trascorso su Internet e integrarlo con attività riconducibili al mondo reale.

La Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia nell'ordinamento italiano

Con la legge 176 del 27 maggio 1991 l'Italia ha ratificato e introdotto integralmente nel nostro ordinamento la Convezione sui diritti dell'infanzia del 1989.
Si tratta di un passo molto importante nell'evoluzione della tutela dei diritti dell'infanzia a livello nazionale: l'introduzione vincola lo Stato al rispetto delle disposizioni contenute nella Convenzione. Questo sotto due punti di vista. Prima di tutto gli organi istituzionalmente preposti alla produzione normativa e quelli amministrativi dovranno tenere costantemente presenti, nell'espletamento delle loro funzioni, i principi e le linee guida dettati dalla Convenzione. Ma, cosa ancora più importante, lo Stato italiano si è impegnato ad adottare una serie di misure per rendere effettivi i diritti dell'infanzia, così come definiti nella convenzione. Molte delle leggi approvate in Italia sono proprio frutto delle disposizioni contenute nella Convenzione di New York (tra cui, legge 451/97; legge 285/97; legge 269/98; legge 476/98; legge 148/2000).

L'articolo 17 della Convenzione su i diritti dell'Infanzia stabilisce che gli Stati devono "*(...) riconoscere l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilare affinché il minorenne possa accedere ad una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali ed internazionali se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale*".

La Convenzione si propone di suggerire un utilizzo equilibrato dello strumento telematico, proprio per evitare il pericoloso impatto che l'uso distorto della rete potrebbe avere su bambini e giovani, maggiormente vulnerabili a causa della loro fragilità e inesperienza.

I genitori devono dare il buon esempio, almeno nel tempo dedicato ai figli. Spesso sono nervosi o stressati e difficilmente riescono a controllarsi in presenza dei figli. I bambini sono di solito talmente sensibili da percepire all'istante le ansie degli adulti. Paradossalmente, la soluzione più semplice è quella di lasciarli davanti a TV, PC ed internet soprattutto quando cominciano a fare i capricci e i genitori non riescono a gestirli.

Come si vede, non sempre il problema è in loro! A volte dovrebbe essere l'adulto ad analizzarsi e capire dove sta sbagliando, prima di pensare che il bambino stia solo facendo dei capricci. Dopotutto, i piccoli hanno bisogno di qualcuno che li accompagni quotidianamente nella crescita; e il genitore ha il compito primario di

ACCOGLIERE, ACCUDIRE, ACCOMPAGNARE.

Il bambino va educato all'uso del computer, di internet e del cellulare secondo regole precise, come avviene normalmente in altri ambiti della vita familiare. Quando un genitore dice che non bisogna ascoltare la musica a tavola o giocare a pallone in soggiorno, nello stesso modo deve dire che non si sta al telefono, che non si gioca o consulta il tablet quando si è a tavola, che non si leggono i messaggi mentre qualcuno sta parlando, che il cellulare si spegne quando si va a letto. Chiaramente il primo esempio devono fornirlo gli stessi genitori: a nulla servirà portare i bambini al parco e poi trascorrere il tempo a telefonare o leggere messaggi.

Quando un bambino fa i compiti, viene distratto dal cellulare. Vietarlo sarebbe inutile: gli esperti suggeriscono piuttosto di trovare una sorta di compromesso. Ad esempio, il bambino può tenerlo vicino a patto che lo controlli solo ogni tanto e non in modo frequente. Guerreschi (2012) sottolinea: "*la cosa importante è non lasciare i propri figli mai soli quando si avvicinano a computer o smartphone, perché solo attraverso il confronto adulto-ragazzino è possibile fare capire quali aree web siano più indicate da esplorare ad una certa età*".

A volte i genitori rimangono interdetti dalla semplicità e facilità con cui i bambini apprendono l'uso di tablet e smarthphone, ancora prima di imparare a parlare. I bambini di oggi si annoiano davanti ad un puzzle, costruzioni, giochi di società, perché irresistibilmente attratti dal web; così come preferiscono esprimersi attraverso i messaggini piuttosto che a voce. Più facile mandare una faccina contenta che dire a un amico di essere contento. I messaggi sono più tutelanti, ma è nostro compito anche educare alle emozioni e insegnare ai bambini ad esprimerle in modo completo.

La Scuola dovrebbe insegnare ad usare con giudizio le nuove tecnologie.

Con le chat, i forum e i messaggi è nato un nuovo tipo di comunicazione: sintetica, concisa e veloce. Gli stessi educatori e perfino i bibliotecari si stanno abituando all'idea che tutta l'informazione e il materiale di studio possano essere distribuiti agli studenti in forma digitale.
Dal punto di vista economico ha certamente senso: costa meno. I giovani di oggi, costantemente immersi nella nuova comunicazione digitale, rischiano che il cellulare o lo schermo del computer si trasformino per loro in mediatori delle proprie relazioni interpersonali.
Tali mezzi quindi, piuttosto che rappresentare un fattore di ampliamento e di sostegno per affrontare le difficoltà di confronto con gli altri, diventano uno strumento per gestire abitualmente le relazioni.

In tal modo è possibile che la "comunicazione telefonica o telematica" diventi un sostituto della "comunicazione reale".

In un'epoca ormai contraddistinta dalla nuova tecnologia, la Scuola non può sottrarsi dal perseguire un fine di "alfabetizzazione" che riguardi le nuove

forme ed i nuovi linguaggi della comunicazione.

Il suo compito è quello di fronteggiare le nuove emergenze educative, prevenendo il rischio di impoverimento delle capacità personali di comunicazione e relazione.
Una soluzione potrebbe risiedere nel permettere agli studenti di seguire, insieme a tutte le altre discipline curriculari, anche un percorso psico-educativo teso a promuoverne lo sviluppo delle competenze socio-emotive.

Avv. Francesca Paglionico

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Augè M., *Non luoghi. Introduzione ad un'antropologia della sub-modernirtà*, Editrice ACOOP,Sezione Elèuthera, 1993

Gibson W., (1984), *Neuromant* , Editrice Nord, Milano, 1993

Merolla M.. (1999, 2003, 2007 , 2013, 2015, 2017) Le Nuove Dipendenze – Atti di Studio;

Steiner S., (1993), *I rifugi della mente*, Boringhieri, Torino, 1996

Sitografia – Link

http://storiadiInternet.wordpress.com

http://www.psychomedia.it/pm/telecomm/massmedia/ferraro.htm

http://www.treccani.it/enciclopedia/Internet

http://www.disturbipsichici.info/dipendenza-da-internet.html

http://www.escteam.net/game/

http://www.benessere.com/psicologia/arg00/dipendenza_internet.htm

http://www.mediterraneaonline.eu/navigando-nel-cyberspazio-una-prospettiva-per-lintercultura

Per consultazione con l'autrice: lexpaglionico@libero.it

C.E.D.U.: IL CASO KHLAIFIA E ALTRI C. ITALIA E LA "PRIMAVERA ARABA"

AVVOCATO MELANIA COSTANTINO

CAMERA MINORILE MULTIPROFESSIONALE NAPOLI

All'occhio dell'attento giurista, non potrà sfuggire l'importanza relativa al caso oggetto della presente trattazione: implicazioni di tipo tecnico, nonché politico, saranno alla mercé di una disamina tesa a rendere fluida una materia complessa e in costante divenire.

Si tratta del tema dei '**migranti clandestini**' *e della detenzione nel centro di 'accoglienza' di Lampedusa in occasione della* '**Arab Spring**' *del 2011.*

Prima di ogni altra circostanza, sarà opportuno definire il perimetro di azione della **Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.**

Occorre focalizzare l'attenzione su questo campo di azione in quanto, spesso, le funzioni di tale organismo internazionale vengono confuse con le prerogative delle Istituzioni europee: in particolare, quelle relative al funzionamento della Corte di Giustizia Europea.

Va precisata, pertanto, la differenza tra la **Corte di giustizia dell'Unione, vera e propria istituzione europea creata nel 1952 - con sede a Lussemburgo - e la CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO,** organo giurisdizionale INTERNAZIONALE **istituito nel 1959, con sede a STRASBURGO.**

La convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali, meglio nota come **"CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO",** fu firmata a **Roma il 4 novembre 1950** ed entrò in vigore il 3 Settembre 1953.

La funzione della Convezione nasceva dall'esigenza di dare effettività ed efficacia a molti dei diritti enunciati nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, proprio grazie all'istituzione di un organo giuridico sovranazionale che si pronunciasse contro gli Stati inadempienti rispetto ai propri obblighi.

Le responsabilità, che gli Stati hanno assunto con la ratifica della Convenzione, sono divenute priorità tese ad assicurare e a garantire a ciascuna persona, nell'ambito della

loro giurisdizione, i diritti civili e politici fondamentali elencati nella Convenzione e nei suoi Protocolli: il diritto alla vita, il diritto a un equo processo, il diritto al rispetto della vita privata e familiare, la libertà di espressione, la libertà di pensiero, coscienza e religione e la tutela della proprietà.

La Convenzione, inoltre, proibisce: la tortura, i trattamenti inumani o degradanti, il lavoro forzato, la detenzione arbitraria e illegale, la discriminazione.

Sul sito ufficiale – www.echr.coe.int – potranno essere ricercate le informazioni in merito ai casi trattati e a ogni altra funzione svolta dalla Corte.

'La Convenzione si evolve, in particolar modo, attraverso l'interpretazione delle sue disposizioni da parte della Corte; la ricca giurisprudenza prodotta da quest'ultima ha reso la Convenzione uno strumento attivo e vivente; essa ha così potuto estendere l'ambito di applicazione dei diritti garantiti, applicandoli a situazioni che non potevano essere previste quando la stessa venne approvata.

La Convenzione si è ampliata, inoltre, ogni volta che i protocolli hanno aggiunto nuovi diritti: ne è un esempio il protocollo n. 13 del luglio 2003, relativo all'abolizione della pena di morte in qualsiasi circostanza, così come il protocollo n. 12 dell'aprile 2005 contro la discriminazione.[1]

I tribunali degli Stati che hanno aderito alla Convenzione, chiamati 'Alte Parti Contraenti', sono obbligati ad applicarla. La Corte può condannare lo Stato inadempiente, in presenza di una denuncia da parte di singoli individui che lamentino il fallimento nella tutela dei loro diritti.

Per meglio esaminare il caso specifico, è necessario fornire spiegazioni sulla composizione di questo organismo giurisdizionale.

Il numero dei giudici corrisponde a quello degli Stati aderenti alla Convenzione, ovvero 47.

Questi sono eletti dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa sulla base delle liste di tre candidati proposte da ciascuno Stato.

Il mandato è della durata di nove anni e non è rinnovabile.

I giudici - seppure eletti in riferimento a ciascuno Stato membro - operano come individui e non rappresentano lo Stato a cui appartengono: in ciò si focalizza il loro essere **indipendenti, in virtù dell'obbligo di autonomia e imparzialità.**

I Giudici della Corte siedono in 4 composizioni diverse.

I ricorsi, palesemente inammissibili, sono esaminati da un giudice unico.

Se i casi sono coperti da una ben consolidata giurisprudenza, invece, un comitato di tre giudici potrà pronunciarsi con voto unanime sull'ammissibilità e sul merito.

Vi è il caso in cui un ricorso potrà essere assegnato ad una Camera composta da sette giudici che si pronuncerà a maggioranza.

La Grande Camera, composta da 17 giudici, invece, esamina i casi rimessi a essa dopo la rinuncia alla giurisdizione da parte di una Camera o in seguito all'accettazione di una richiesta di rinvio.

I casi sono sottoposti al vaglio della Grande Camera con rinvio e con remissione.

"Dopo l'emissione della sentenza da parte della Camera, le parti possono richiedere il rinvio del caso alla Grande Camera; tali richieste, tuttavia, vengono accolte soltanto in via eccezionale.

I casi sono rinviati alla Grande Camera anche nell'ipotesi in cui questi siano 'rimessi' da una Camera. Ciò avviene ad esempio se il caso solleva gravi questioni concernenti l'interpretazione della Convenzione o se sussiste il rischio di contrasto con una precedente sentenza della Corte.

La giurisdizione è limitata alle denunce di violazione, ricevute attraverso ricorsi individuali o interstatali"[2].

A questo punto, potrà comprendersi più agevolmente la materia oggetto di attenzione.

I casi che giungono alla '**Grande Camera**' – evidentemente – sono quelli per cui maggiore interesse giuridico e politico viene quotidianamente sollevato nelle aule di giustizia e nei tam-tam giornalistici.

Il Caso Khlaifia ne è l'emblema.

Sentiremo parlare della sentenza definitiva di qui a breve, poiché chi scrive ha potuto assistere di persona all'udienza che ha avuto luogo a Strasburgo il 22 Giugno 2016 e che, molto probabilmente, vedrà la nostra nazione soggetta all'ennesima condanna per violazione dei diritti Umani.

Ecco il caso.

Con sentenza emessa il 1° settembre 2015 a Strasburgo, relativa al Ricorso n. **16483/12,** la seconda sezione della **Corte europea dei diritti dell'Uomo** riunita in una camera composta da :

Işıl Karakaş, presidente,

Guido Raimondi,

András Sajó,
Nebojša Vučinić,

Helen Keller,
Paul Lemmens,
Robert Spano, giudici,
e da Stanley Naismith, cancelliere di sezione,

ha statuito all'unanimità la violazione dell'art. 5 §§ 1, 2 e 4 della Convenzione, rilevando che i ricorrenti – ovvero i cittadini tunisini *Saber Ben Mohamed Ben Ali Khlaifia, Fakhredinne Ben Brahim Ben Mustapha Tabal e Mohamed Ben Habib Ben Jaber Sfar* – avevano subito la privazione della libertà senza sufficienti presupposti di legge: essi infatti non erano stati debitamente informati circa le ragioni della misura e, per tale motivo, non avevano avuto la possibilità di contestarla.

Tale fatto giuridico deve trovare una parentesi nella narrazione del fatti storici, i quali serviranno a chiarire il significato della sentenza oggetto di discussione.

Il 16 e 17 settembre 2011 i predetti lasciavano la Tunisia via mare.

Le loro barche venivano intercettate dalle autorità italiane.

I migranti venivano scortati fino all'isola di Lampedusa e ivi trasferiti in un primo Centro di Soccorso e Prima Accoglienza (CSPA), situato in contrada Imbriacola.

I ricorrenti riferivano che le condizioni igieniche del centro erano inaccettabili: non vi erano porte che separassero i bagni e le docce le une dalle altre, mentre la fornitura di acqua era estremamente limitata.

A causa del sovraffollamento, i ricorrenti erano costretti a dormire sul pavimento e non era concesso loro neppure una via di respiro previo accesso all'esterno.

Il 20 settembre dello stesso anno, il Centro di accoglienza fu incendiato a causa di una rivolta di migranti.

Questi furono trasferiti in un complesso sportivo per la notte, dove riuscirono ad eludere i controlli e a raggiungere il paese di Lampedusa partecipando ad una dimostrazione di protesta con almeno 1800 altri migranti.

A seguito di questi eventi, i ricorrenti tunisini vennero arrestati dalla polizia e trasferiti in aereo a Palermo, dove furono relegati su due navi ormeggiate in porto per ben quattro giorni.

Tra il 27 e il 29 settembre 2011 furono rimandati in Tunisia, previa intervista da parte del console tunisino, il quale – secondo i migranti – si limitò a prendere nota delle loro generalità, così come previsto dagli **accordi tra Italia e Tunisia del 2011.**

Dopo tale intervallo relativo alla narrazione degli eventi, potrà proseguirsi sulla statuizione della Corte.

In relazione alle condizioni di detenzione a bordo delle navi, la Corte ha dichiarato all'unanimità che non vi è stata violazione dell'art. 3 CEDU, mentre per 5 voti a 2 ha statuito la violazione dell'art. 3 CEDU con riguardo alle condizioni detentive nel centro di prima accoglienza di contrada Imbriacola.

In tale prospettiva la Corte ha tenuto presente l'eccezionale crisi umanitaria del 2011 che ha coinvolto l'isola di Lampedusa in Italia agli inizi della 'PRIMAVERA ARABA', pur tuttavia concludendo che le condizioni in cui i ricorrenti erano tenuti hanno diminuito la loro dignità umana, anche se ciò non era avvenuto a bordo delle navi ormeggiate nel porto di Palermo.

Cinque voti a due, inoltre, la Corte ha statuito che c'è stata violazione dell'art. 4 del Protocollo CEDU, dato che i ricorrenti erano stati oggetto di espulsione collettiva, imposta senza aver considerato la loro condizione individuale; in particolare, la Corte aveva osservato che la procedura di identificazione era insufficiente per escludere l'esistenza di una espulsione collettiva, rilevando che in quel periodo un numero cospicuo di tunisini erano stati espulsi per mezzo di tali procedure estremamente rapide.

In conclusione, la decisione - con cinque voti su due - ha stabilito che vi è stata **violazione dell'art. 13 CEDU** in relazione all'art. 3 della Convenzione e dell'art. 4 del Protocollo n. 4, rilevando, in primo luogo, che i ricorrenti non avevano avuto un rimedio effettivo attraverso il quale dolersi delle condizioni detentive nel centro di prima accoglienza di contrada Imbriacola, in quanto il ricorso al Giudice di Pace avrebbe potuto riguardare solo la legittimità del loro ritorno in Tunisia; in secondo luogo, perché questo mezzo di impugnazione non avrebbe avuto l'effetto di sospendere la misura espulsiva.

Tutto ciò va a confluire nella data del **1 febbraio 2016, giorno in cui il caso è stato assegnato alla Grande Camera su richiesta del Governo Italiano:**

http://www.echr.coe.int/Pages/home.aspx?p=hearings&w=1648312_22062016&language=lang

L'aver assegnato il caso a la '***Grande Chambre***' identifica la delicatezza della questione, che avrà enormi conseguenze sul piano politico internazionale.

Difatti, il sistema dell'Unione Europea a seguito della cosiddetta '***BREXIT***' scaturisce dalla grave crisi che attiene proprio al tema dei migranti. I cittadini di ogni nazione vengono sottoposti a continue pressioni, tant'è che potrebbe parlarsi di vero e proprio 'terrorismo psicologico'. Un simile dato non può certo essere sminuito, poiché genera esasperazioni di tipo ideologico o religioso.

Sulla base della sentenza della seconda sezione della CEDU, pertanto, si è ritenuto che il trattenimento dei tunisini presso il Centro di Lampedusa fosse qualificabile come detenzione.

C'è da chiarire, invero, che l'unico disposto normativo volto a stabilire il trattenimento del cittadino di uno Stato Terzo è l'art. 14 TUI, attinente - in realtà - a casi diversi da quelli oggetto di attenzione, ovvero alla detenzione amministrativa presso i Centri di identificazione ed espulsione del soggetto destinatario di un provvedimento di espulsione (par. 60 e ss. della Sentenza 01.09.2015).

A seguito di questa sentenza, il governo italiano ha richiesto alla Grande Camera della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo l'annullamento totale della decisione.

Il caso è ancora più emblematico laddove si consideri che il trattenimento illegittimo risulta identico a quello subito da migliaia di altri migranti all'epoca dei fatti. Inoltre, si ritiene tuttora praticato negli '*Hotspot*' (*Circ. Min. Int. 6.10.2015*), ovvero quei luoghi circoscritti dai quali lo straniero non può allontanarsi fino alla completa identificazione e al successivo trasferimento.[3]

L'udienza, di cui si riporta il link http://www.echr.coe.int/Pages/home.aspx?p=hearings&w=1648312_22062016&language=lang,

ha visto 'fronteggiarsi' per '*la partie requérante:*

M.e Luca Masera, Conseil;

M.e Stefano Zirulia, Conseil;

M.e Francesca Cancellaro, Conseillére;

M.e Cesare Pitea, Conseiller

e per il 'Gouvernement Italien' M.me Paola Accardo, Co-Agente M.me Maria Laura Aversano, Conseillère M.me Paola Giusti, Conseillère; M.me Raffaella Renzi, Conseillère, M.me Roberta Cipressa, Conseillère.

Come si è già ampiamente chiarito, la sentenza della Grande Camera **avrà enormi risvolti sul piano della politica internazionale**: seppure segnerà una nuova sconfitta per l'Italia in tema di migranti, potrebbe essere un nuovo stimolo affinché – *de iure condendo* – si predispongano strumenti legislativi e infrastrutture adeguate all'accoglimento e alle giuste procedure di rimpatrio di uomini prima di ogni 'contrassegno' territoriale.

Avv. Melania Costantino

N.d.a. Quanto scritto nel presente articolo, è riscontrabile attraverso il link che riporta alla pubblicazione della sentenza di cui si è parlato:

http://www.questionegiustizia.it/articolo/migranti_italia-condannata-dalla-cedu-per-trattenimenti-illegittimi_10-01-2017.php

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

---

[1] 'Corte Europea dei Diritti dell'Uomo' – LA CEDU IN 50 DOMANDE E RISPOSTE – VERSIONE ITA – a cura del Servizio Pubbliche Relazioni della Corte, quale documento non vincolante per la Corte, ma con cui si forniscono informazioni di carattere generale sul funzionamento della Corte . *Cour europeéenne DES DROITS DE L'HOMME – Conseil de L'Europe –*

Allée des droits de l'homme – 67075 – Strasbourg – Cedex – France - 'www. Echr,coe.int'.

[2] 'Corte Europea dei Diritti dell'Uomo' – LA CEDU IN 50 DOMANDE E RISPOSTE – VERSIONE ITA – a cura del Servizio Pubbliche Relazioni della Corte, quale documento non vincolante per la Corte, ma con cui si forniscono informazioni di carattere generale sul funzionamento della Corte . *Cour europeéenne DES DROITS DE L'HOMME – Conseil de L'Europe –*

Allée des droits de l'homme – 67075 – Strasbourg – Cedex – France - 'www. Echr,coe.int'.

[3] www.giurisprudenzapenale.com '*Lampedusa , hotspot e detenzione illegittima dei migranti: Il caso Klaifia all'esame della Grande Camera EDU'* scritto da Maria Francesca Cucchiara il 7 luglio 2016.

DIRITTO CANONICO

LA LIBERTÀ INTERIORE E LA CAPACITÀ DI CONSENSO MATRIMONIALE IN RAPPORTO ALLA LUDOPATIA E ALLA INTERNET MANIA

DOTT.SSA PAOLA DI GIROLAMO

GIUDICE UDITORE DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE CAMPANO E DI APPELLO

PREMESSA

Della libertà vengono date le più diverse interpretazioni. La prima accezione attribuita è "autonomia", "indipendenza" da tutto ciò che pone dei limiti. L'etimologia della parola libertà è da ricondursi al termine latino libertas, a sua volta derivato da liber = uomo legalmente libero, cioè il contrario del servus (lo schiavo). "Libertà" ha la stessa radice lib- che ritroviamo in altre parole come liberalità, libidine, libare: parole che rimandano all'idea di piacere, di gradimento. Libertà è quindi la condizione di chi può decidere a suo piacere della propria persona, di chi può godere della propria autodeterminazione; di chi può agire senza costrizioni di qualsiasi genere, di chi gode di autonomia nel pensiero e nell'azione.

La libertà sta in una trama complessa che involve interiorità e realtà esterna. Così la libertà diventa un cammino di liberazione dai condizionamenti, dalla sofferenza e dalle dipendenze, sia interne sia esterne: un cammino che parte dall'accettazione consapevole e realistica dei propri limiti e condizionamenti.
La libertà è la forza con la quale l'uomo può superare gradualmente se stesso. Ciò significa liberare l'intelligenza per liberare la propria autonomia di decisione[1].
L'uomo è responsabile della propria libertà, che viene data come in germe e che per evolversi richiede un impegno costante e fedele.

La persona umana libera se stessa dalla schiavitù dell'errore nella ricerca sincera della verità e nell'impegno di vivere la verità conosciuta, per amare e a sua volta liberare gli altri. Così l'amore è il segno della vera

[1] Così, CH. MASSABKI, *Cristo liberazione del mondo oggi*, Roma 1977, p. 8; v. anche C. MARCHESELLI – CASALE, *Liberare la libertà. Per una pastorale della liberazione dalle dipendenze*, Corso interdisciplinare "Libertà e dipendenze. Per una pastorale della liberazione", Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli 2014, Sommario, p. 5.

libertà e, sostanzialmente, il luogo della crescita[2]. È "liberarsi da…" al fine di "essere liberi per…" crescere nella capacità di realizzare meglio i valori della verità, della giustizia e dell'amore.
In materia di libera scelta l'ordinamento canonico si ispira alla filosofia scolastica, in forza della quale la radice della libertà è la volontà; e prevede l'invalidità di quegli atti che sono stati posti senza la necessaria libertà cognitiva o volitiva, esatta dalla natura stessa dell'atto, come la scelta di uno stato di vita (per esempio lo *status* di vita matrimoniale).

È necessario considerare il nesso tra la libertà di scelta del matrimonio e l'atto che pone in essere lo stato di vita coniugale, ossia il consenso matrimoniale la cui costituzione può essere intaccata da qualche causa di incapacità psichica. Trattasi dell'ambito della *discretio iudicii* nell'atto di consentire in quanto facoltà estimativa e deliberativa, che si esprime mediante un giudizio senza il quale non può darsi capacità di coinvolgersi e impegnarsi nella totalità della relazione interpersonale coniugale[3]. In tale contesto assumono rilevanza le psicopatologie che creano nel soggetto una dipendenza tale, da alterare la libertà di valutazione e autonoma scelta dei diritti-doveri matrimoniali.

Il male di vivere permette il proliferare di nuove forme di dipendenza, caratterizzate da comportamenti che – pur afferendo ad attività di vita ordinarie come il gioco d'azzardo e internet - possono presentare caratteristiche patologiche.

Le radici della dipendenza

Nella società attuale sembra dominare una diffusa sensazione di disorientamento, anche se mascherata dal mito della cultura tecnologica e del benessere, che promette una felicità a buon mercato alla portata di tutti. La *frustrazione esistenziale* nasce dal sentimento di mancanza di significato della propria esistenza e si manifesta come noia di vivere, come vuoto esistenziale[4].

Siamo di fronte ad una mutazione antropologica, nella quale l'uomo è diventato una "macchina di godimento" con la necessità di affermare ad ogni costo la propria individualità[5].

In quest'ottica si pongono le dipendenze che privano l'uomo della propria libertà di "essere" e di "essere con".

La dipendenza è la convinzione individuale, in seguito ad un'esperienza soggettivamente interpretata, di aver trovato in un posto, e solo in un posto, la risposta fondamentale ai propri bisogni e desideri essenziali, che non è possibile soddisfare altrimenti[6].

---

[2] Cfr. B. BARTOLINI – P. DAMU, *Progetto uomo,* Torino 1988, p. 12.

[3] Vedi, J. F. CASTAÑO, *Studio esegetico-dottrinale sulle tre figure del Can. 1095*, in *Angelicum*, 69 (1992), pp. 222-223.

[4] D. GRIECO, E. PERILLI, in AA.VV. *Counseling filosofico e ricerca di senso*, Liguori ed., 2008, p. 35.

[5] M. RECALCATI, *La Repubblica* 5. 5.2013. e 6.10.2013.

[6] Sull'argomento, P. RIGLIANO (a cura di), *Indipendenze: alcol e cibo, farmaci e droga, comportamenti di rischi e di azzardo, le relazioni di dipendenza*, Torino 1998; S. IACONE – L. VERDE (a cura), *Mente darwiniana e addiction*, Milano 2013.

Nell'evoluzione della specie l'*homo sapiens* si è trasformato in *homo eroticus* che antepone il cuore alla ragione, l'impulso alla riflessione, il piacere al dovere. L'uomo è guidato dal desiderio: le azioni non rispondono più alla ragione, perché la legge del desiderio ormai plasma l'identità.

La dipendenza non necessariamente è negativa; in alcuni momenti è indispensabile, come nei primi anni di vita, e in alcuni casi determinata dai contesti culturali, come la struttura familiare. È comunque da modulare nelle dipendenze reciproche.

Una dipendenza patologica si definisce come «una forma morbosa determinata dall'uso distorto di una sostanza, di un oggetto o di un comportamento; una specifica esperienza caratterizzata da un sentimento di incoercibilità e dal bisogno coatto di essere ripetuta con modalità compulsive; ovvero una condizione invasiva in cui sono presenti i fenomeni del craving[7], dell'assuefazione e dell'astinenza in relazione a un'abitudine incontrollabile e irrefrenabile che il soggetto non può allontanare da sé»[8].

Le dipendenze diventano patologiche quando creano una rottura degli equilibri, una disarmonia della persona.

Esistono varie forme di dipendenza: *relazionale* (dai genitori, dal coniuge, dal capo carismatico, dal terapeuta); *oggettuale* (da droga, cibo, alcool, farmaci); *comportamentale* (da gioco d'azzardo, internet, sesso, alimentazione, shopping compulsivo, working addiction). La dipendenza può essere anche intesa *come incapacità di distanziarsi, di separarsi per una fragilità della struttura narcisistica della personalità.*

Quando si parla di dipendenze patologiche, è bene chiarire se a palesarsi è una forma di patologia psichica. Occorre infatti specificare che non tutte le patologie sono malattie. Alcune variazioni biologiche o psicologiche possono provocare delle anomalie; di contro, la malattia è sempre una patologia.

Sotto l'aspetto psicologico diviene fondamentale poter scegliere il proprio modo di esistere e di operare, i propri fini, il proprio stile di vita, senza sentirsi obbligati dall'esterno o da fattori interiori negativi. Si parla di normalità e maturità allorquando vi è la capacità di dominare e gestire le disarmonie e i conflitti, con impegno e dinamismo, per crescere e progredire.

La patologia può essere di tale gravità da incidere su quelle facoltà mentali ritenute imprescindibili per l'esercizio dei diritti giuridici, provocando un deficit di giudizio. In ambito matrimoniale assumono rilevanza tutte quelle condizioni psicopatologiche in grado di alterare le facoltà psichiche sottese ai processi di compiuta attribuzione di significato, di critica valutazione e di autonoma scelta dei diritti-doveri matrimoniali[9]. Tutto questo causa un grave difetto di discrezione di giudizio circa i reciproci diritti-doveri coniugali, previsti dal legislatore canonico con il can. 1095, n. 2, del *Codex Iuris Canonici*.

Nelle dipendenze - sia da sostanze sia comportamentali - oltre alle facoltà psichiche estimative e decisionali del soggetto, viene inficiato anche il rapporto intersoggettivo, sotto il profilo della

---

[7] Desiderio irrefrenabile di qualcosa, che se non soddisfatto provoca sofferenza fisica e psichica, accompagnata da astenia, anoressia, irritabilità, depressione o iperattività, ruminazioni e pensiero volto al soddisfacimento del desiderio, anche detto appetenza patologica.

[8] V. CARETTI - D. LA BARBERA (a cura di), *Le dipendenze patologiche*, Milano 2005, p. 20.

[9] Cfr. C. BARBIERI – A. LUZZAGO – L. MUSSELLI, *Psicopatologia forense e matrimonio canonico*, cit., pp. 142 e 144.

comunicazione, dell'oblazione, dell'integrazione, della reciprocità, della complementarietà. Ne deriva la fattispecie dell'incapacità di assumere e mantenere gli oneri coniugali essenziali, di cui al can. 1095, n. 3, CIC.

Le nuove diffuse dipendenze: ludopatia e internetmania

Relativamente alla fattispecie del difetto di discrezione di giudizio per mancanza di libertà interna, assumono rilievo tutte quelle condizioni psicopatologiche riguardanti il disturbo del controllo degli impulsi. Rientrano in tale novero la ludopatia e la dipendenza da internet.

Trattasi di disturbi del controllo degli impulsi non altrimenti specificati, o anche dipendenze da non sostanze. La categoria diagnostica è stata riconosciuta solo recentemente per l'una, non ancora definita clinicamente e inserita in un sistema diagnostico per l'altra.

Tali specifiche forme di dipendenza comportamentale sono caratterizzate dall'incapacità di resistere ad un impulso o ad una tentazione impellente. Il soggetto viene così indotto alla realizzazione di un'azione pericolosa per se stesso e/o per gli altri: azione preceduta da una sensazione di crescente tensione ed eccitazione a cui fanno seguito piacere, gratificazione, sollievo (DSM-IV-TR).

Il ***gioco d'azzardo*** è una patologia che, in particolari gruppi di persone ad alta vulnerabilità, può sfociare in una vera e propria dipendenza comportamentale (Gioco d'Azzardo Patologico - GAP).

La parola azzardo proviene dal francese "hazard", a sua volta proveniente dall'arabo "zarah", che significa dado. L'attività ludica in vista di una vincita in denaro è strettamente legata al caso e non all'abilità individuale. Il dominio del caso e l'atto del rischiare sono due aspetti caratterizzanti, laddove l'imprevedibilità governa la situazione.
Il soggetto ha la sovrastima illusoria della capacità di controllare l'evento casuale - indovinare, predire o modificare il risultato - e non riesce a tener conto dell'indipendenza degli eventi. A questo si aggiunge l'irrazionale convinzione che la probabilità del verificarsi di un determinato evento casuale diminuisca se esso si è verificato di recente. Il soggetto si convince di possedere alcune capacità o abilità, che possono aumentare le chances di vincita.
In realtà, i giochi vengono scelti dai gestori proprio in virtù dell'impossibilità di prevedere il risultato della puntata successiva e, dunque, per il fatto che non è richiesta alcuna abilità della persona.

La ludopatia è ormai riconosciuta come un disturbo compulsivo complesso, cioè una forma comportamentale patologica che può comportare sia gravi disagi per la persona sia problemi sociali e finanziari, con evidenti ripercussioni in ambito familiare e lavorativo. Si tratta di comportamenti che spesso sfociano nella richiesta di prestiti usuranti o, addirittura, nel compimento di azioni illegali.

A volte l'instabilità emotiva è associata all'uso di sostanze stupefacenti, all'abuso alcolico e alla presenza di patologie psichiatriche, disturbi dell'umore, ansie antecedenti ai problemi di gioco.

Il disturbo colpisce particolarmente i giovani, attratti dal gioco delle carte e da internet, sebbene anche adulti e anziani non ne siano esenti. La motivazione è la socializzazione e l'anti-noia, preferendo come tipo di gioco il bingo e le slot machine.

È opportuno operare una distinzione tra gioco *normale, problematico e patologico*: il primo - informale, ricreativo e saltuario - viene praticato per socializzazione e per compagnia; il secondo prevede un esercizio periodico e comporta rischi per la salute fisica, mentale e sociale con necessità di diagnosi precoce e di intervento; la terza modalità di gioco è una malattia neuro-psico-biologica con conseguenze sociali e con necessità di diagnosi, cura e riabilitazione. Il gioco diventa infatti quotidiano o intensivo, accompagnato da un desiderio incontrollabile (c.d. craving).
Secondo il DSM IV, il giocatore gioca per sfuggire ai problemi o per alleviare uno stato d'animo disforico (per esempio, sensazioni di impotenza, colpa, ansia, depressione); mente ai membri della famiglia, al terapeuta o ad altre persone per nascondere l'entità del coinvolgimento nel gioco d'azzardo, arriva a compromettere o perdere relazioni importanti, il lavoro o le opportunità di studio e carriera.
Il gambling è uguale alla dipendenza da sostanze[10]. Studi genetici hanno evidenziato la presenza di fattori genetici ed eziologici comuni: la dopamina, la serotonina e la noradrenalina potrebbero avere un ruolo importante nel comportamento di gioco d'azzardo problematico. Il gioco sarebbe un tentativo di compensare questa ipoattività della dopamina, presente nei giocatori e in quelli che soffrono di altre forme di dipendenza.

L'individuo dipendente focalizza la sua vita quasi esclusivamente sulla ricerca dello stimolo ritenendolo particolarmente importante, se non addirittura esclusivo. L'impulso può essere esogenico, quando proviene dall'esterno; endogenico, quando dipende da ricordi ed evocazioni di memoria elaborati dallo stesso soggetto, indipendentemente dal fatto che vi siano stati o meno stimoli esterni.
La produzione di gratificazione crea una memorizzazione a cui corrisponde la produzione di circuiti neuronali e il modellamento cognitivo su cui si basa l'apprendimento della persona, quindi la successiva ricerca degli stimoli.

Lo sviluppo di questo tipo di patologia presuppone uno stato di vulnerabilità alla dipendenza. La vulnerabilità aumenta con gli stimoli socio-ambientali, quali la carenza di fattori protettivi (scarso attaccamento parentale, deficit del controllo familiare, bassa presenza di sistemi sociali protettivi). Ciò comporta la possibilità di attivazione di un percorso evolutivo e di meccanismi auto-generanti verso una vera e propria forma di *addiction*.

I fattori di rischio possono essere *individuali*, in caso di deficit di attenzione e di iperattività, di scarsa capacità di autocontrollo con impulsività e aggressività espressa, timidezza eccessiva e bassa assertività, bassa o eccessiva autostima, bassa capacità di comportamento adattivo, presenza di patologie psichiatriche; possono essere *familiari*, come l'assenza o l'incoerenza di regole e di condotta in famiglia, l'atteggiamento tollerante e/o di approvazione dei genitori nei confronti del gioco d'azzardo; infine, come già detto, *socio-ambientali:* si pensi alla pubblicità del gioco d'azzardo presente, tollerata e incentivata, all'alto grado di disoccupazione, al basso livello di scolarizzazione o all'appartenenza a minoranze etniche.

[10] Come nella dipendenza da droghe possono manifestarsi nei giocatori d'azzardo delle crisi di astinenza, con crisi di ansia, sudorazione, nausea, vomito e tachicardia.

Tre sono le fasi del disturbo da gioco d'azzardo: la vincita, la perdita, la disperazione[11].

Inizialmente, durante la prima fase di sperimentazione del gioco, il soggetto ha la netta impressione di vincere, di essere abile e di trovarsi in un periodo fortunato. Ciò lo incoraggia ad aumentare sia la frequenza delle giocate sia il denaro scommesso. L'impressione di vincere è per lo più causata da una percezione selettiva: si tiene conto soprattutto degli esiti positivi e non di quelli negativi.

Successivamente il giocatore realizza che sta perdendo denaro: avendo vissuto il periodo precedente come caratterizzato dall'abilità e dalla fortuna, interpreta le perdite come un fallimento personale e come un voltafaccia della sorte. Qualche volta arriva a sospettare che i giochi siano truccati. Il giocatore si convince che deve rientrare di tutte le perdite per poi dare un taglio netto al gioco: tende allora a reiterare la condotta nella ricerca di una rivincita.

Infine, arriva al punto in cui i debiti non sono più pagabili e nuovi prestiti gli vengono negati: il giocatore è angosciato e disperato per la situazione economica, ma continua a illudersi di riuscire nel tentativo di rivalsa con una vincita grossa. Anche se non è più possibile recuperare le perdite, non smette di giocare.

La ludopatia ha assunto dimensioni rilevanti, anche per una forte spinta commerciale facilmente percepibile dal numero di pubblicità presenti sui media.

È comunque una patologia curabile e guaribile, ma necessita di diagnosi precoce, cure specialistiche e supporti psicologici e sociali. L'approccio deve essere multidisciplinare, perché occorre indagare sia gli aspetti neurobiologici sia quelli psico-comportamentali, sociali e finanziari che stanno alla base di questa condizione, diventata non solo un problema di salute pubblica ma anche un fenomeno sociale.

Le ricadute patologiche con cui si manifesta, sia in ambito sanitario che sociale, rendono necessaria l'attivazione di strategie e linee d'azione coordinate, scientificamente orientate e finalizzate alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione, indirizzate però anche alla filiera del gioco legale distribuita sul territorio nazionale.

Comparabile al gioco d'azzardo è l'***Internet-dipendenza*** o anche Internet Addiction Disorder (I.A.D.)[12], atteso che non implica l'assunzione di sostanze chimiche. Tale diagnosi è ancora in una fase sperimentale, che necessita di ulteriori studi. Alcuni autori non la considerano uno specifico disturbo psichiatrico, quanto piuttosto un sintomo psicologico connesso a differenti quadri diagnostici e clinici. Della Internet-Dipendenza non esistono criteri ufficiali né nel DSM né nell'ICD-10. La sindrome rimane quindi contemplata nella categoria del disturbo del controllo degli impulsi non altrimenti specificato.
Di solito vengono adottati alcuni criteri tipici del gioco d'azzardo patologico, soprattutto quelli concernenti gli aspetti emotivi legati all'esperienza di perdita di controllo che si manifesta con il trascorrere in rete più tempo di quanto preventivato.

---

[11] Cfr. A. D'AMBROSIO, *Il gioco d'azzardo patologico: prospettive d'intervento*, Corso interdisciplinare "Libertà e dipendenze…", cit..

[12] I primi studi in Italia sono stati effettuati da T. CANTELMI - M. TALLI, *I.A.D. Internet Addiction Disorder, Psicologia Contemporanea*, Roma 1998.

Come tutti i mezzi di comunicazione, anche la rete Internet può formare oggetto di un uso cattivo o di un abuso, perfettamente idonei a sfociare in una forma di moderna dipendenza, detta anche retomania.

Occorre distinguere tra *uso, abuso e dipendenza*. In Italia è stata di recente sviluppata una scala per la rilevazione delle variabili psicologiche e psicopatologiche correlate all'uso/abuso di Internet. Tale scala, denominata UADI (Uso, Abuso e Dipendenza da Internet), è composta da 80 domande che riguardano l'uso di Internet, con particolare attenzione al vissuto emotivo del soggetto durante e dopo il collegamento. In tal modo è possibile effettuare una diagnosi più accurata dell'utilizzo della rete.

Non è facile tracciare un quadro delle caratteristiche psicologiche degli utilizzatori di Internet, così come non è ancora possibile affermare se esistano fattori predisponenti verso questa patologia. Certamente la presenza di difficoltà psicologiche (problemi familiari, relazionali, ecc.) o psichiatriche (disturbi di personalità, fobia sociale) costituisce un forte fattore di rischio[13].

Gli studiosi hanno individuato quattro categorie di elementi che contribuiscono all'insorgere di psicopatologie derivanti dall'uso della rete: la preesistenza di alcuni tipi di disturbo psichico; le condotte a rischio come l'"eccessivo consumo"; la riduzione delle esperienze di vita e di relazione "reali" e gli eventi di vita sfavorevoli, come i problemi lavorativi e familiari. A ciò si aggiungono le potenzialità psicopatologiche proprie della rete (anonimato e sentimenti di onnipotenza che possono degenerare in pedofilia, sesso virtuale, creazione di false identità, gioco d'azzardo).

La dipendenza da Internet può manifestarsi secondo svariate tipologie che vanno dalla dipendenza ciber-sessuale e ciber-relazionale, al gioco ossessivo (*net gaming*), al sovraccarico cognitivo per la navigazione e l'utilizzo dei database sul Web. Così per quanto concerne la predisposizione alla IAD si ravvisa una diversa costellazione psicologica a seconda del tipo di retomania considerata.

Suole distinguersi tra due principali categorie di Internet dipendenti[14]: il retomane *per fuga* e il retomane *per azione*. Il primo utilizza la rete per sfuggire ai propri vissuti depressivi e anestetizzarsi dal dolore reale provocato da problematiche oggettive, senso di impotenza, estraneità sociale. Nei casi di intossicazione acuta il retomane per fuga arriva a sostituire progressivamente la vita reale con la dimensione virtuale, andando così incontro a drammatici fenomeni psicopatologici di tipo dissociativo e/o autistico.

Il retomane per azione, invece, impiega Internet per una aspettativa di riuscita e di cambiamento personale. Gli ambiti di azione possono essere i più disparati: dalle relazioni sociali on-line, che possono estendersi al di là della dimensione virtuale, al gioco d'azzardo on-line, percepito come un'enorme occasione di successo economico. Nei casi di intossicazione acuta il retomane per azione arriva a produrre e inseguire degli obiettivi così ambiziosi e disancorati dalla realtà da sconfinare nella mania.

Per entrambi è la finalità dell'agire on-line, più che l'eccitazione sottostante, a mantenere la condizione di dipendenza.

---

[13] Cfr. T. CANTELMI - M. TALLI - C. DEL MIGLIO - A. D'ANDREA, *La mente in Internet. Psicopatologia delle condotte on-line*, Padova 2000, p. 58.

[14] Così, T. CANTELMI - M. TALLI, *Anatomia di un problema. Una review sui fenomeni psicopatologici Internet correlati,* in www.aippc.net, Roma 2008, p. 10 e s.

In epoca più recente sono state individuate tre tappe nel percorso verso la dipendenza patologica da Internet. La fase iniziale è caratterizzata dall'*attenzione ossessiva e ideo-affettiva* a temi e strumenti inerenti l'uso della rete, che genera comportamenti quali controllo ripetuto della posta elettronica durante la stessa giornata, ricerca di programmi e strumenti di comunicazione particolari, prolungati periodi in chat.

La seconda tappa, denominata *tossicofilia,* è caratterizzata dall'aumento del tempo trascorso on-line, e accompagnata da una condizione paragonabile all'astinenza in caso di crescente senso di malessere, di agitazione, di mancanza di qualcosa o di basso livello di attivazione quando si è scollegati; l'ultima fase coincide con la *tossicomania,* che danneggia diverse aree di vita e registra problemi di scarso profitto, di assentesimo scolastico-lavorativo, di isolamento sociale.

L'ossessività comportamentale spinge il soggetto a stabilire con Internet un tipo di rapporto "uomo-macchina": anche se il soggetto comunica con altre persone, queste vengono percepite come semplici oggetti di piacere.

Una delle possibili conseguenze della dipendenza patologica dal computer e dalle sue applicazioni è la c.d. *Trance Dissociativa da Videoterminale*[15]. Tale disturbo comporta uno stato involontario di trance, con conseguente depersonalizzazione e perdita dell'abituale senso di identità personale. Il soggetto rischia addirittura di sostituire, alla propria, un'identità alternativa. Dal punto di vista psicodinamico, si possono riscontrare tre livelli evolutivi: la dipendenza, la regressione, la dissociazione.

La correlazione tra un quadro psicopatologico, quali quelli descritti, e le conseguenze in ordine a una eventuale incapacità matrimoniale non è automatica. Il disturbo ha un'incidenza giuridica se influisce su quelle facoltà mentali ritenute imprescindibili per i processi di critica valutazione e di autonoma scelta dei reciproci diritti-doveri coniugali. Il legislatore canonico, nella scelta del parametro antropologico, non può e non deve limitarsi al solo aspetto biologico.

La libertà e la capacità di consenso matrimoniale in rapporto alla GAP e alla IAD

La mancanza di libertà interna si incrocia con la libertà del consenso matrimoniale, causa efficiente del matrimonio, definito come "l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi" (can. 1057, § 2, CIC).

Il consenso matrimoniale è un atto della volontà deliberata. Per un consenso deliberato e libero si richiedono: una naturale inclinazione istintiva a procreare, che giunge allo stadio elettivo in cui l'amore - insieme spirituale e carnale - si indirizza verso una persona per sempre (il che corrisponde alla sufficiente cognizione intellettuale dell'oggetto matrimoniale); una naturale inclinazione razionale a fondare la società coniugale, cioè una percezione razionale sia della procreazione ed educazione della prole sia della mutua collaborazione nelle cose domestiche, da conseguire in un consorzio di vita fondato sui reciproci obblighi (ossia la capacità di deliberare con sufficiente stima delle motivazioni e con autonomia della volontà da

[15] V. CARETTI, *Psicodinamica della Trance Dissociativa da Videoterminale*, in T. CANTELMI, A. D'ANDREA, C. DEL MIGLIO E M. TALLI (Eds), *La mente in Internet. Psicopatologia delle condotte on-line,* Padova 2000.

qualsiasi impulso interno); una deliberazione sufficiente, cioè la maturità di giudizio proporzionata al matrimonio da celebrare (che coincide con la cognizione critica proporzionata al dovere nuziale).

Il secondo di questi elementi della discrezione contempla la libertà interiore del soggetto, come libertà di scelta e facoltà volitiva di autodeterminarsi intrinsecamente[16].

Come si è visto, nei soggetti dipendenti dal GAP e dall'IAD possono essere presenti distorsioni del pensiero; e il comportamento persistente può compromettere le attività personali, familiari o lavorative in quanto totalmente assorbite dal gioco o da Internet. Similmente a tutte le altre forme di dipendenza patologica, non si realizza l'integrazione della sovrastruttura personale (intelletto e volontà) con la sfera emotiva e affettiva. L'esperienza vissuta si sottrae alla guida della ragione e della volontà, che conducono alla libertà di scelta.

La libera volontà, e il conseguente libero agire, nel consenso matrimoniale devono essere maggiori rispetto agli altri negozi giuridici, in proiezione del futuro impegno di una imprescindibile comunione di vita, qual è quella coniugale[17]. La reciproca alterità del vincolo matrimoniale richiede nei nubendi la valutazione di ciò che è proprio di ciascuno e di ciò che è esigibile dall'altro, delineando la realtà della mutua donazione che costituisce la comunione interpersonale del matrimonio. Il soggetto deve essere in grado di valutare i diritti-doveri del *consortium totius vitae*, che sono l'oggetto essenziale concreto della discrezione di giudizio e che vengono posti in essere con l'atto del consenso nuziale. Se il nubende si trova in una posizione deficitaria, sul piano cognitivo, volitivo e affettivo, il consenso è inadeguato all'oggetto del patto matrimoniale.

La prova del difetto di consenso deve essere ricercata nel soggetto e non nella riuscita o nel fallimento del matrimonio. Occorre perciò distinguere tra ciò che è disturbo psichico e ciò che indica un disordine deliberato mosso da atteggiamenti intenzionali egoistici o da mancanza di amore. La distinzione risulta difficile in alcune condizioni psicopatologiche, per esempio nei disturbi di personalità o in presenza di disposizioni costituzionali abnormi o di uno stile di vita che è diventato una seconda natura; e ancor di più quando concorre la comorbilità dei sintomi[18]. La patologia è segnata dal fatto che il soggetto non può fare altrimenti per l'insufficiente libertà interna.

Non si pretende la perfezione assoluta o la piena libertà per rendere valido il matrimonio, ma è la gravità della psicopatologia e/o anomalia ad avere rilevanza giuridica. L'incapacità consensuale, generata dall'anomalia, deve essere grave e determinata in concreto, ossia in relazione ai diritti-doveri matrimoniali. I disturbi lievi o medi non incidono sulla invalidità del matrimonio. Di conseguenza, «una vera incapacità

---

[16] Così, M. F. POMPEDDA, *Il canone 1095 del nuovo codice di diritto canonico tra elaborazione pre codiciale e prospettive di sviluppo interpretativo*, in *Ius Canonicum*, XXVII, n. 54, 1987, p. 545.

[17] Cfr. M. F. POMPEDDA, *Nevrosi e personalità, psicopatiche in rapporto al consenso matrimoniale*, in AA.VV., *Perturbazioni psichiche e consenso nel matrimonio canonico*, Roma 1976, p. 60. Dello stesso Autore anche: *Il canone 1095 del nuovo codice di diritto canonico tra elaborazione pre codiciale e prospettive di sviluppo interpretativo*, cit., p. 542 e ss.

[18] Cfr. G. ZUANAZZI, *Psicologica e psichiatria nelle cause matrimoniali canoniche*, cit., p. 317 e ss.

è ipotizzabile solo in presenza di una seria forma di anomalia che, comunque si voglia definire, deve intaccare sostanzialmente le capacità di intendere e/o di volere del contraente»[19].

I sistemi di classificazione oggi in uso, l'ICD e soprattutto il DSM, appaiono carenti in quanto adottano dei criteri diagnostici rigidi, che non tengono in debito conto l'individualità della persona. In tale contesto l'apporto dei periti psicologi e psichiatri può rivelarsi di decisivo valore, a condizione che siano «*sanis quidam principiis et sensu cattolico imbuti*»[20]. Resta comunque il principio che il giudice è *peritum peritorum:* egli può disporre di maggior abbondanza di prove, per cui nella decisione può raggiungere il grado della certezza morale alla luce della antropologia cristiana e in forza dei dati testimoniali e documentali. Difatti, le visite peritali effettuate a distanza di molti anni possono portare soltanto a conclusioni diagnostiche attuali senza un sicuro riferimento cronologico circa l'insorgenza della patologia e della sua gravità all'epoca delle nozze.

È importante considerare l'aspetto temporale, atteso che il disturbo psichico o la condizione patologica devono essere presenti al momento del consenso. Se da un lato spetta al perito stabilire quale sia l'incidenza di un determinato disturbo sui processi psichici del nubende, dall'altro è al giudice che compete determinare se quella condizione fattuale ha comportato l'incapacità consensuale. Il giudice insomma ha il delicato compito di ponderare la proporzione causale tra la patologia psichica e l'effetto giuridico.

Atteso che «solo le forme più gravi di psicopatologia arrivano ad intaccare la libertà sostanziale della persona e che i concetti psicologici non sempre coincidono con quelli canonici», «è di fondamentale importanza che, da una parte, la individuazione di tali forme più gravi e la loro differenziazione da quelle leggere sia compiuta attraverso un metodo scientifico sicuro, e che, dall'altra, le categorie appartenenti alla scienza psichiatrica o psicologica non siano trasferite in modo automatico al campo del diritto canonico, senza i necessari adattamenti che tengano conto della specifica competenza di ciascuna scienza»[21].

Il legislatore canonico sollecita i giudici a servirsi dell'opera dei periti ogni qualvolta sia necessario (cann. 1574 e 1680 CIC e art. 203 DC.): «nelle cause per difetto di discrezione di giudizio, (il giudice) chieda quale sia l'influsso dell'anomalia sulla facoltà critica ed elettiva, in relazione a gravi decisioni, particolarmente per quanto attiene alla libera scelta dello stato di vita» (art. 209, § 2, n. 2).

---

[19] GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio* 5.02.1987, cit., n. 7.

[20] c. Felici 16 ottobre 1956, in *RRDec.*, vol. XLVIII, p. 805, n. 3. Le intuizioni e i concetti da lui proposti nell'ambito dell'indagine psicologica nelle cause di nullità matrimoniali per l'incapacità consensuale o psichica hanno fatto da viatico alle pronunce rotali successive più recenti. Difatti, in esse i ponenti hanno adottato il suo pensiero per l'approccio psicologico e canonistico ai problemi dell'incapacità matrimoniale e all'impostazione funzionale delle facoltà psichiche superiori che concorrono nel processo della formazione e della manifestazione del consenso matrimoniale, dimostrandone l'attualità. Così, A. STANKIEWICZ, *L'incapacità psichica nelle sentenze rotai coram Felici*, in *Quaderni dello Studio Rotale* 13 (2003), Città del Vaticano 2004, p. 47.

[21] GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio* 25. 01.1988, in *AAS* 80 (1988), p. 1182, n. 6.

In richiamo alla normativa canonistica, il can. 1095 al n. 1 disciplina come prima ipotesi di incapacità consensuale l'insufficiente uso di ragione, mentre al n. 2 viene tipizzata l'incapacità di autodeterminazione per coloro che soffrono di un grave difetto di discrezione di giudizio, cioè dell'incapacità di esprimere un giudizio pratico nella valutazione del matrimonio in concreto, del qui e ora, dei pro e dei contro nel celebrarlo con quella determinata persona; il che è un atto personale e responsabile. Ciò che si esige è il minimo necessario per compiere l'atto di scelta e assumerne le responsabilità.

La discrezione di giudizio non richiede uno stato di totale e perfetta sanità mentale e quindi di completo equilibrio psichico, quanto piuttosto il raggiungimento della necessaria integrità dei processi psichici, sottesi alla conoscenza critica, affinché l'atto possa definirsi "proprio" del soggetto che lo compie. Se così non fosse, non sarebbe necessariamente richiesto lo stato di gravità del difetto, che non significa mancanza, ma insufficienza, anche transitoria, rispetto all'oggetto del consenso.

Il Magistero della Chiesa opera la distinzione tra maturità psichica «quale punto di arrivo dello sviluppo umano » e maturità canonica come «punto minimo di partenza per la validità del matrimonio»[22]. Occorre perciò quel grado di maturità di giudizio proporzionata all'atto da effettuare e un'adeguata presa di coscienza della incidenza dei diritti-doveri coniugali sulla propria esistenza. Il termine discrezione di giudizio fa riferimento al discernimento e non al raggiungimento della piena maturità, intesa come intendimento esaustivo e totale del valore del matrimonio.

Una simile incapacità sfocia anche nella vita coniugale, prevista dal n. 3 della normativa canonistica, come impossibilità intrinseca di adempimento di quei doveri che lo stato matrimoniale necessariamente comporta, e che devono essere compresi e accettati mutuamente nel matrimonio *in fieri*. Appare di tutta evidenza che il soggetto dipendente da GAP o da Internet assuma un comportamento psicopatologico: il desiderio ossessivo, l'euforia e la perdita di controllo accrescono al punto da disturbare gravemente la vita familiare, perdere il proprio equilibrio finanziario, minacciare l'equilibrio psichico del coniuge e lo sviluppo affettivo e sociale dei figli. Il giocatore d'azzardo e il retomane sono sottomessi a un bisogno che li priva della deliberata volontà e li porta a formare una coppia anomala da cui il coniuge viene escluso. Mancando di libertà interna tali soggetti patologicamente dipendenti non dispongono della piena avvertenza e del deliberato consenso per compiere un atto responsabile e giuridicamente imputabile, perché non sono capaci della piena comprensione morale e giuridica dell'atto che compiono e della adeguata libertà di elezione e deliberazione nel volerlo e attuarlo[23].

Dott.ssa Paola Di Girolamo

Per Consultazioni con l'autore: lexdigirolamo@libero.it

[22] GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio* 5.02.1987, cit., n. 6.

[23] cfr. F. BERNINI, *Il diritto canonico matrimoniale*, Torino 1994, p. 97.

F O C U S

EUTANASIA

Cos'è, Come e dove viene Applicata

DI MANLIO MEROLLA

AVVOCATO – DIRETTORE DELLA SCUOLA DI LEGGE
DELL' ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

*In base alla definizione contenuta in alcune note opere enciclopediche, l'**eutanasia** - letteralmente "buonamorte" (dalla parola greca **εὐθανασία**, composta da **εὖ**-bene e **θάνατος**, morte) - consiste nel procurare intenzionalmente la morte di un individuo, le cui condizioni di vita siano permanentemente compromesse da una malattia, menomazione o condizione psichica* IRREVERSIBILI.

La relativa problematica è venuta recentemente alla ribalta nel panorama politico, anche in seguito ad alcune amare vicende messe in risalto dalla cronaca giornalistica.

Dal punto di vista giuridico, morale e religioso vi è chi tende a considerare l'eutanasia attiva una fattispecie assimilabile all'omicidio. Anche sul piano della deontologia medica qualche complicazione concettuale sorge dalla non semplice riconducibilità dell'eutanasia attiva ai concetti fondanti della medicina, diagnosi e terapia.

Nell'attività giurisdizionale si rilevano differenti orientamenti in relazione alla preterintenzionalità o meno dell'azione che causa la morte: per esempio, il decesso sopravvenuto a causa degli effetti collaterali di un farmaco (o del sovradosaggio reso necessario dalla assuefazione a dosi più basse) è talora trattato in maniera differente rispetto a quello che fa seguito alla somministrazione di sostanze idonee a procurare la morte. Più dibattuto il caso di sospensione dell'alimentazione, che viene comunemente considerata eutanasia passiva.

Chi scrive non intende rappresentare posizioni personali né farsi portavoce di orientamenti politici; desidera solo fare chiarezza, ubbidendo a criteri di rigore scientifico, ed evidenziare le posizioni giuridiche e giurisprudenziali che si stanno susseguendo nel nostro Paese.

Il filosofo inglese Francis Bacon introdusse il termine "eutanasia" nelle lingue moderne occidentali attraverso il saggio *Progresso della conoscenza* (*Of the Proficience and*

Advancement of Learning,1605)[3]. Nel suo lavoro, Bacon invitava i medici a non abbandonare i malati inguaribili e a cercare di aiutarli a soffrire il meno possibile. Egli tuttavia non aveva esplicitamente elaborato il concetto di *dare la morte*. Al termine "eutanasia" Bacon attribuiva solo il significato etimologico di "buona morte" (morte non dolorosa): lo scopo del medico doveva essere quello di far sì che la morte (comunque sopraggiunta in modo "naturale") fosse più dolce.

Note Storiche

Il termine iniziò ad avere corso comune a partire dalla fine del XIX secolo e stava appunto ad indicare un intervento medico tendente a porre fine alle sofferenze di una persona gravemente malata.

Fu in questo periodo che emerse esplicitamente il concetto di "uccisione per pietà" (talora - anche se non sempre - identificabile con la fattispecie dell'*omicidio del consenziente*): pratica in linea di principio considerata "non riprovevole".

La questione della correttezza morale della somministrazione della morte è un tema controverso fin dagli albori della medicina.

Alcuni significativi richiami si rinvengono:

Nel Giuramento di Ippocrate (circa 420 a.C.), laddove si legge:

Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo.

D'altra parte, nel mondo classico il suicidio (e l'assistenza allo stesso) era considerato con rispetto in presenza di particolari condizioni.

Simili indicazioni etiche e deontologiche sono rintracciabili anche **nel primo corpus legislativo della storia: il Codice di Hammurabi.**

Nell'Antico Testamento: viene citato il caso di un suicidio assistito, quello di Saul (2 Samuele 1,6-10). Un soldato uccide Saul su sua richiesta, ma DAVID SUCCESSIVAMENTE CONDANNA A MORTE quello stesso soldato per omicidio.

Le **correnti di pensiero** nell'ambito della filosofia morale più diffuse in epoca classica pre-cristiana, cioè l'epicureismo e lo stoicismo, consideravano il suicidio in linea di massima come un atto eticamente accettabile e degno di rispetto, in determinati contesti, senza trattare l'eutanasia medica come tipologia specifica.

Come esempio di suicidio onorevole, e dunque accettabile, viene citato quello di **Seneca**, assistito dal proprio medico e dai fedeli servitori, anche se in realtà il suicidio fu compiuto in esecuzione di una condanna a morte comminata da Nerone[4].

L'atteggiamento nei confronti del suicidio assistito dipendeva dalle idee dell'imperatore regnante o addirittura dalla sua simpatia verso colui che intendeva avvalersene: Domiziano AD ESEMPIO condannò il ricco liberto Tiberio Claudio Epafrodito per aver aiutato Nerone a suicidarsi[5], mentre lecita, in passato, fu considerata l'assistenza al compimento dell'atto prestata a Marco Giunio Bruto e a Gaio Sempronio Gracco.

Per quanto riguarda l'attualità del nostro Paese, a partire dal 2006 il dibattito sull'*Eutanasia* è più volte tornato al centro della narrazione mediatica e politica.

Nel marzo 2006 l'allora Ministro dei Rapporti con il Parlamento **Carlo Giovanardi** dichiarò: «*...la legislazione nazista e le idee di Hitler in Europa stanno riemergendo, per esempio in Olanda, attraverso l'eutanasia e il dibattito su come si possono uccidere i bambini affetti da patologie*».

Tale dichiarazione provocò un contenzioso diplomatico, con conseguente formale richiamo dell'ambasciatore italiano nei Paesi Bassi da parte del governo dell'Aja.

Il ministro in seguito chiarì di aver parlato a titolo personale e non a nome del governo, riscuotendo la solidarietà di vari esponenti della sua coalizione.

La dichiarazione di Giovanardi fu altrove ampiamente criticata: **Daniele Capezzone**, allora segretario dei Radicali Italiani, chiese formalmente le dimissioni del ministro. Alla sua richiesta si associarono in seguito 46 europarlamentari.

Il 22 settembre 2006 Piergiorgio Welby (copresidente dell'*Associazione Luca Coscioni*, che si batte per il diritto dei malati a decidere della propria sorte, nonché per la libertà di ricerca scientifica), in una lettera aperta al Presidente della Repubblica chiese il riconoscimento del diritto all'eutanasia. Giorgio Napolitano rispose auspicando un confronto politico sull'argomento.

In Parlamento si formarono tre aree trasversali agli schieramenti politici:

- Un'**area contraria**, comprendente gran parte del centro-destra, che affrontò la questione aderendo ai principi morali (o religiosi) ai quali si ispirava;
- Un'**area "possibilista"**, costituita in gran parte dagli ex Democratici di Sinistra, la quale si trovò nell'esigenza di dare risposte alla base laica del suo elettorato e al contempo di convivere nella coalizione di governo con gli altri partiti. Si ricorderà che all'epoca il Partito Democratico era formato dai DS e dalla Margherita, di ispirazione cattolica (tale unione si era realizzata nel 2007). La posizione di quest'area (tranne sporadiche eccezioni) fu quella di procedere per gradi e affrontare per primi temi meno controversi, come il testamento biologico. Il dibattito sull'eutanasia, pur non escluso a priori, venne rimandato a un momento di minore conflittualità ideologica. Anche alcuni esponenti della Lega Nord manifestarono una posizione simile.

- Un'**area favorevole**, che comprendeva il gruppo Rosa nel Pugno (cioè gli attuali socialisti, i Radicali Italiani), la Sinistra radicale (Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista e Verdi) e gli esponenti di altri schieramenti: liberali della coalizione di centro-sinistra ma anche di destra (Riformatori Liberali), repubblicani della coalizione di centro-destra (es. Antonio Del Pennino), laici dentro Forza Italia (es. l'ex socialista Chiara Moroni). Tale area caldeggiò un dibattito sul tema e l'allineamento dell'Italia alle legislazioni europee più favorevoli all'eutanasia, segnatamente quella dei Paesi Bassi.

Oggi le posizioni sono rimaste pressoché invariate.

Le Tipologie Applicative di Eutanasia

Con estrema sintesi e con l'aiuto di specifiche informazioni raccolte in rete, è possibile riassumere talune delle più note metodologie applicative dell'Eutanasia:

- **l'eutanasia è attiva diretta** quando il decesso viene provocato tramite la somministrazione di farmaci che inducono la morte (per esempio sostanze tossiche).
- **l'eutanasia è attiva indiretta** quando l'impiego di mezzi per alleviare la sofferenza (per esempio: l'uso di morfina) causa, come effetto secondario, la diminuzione dei tempi di vita.
- **l'eutanasia è passiva** quando viene provocata dall'interruzione o dall'omissione di un trattamento medico necessario alla sopravvivenza dell'individuo (come nutrizione artificiale e idratazione artificiale) .
- **l'eutanasia è detta volontaria** quando segue la richiesta esplicita del soggetto, espressa da lui stesso nel pieno possesso delle capacità di intendere e di volere oppure mediante il cosiddetto testamento biologico.
- **l'eutanasia è detta non-volontaria** nei casi in cui non sia il soggetto direttamente interessato ad esprimere tale volontà ma un soggetto terzo designato (come nei casi di eutanasia infantile o nei casi di disabilità mentale).
- **l'eutanasia è detta involontaria** quando è praticata contro la volontà del paziente.
- **per suicidio assistito** si intende invece il sostegno medico e amministrativo procurato a un soggetto che ha deciso di porre termine alla sua vita, senza tuttavia alcun intervento esterno nella somministrazione delle sostanze.

In Italia nessuna di queste pratiche è ammessa e il dibattito è ben lungi dal trovare una pacifica conclusione, considerando che nell'ultima assemblea parlamentare dedicata alla discussione non è stato nemmeno raggiunto il *quorum*.

Il nostro Paese consente invece altre tipologie di tecniche, volte ad alleviare le sofferenze dei malati terminali senza tuttavia porre fine alla loro vita. Precisamente:

LA TERAPIA DEL DOLORE:

- **La terapia del dolore** attraverso la somministrazione di farmaci analgesici, che possono condurre il malato ad una morte prematura, **non è considerata una forma di eutanasia in quanto l'intenzione del medico è alleviare le sofferenze del paziente e non procurarne la morte**. [1].

IL RIFIUTO DELL'ACCANIMENTO TERAPEUTICO:

- Non si configura come eutanasia **il rifiuto dell'accanimento terapeutico**. **Il medico**, nei casi in cui la morte è imminente e inevitabile, **è legittimato (in Italia sia dalla legislazione che dal proprio codice deontologico) ad interrompere o rifiutare trattamenti gravosi per il malato e sproporzionati rispetto ai risultati che è lecito attendersi.**

LIBERTÀ DI CURA E TERAPIA

- In Italia è garantita la cosiddetta *libertà di cura e terapia* attraverso gli articoli 13 e 32 della Costituzione. In particolare l'art. 32, 2º comma, recita: "*nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge*". In base a tale principio nessuna persona capace di intendere e di volere può essere costretta ad un trattamento sanitario anche se indispensabile alla sopravvivenza. Anche da un punto di vista etico la rinuncia ad un intervento necessario alla sopravvivenza si configura come suicidio[*senza fonte*] e non come eutanasia.

LA CESSAZIONE DELLE CURE DOPO DIAGNOSI DI MORTE

- infine non si può definire eutanasia la cessazione delle cure dopo la diagnosi di morte, in particolare dopo la diagnosi di morte cerebrale.

Nell'ambito del dibattito politico e religioso, che anima la politica e la società nostrane, le posizioni ideologiche si muovono su due linee di pensiero:

Ragioni a favore dell'eutanasia volontaria

- **Libera scelta**: la scelta è un fondamentale principio democratico di sovranità nella sfera privata, laddove i valori di coscienza sono insindacabili[9]
- **Qualità della vita**: il dolore e la sofferenza che si sperimentano durante una malattia possono risultare incomprensibili ed insostenibili, anche se viene messa in atto una terapia contro il dolore. Chi non lo ha provato non può capire fino in fondo e, pertanto, la decisione non può spettare ad un terzo.

- **Dignità:** perdere definitivamente tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta, e acquisire l'amara consapevolezza di essere un peso per i propri cari, anch'essi depauperati della possibilità di condurre una vita normale e serena.

Ragioni contro l'eutanasia volontaria

- **Giuramento di Ippocrate:** la versione originale esclude esplicitamente l'eutanasia.
- **Morale:** l'eutanasia non è altro che una forma di omicidio e la moralità di una simile scelta forma tutt'oggi oggetto di vivo dibattito.
- **Teologica:** diverse religioni e moderne interpretazioni religiose considerano sia l'eutanasia che il suicidio come atti "peccaminosi" .
- **Piena consapevolezza**: l'eutanasia può essere considerata "volontaria" soltanto se il paziente è in grado di intendere e di volere affinché possa prendere la sua decisione serenamente, ovvero se possiede una comprensione e conoscenza adeguate delle opzioni e delle loro conseguenze.
- **Necessità:** si tratta di verificare nel singolo caso specifico se la causa della malattia o della sofferenza di un paziente sia risolvibile o meno in prospettiva futura, compatibilmente con la sua situazione clinica.
- **Desideri della famiglia**: i membri della famiglia potrebbero desiderare di passare più tempo possibile col proprio caro prima che muoia.

Differenza tra consenso alla privacy e consenso informato;

Numerose sono le differenze intercorrenti tra il consenso alla Privacy e il consenso Informato. Cercheremo di fare chiarezza, sia pure in modo estremamente sintetico:

Il consenso alla privacy è quello disciplinato dalla Legge 675/ 96 e successive modifiche ed integrazioni, avente ad oggetto la modalità di trattamento dei dati sensibili e personali nonché la loro raccolta, custodia ed elaborazione.

Il consenso informato invece viene definito come possibilità di autodeterminazione del paziente. Esso richiama gli articoli 13 e 32 della Costituzione, che tutelano la libertà personale come presupposto imprescindibile di liceità del trattamento medico-chirurgico e di ogni attività diagnostica e terapeutica.

Come si vede, la differenza non è solo terminologica ma sostanziale. La questione diventa delicata, come sempre quando entrano in gioco norme di carattere etico prima ancora che giuridico. Per il relativo approfondimento, si rimanda alla trattazione specifica di successive pubblicazioni.

Il Testamento Biologico

(detto anche: *testamento di vita*, *dichiarazione anticipata di trattamento*): si tratta di un documento in cui il soggetto, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, si esprime in merito alle terapie che intende o non intende ricevere qualora si trovasse un domani impossibilitato ad esprimere validamente il proprio consenso informato. In questo modo egli dichiara preventivamente se intende curarsi in presenza di malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti, che costringono a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali, così impedendo una normale vita di relazione.
La parola testamento viene presa in prestito dal linguaggio giuridico e si riferisce ai testamenti tradizionali, ove di solito si manifesta la volontà di divisione dei beni materiali per gli eredi o beneficiari.

Nel mondo anglosassone tale *documento* viene denominato anche *living will* (impropriamente tradotto come "volontà del vivente").
La decisione passa ai congiunti di primo grado, qualora il soggetto interessato non sia più in grado di intendere e di volere.
Secondo la nostra Costituzione "*nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge*" (art. 32); e l'Italia ha ratificato nel 2001 la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina (L. 28 marzo 2001, n.145), in base alla quale *i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento non è in grado di esprimere la propria volontà, saranno tenuti in considerazione*.
Il dibattito è ancora aperto.

Le stime Sondaggi: Pro e Contro

Da un sondaggio dell'aprile 2006, pubblicato anche su *Torino medica* - organo ufficiale dell'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Torino, avente come *target* di riferimento infermieri impiegati in reparti di terapia intensiva, lungo-degenza e chirurgia - è emerso che: (Fonte Wilkipedia web)

- il 74% degli infermieri interpellati è favorevole alla "dolce morte" passiva, e l'83% anche a quella attiva;
- il 44% ha avuto diverse esperienze di pazienti che hanno chiesto espressamente e ripetutamente di morire perché venisse posto fine alle loro sofferenze atroci e senza speranza;
- il 76% invoca il testamento biologico;
- l'8% si dichiara disposto a praticare l'eutanasia anche illegalmente, senza richiesta esplicita del paziente;

- il 37% si dice disposto ad aiutare i pazienti a mettere fine a un calvario, anche ricorrendo al suicidio assistito,
- il 76% degli infermieri credenti è favorevole all'eutanasia volontaria.

I risultati del sondaggio torinese confermano quelli emersi da un'indagine del Centro di Bioetica dell'Università cattolica di Milano, e da altri sondaggi effettuati nel corso degli anni:

- il 4% dei rianimatori interpellati ha ammesso di praticare l'"iniezione letale" (illegalmente, sulla base di quello che dice loro la coscienza);
- Il 92% degli italiani interpellati ritiene che sia necessario superare l'attuale normativa repressiva;
- il restante 8% si dice contrario all'eutanasia.

Un sondaggio promosso dal quotidiano *la Repubblica* e condotto dalla rivista *MicroMega* evidenziò che il 64% degli intervistati era favorevole all'interruzione delle cure mediche per Piergiorgio Welby, come da lui richiesto, contro il 20% di contrari. Anche il 50% dei cattolici praticanti risultò favorevole all'eutanasia[30], in netta controtendenza rispetto a quanto previsto dal magistero cattolico.

Tra il 24 settembre e il 9 ottobre 2012 l'azienda svizzera Isopublic ha condotto un sondaggio on line per vagliare il consenso ad eutanasia, dichiarazione anticipata di trattamento, assistenza medica e legiferazione in merito alle politiche di fine vita. Dalla ricerca è emerso come la maggioranza degli europei sia favorevole all'autodeterminazione e, in caso di malattia incurabile, di una grave invalidità oppure di dolori non dominabili, prenderebbe in considerazione l'idea di ricorrere all'eutanasia. La maggioranza degli intervistati si è inoltre detta favorevole alla depenalizzazione dell'attività di assistenza professionale nel campo del fine vita.

In Italia:

Il suicidio e il tentato suicidio non costituiscono reato. L'eutanasia attiva è assimilabile, in generale, all'omicidio volontario (**art. 575 codice penale**). In caso di consenso del malato si configura la fattispecie prevista **dall'art. 579 c.p. (Omicidio del consenziente)**, punito con la pena della reclusione da 6 a 15 anni.

Anche il suicidio assistito si configura alla stregua di un reato, giusta **art. 580 c.p. (Istigazione o aiuto al suicidio), punito con reclusione da 5 a 12 anni, anche per condotta omissiva** rispetto agli obblighi di legge.

Seguendo la sentenza Cass. Civile Sez. I n. 21748/07, il giudice, su richiesta del tutore legale e sentito un curatore speciale, può autorizzare la disattivazione dei presidi sanitari che tengano artificialmente in vita un paziente ormai in stato vegetativo (nel caso di specie, con sondino naso-gastrico), «di cui sia accertata

l'irreversibilità secondo standard internazionali, e che [..] questi, se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento» (in mancanza di una chiara manifestazione esplicita, è sufficiente che la sua volontà contraria sia ricostruibile anche indirettamente). **L'eventuale «non consenso deve manifestarsi nella sua più ampia, espressa e consapevole forma» (Cass. civile, sez. III n. 23676/ 2008)**

Nel Mondo

- **Argentina**. L'eutanasia attiva è proibita e punita penalmente al pari dell'omicidio; l'eutanasia passiva è invece ammessa e prevista legalmente nei casi di "malattie irreversibili e incurabili o che sono allo stadio terminale".[42]
- **Canada**. Negli Stati di Manitoba e Ontario le direttive anticipate hanno valore legale.
- **Colombia**. Non esiste una legge specifica sull'eutanasia. Tuttavia, in seguito a un pronunciamento della Corte Costituzionale, la pratica è permessa.
- **Stati Uniti d'America**. La normativa varia a seconda degli Stati. Le direttive anticipate hanno generalmente valore legale. Nello Stato dell'Oregon è possibile, da parte del malato, richiedere farmaci letali. Una regolamentazione specifica di tale materia è tuttavia bloccata per opposizione di un tribunale federale.

Australia. In alcuni Stati le cosiddette "direttive anticipate" hanno valore legale. Il Territorio del Nord legalizzò (1996) l'eutanasia attiva volontaria, ma il parlamento federale annullò tale provvedimento nel 1998.

- **Cina**. Una legge del 1998 autorizza gli ospedali a praticare l'eutanasia ai malati terminali.
- **Thailandia**. È legale l'eutanasia passiva ed è permessa anche a cittadini stranieri[43].

- **Albania**. Secondo una legge entrata in vigore nell'anno 1999, ogni forma di eutanasia volontaria è legale.[44]
- **Austria**. Esisteva una legge permissiva sull'eutanasia, ma fu abrogata nel 1977.
- **Belgio**. Dal 13 febbraio 2014 diventa il primo stato al mondo a legalizzare l'eutanasia senza alcun limite d'età.
- **Danimarca**. Le cosiddette "direttive anticipate" hanno valore legale. I parenti del malato possono autorizzare l'interruzione delle cure.
- **Germania**. Non è reato il suicidio assistito di un malato terminale o già in coma, purché il malato sia capace di intendere e di volere e ne faccia/abbia fatto esplicita

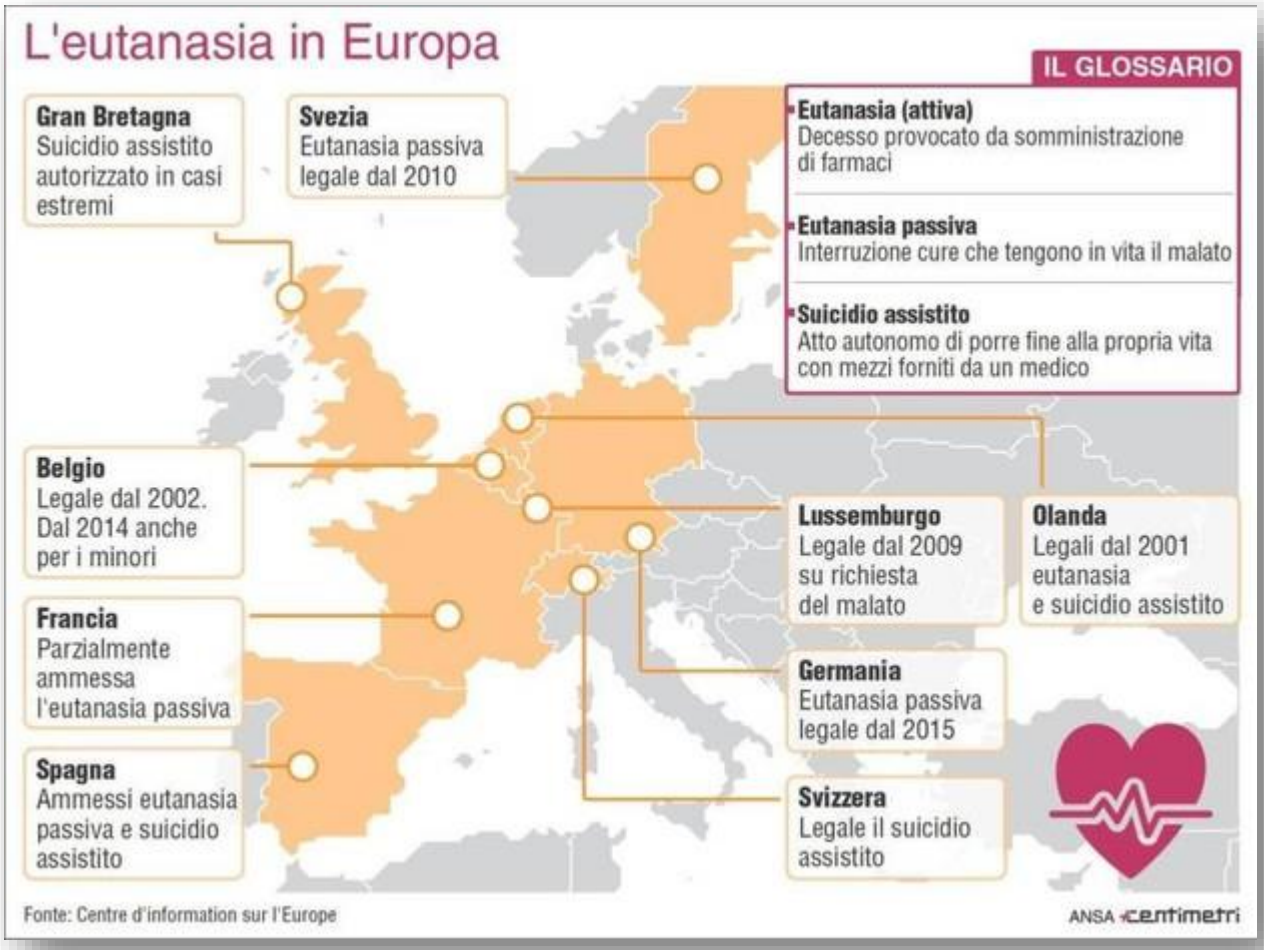
richiesta. «L'accanimento terapeutico non può essere esercitato nemmeno su pazienti che non abbiano firmato il testamento biologico» ed è reato

- **Lussemburgo**. Il 19 febbraio 2008 il parlamento del Granducato di Lussemburgo ha approvato una proposta di legge che prevede l'eliminazione delle sanzioni penali contro i medici che mettono fine, su richiesta, alla vita dei malati. In particolare, il provvedimento prevede che l'eutanasia venga autorizzata per i malati terminali e coloro che soffrono di malattie incurabili, solo su richiesta ripetuta e col consenso di due medici e una commissione di esperti. A questa data il Lussemburgo si colloca terzo, dopo Paesi Bassi e Belgio, tra gli Stati che hanno legalizzato l'eutanasia.
- **Paesi Bassi**. Dal 1994 l'eutanasia cessò di essere perseguita penalmente, pur rimanendo un reato. Nel 2000 i Paesi Bassi divennero il primo Paese al mondo a dotarsi di una legge che regolamentava l'eutanasia e dal 1º aprile 2002 la legge è in vigore.
- **Regno Unito**. L'aiuto al suicidio è perseguito a norma del *Suicide Act* del 1961, anche se sul piano giurisprudenziale e giurisdizionale vi sono aperture consistenti all'eutanasia passiva. È attualmente in discussione alla Camera dei Comuni l'*Assisted Dying for the Terminally Ill Bill* (*Legge sulla morte assistita per malati terminali*), che permetterebbe una forma di suicidio assistito simile a quella prevista dallo statunitense *Oregon Death with Dignity Act* del 1997.
- **Svezia**. L'eutanasia non è perseguita penalmente.
- **Svizzera**. È previsto il suicidio assistito. Viene praticato al di fuori delle istituzioni mediche statali da alcune associazioni come la Dignitas, che accetta le richieste indipendentemente dalla nazionalità del richiedente. In Italia le informazioni sull'attività svolta dall'associazione Dignitas sono fornite dall'associazione Exit Italia[46].

Eutanasia, l'appello da Strasburgo: "L'Italia faccia legge su morte dolce"
Pubblicato il: 28/02/2017

Fonte Sitografia – Link: web Wikpedia

Eutanasia, ecco i Paesi dove è legale



SCIENZE E POLITICHE ECONOMICHE
L'INTERVISTA - TESTIMONIANZA

RAPPORTI BANCHE-IMPRESE:

UNA SVOLTA PER TENTARE LA CARTA DEL CAMBIAMENTO

L'argomento, di cui ci occupiamo, tratta questioni verosimilmente presenti nella quotidianità di molte famiglie italiane.

È necessario sfoltirne i numerosi tecnicismi, offrendo al lettore gli strumenti più adatti per un approccio comprensibile.

Parliamo di banche, di crediti deteriorati e, dunque, di ciò che più frequentemente penetra nella vita delle persone, pur lasciandole ignare dei meccanismi originari e dei fattori scatenanti.

Non deve sorprendere che la rivista apra a tematiche in apparenza così distanti da quelle usuali. La precarietà economica uccide il benessere sociale, annichilendo tanti padri e madri di famiglia che spesso trascurano i figli nella rincorsa alla mera sopravvivenza. Quante volte sarà capitato che minori, provenienti da contesti disagiati, scelgano o vengano indotti a lasciare gli studi per aiutare i genitori nelle difficoltà giornaliere? Altre volte finiscono nella tela della criminalità organizzata, che promette loro lauti compensi e la soluzione in tempi brevi a problematiche fino a un istante prima considerate insormontabili. Sulle odierne pagine leggerete un altro articolo, che potrebbe sembrare il prosieguo di questa narrazione nei termini di una continuità ideale. Laddove lo Stato è assente, o è presente in veste di crudele esattore, nei gruppi sociali e familiari si aprono falle in cui può pericolosamente insinuarsi la lusinga del facile guadagno. È il momento più delicato, allorquando si rischia di cedere alle altrui blandizie.

Per evitare inciampi sul terreno di tematiche così insidiose, cedo subito la parola al **Dott. Giovanni Pastore**, della cui preziosa competenza mi avvalgo ai fini dell'odierna disamina:

Dott. Pastore, vuole innanzitutto presentarsi al pubblico dei nostri lettori?

La mia attuale veste è quella di imprenditore operante nel settore immobiliare, mentre alla fine degli anni '70 collaboravo con il **Prof. Raimondo Luraghi** *presso l'Università di Genova.*

Si è trattato di una vera e propria svolta, risalente al 1980, allorquando ho iniziato ad occuparmi di immobiliare con le imprese di famiglia per arrivare negli anni 2000 ad amministrare SPA molto capitalizzate.

Come riassumerebbe, nello spazio di queste pagine, l'iniziativa di cui Lei - con altri - si sta facendo portavoce? E soprattutto, come semplificherebbe l'argomento per venire incontro a quanti non hanno dimestichezza con il linguaggio finanziario?

Le Banche italiane, a causa dello stato di crisi in cui versano, sono soggette a continui attacchi speculativi. La causa è da rinvenire nell'enorme quantità di crediti inesigibili: mi riferisco in particolare ai prestiti, da loro elargiti alla clientela e mai restituiti.

Lei parla di quantità enorme. Siamo di fronte a una emergenza?

Il termine appropriato forse è quello di "massa". Una massa di crediti non esatti, percentualmente superiore alla media delle altre banche europee.

Proviamo a definire lo *status quo ante*.

Gli anni 2000 sono stati caratterizzati da una politica in cui il credito veniva concesso anche a condizioni sfavorevoli, ma col meccanismo della cartolarizzazione si tentava di ripartire il rischio. Molte banche, piccole e locali ma non soltanto, hanno iniziato a fare prestiti a imprenditori, per così dire, "amici", quindi senza porre in essere un attento controllo del merito creditizio. Parliamo di un meccanismo che si è attivato in tutta Europa, ma che in Italia ha particolarmente proliferato.

Qual è la peculiarità del caso italiano?

La struttura industriale è fatta di piccolissime aziende, spesso su basi familiari, sottocapitalizzate e dipendenti dal credito bancario. Terreno fertile, dove la crisi economica ormai endemica ha messo facilmente radici.
E veniamo allo specifico fattore, da cui è derivato il sodalizio tra la vostra iniziativa e la **Fondazione San Giuseppe Moscati-Fondo di solidarietà antiusura - O.N.L.U.S.** *L'usura, per l'appunto. In Italia abbiamo una buona legge, la cui* **formulazione è nettissima ed esclude ogni interpretazione**: "La legge stabilisce il limite oltre il quale gli interessi sono sempre usurari [...] **per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito.**" *Però gli*

istituti di credito e le finanziarie hanno sempre preferito utilizzare le interpretazioni di comodo fornite, attraverso le "istruzioni per la rilevazione dei tassi effettivi globali medi ai sensi della legge sull'usura" da Bankitalia, semplici indicazioni amministrative, a loro molto più favorevoli e, purtroppo, vangelo in alcuni Tribunali che antepongono il dettato amministrativo alla legge. Oltre a generare un contenzioso bancario ormai arrivato a livelli patologici (il ministero non pubblica i dati ma valutazioni giornalistiche parlano di centinaia di migliaia di cause), **il mancato rispetto della legge 108 del 1996 ha importanti conseguenze distorsive su tutto il sistema e ha generato una quota degli NPL**. *Roberto Marcelli (ASSOCTU), commentando il sostanziale raddoppio dei tassi soglia di usura attuato da Bankitalia nel 2010, scrive:* "Nella scarsa trasparenza delle 'Istruzioni' e soprattutto delle FAQ di delucidazione, gli intermediari, collocando i fidi revocati nella nuova Categoria degli 'Scoperti senza affidamento', possono maggiorare i tassi corrispettivi del 30% ed oltre, nel rispetto della più alta soglia prevista per questa nuova Categoria di credito [...] **divenendo in poco tempo una significativa fonte di profitto per gli intermediari**."

Due considerazioni si impongono:

- *quanto di questa "significativa fonte di profitto" negli anni dal 2010 al 2015 è poi finita negli NPL? Per esperienza diretta sui c/c questi interessi al 30% annuo, più anatocismo trimestrale o annuale, costituiscono il 30/40% degli NPL stessi e spiegano anche le differenze sugli NPL con altri paesi europei dove la consorteria collusiva, in questo settore, è meno forte.*
- *nessuno ha mai fatto notare la contemporaneità (il 2010) fra questa spremitura sui C/C delle PMI e delle famiglie e la contemporanea abolizione degli scenari probabilistici attuata in Consob, facilitando la spremitura dei risparmiatori, ma ci torneremo, magari con l'aiuto di quei tecnici e giornalisti che hanno denunciato la sparizione degli scenari probabilistici.*

Conseguenza immediata?

Una perdita di valore molto più veloce rispetto alle altre banche europee e una maggiore vulnerabilità agli attacchi speculativi.

Chiariamo meglio questo concetto.

Significa speculare al ribasso sui titoli delle banche italiane. In questo momento, si potrebbe dire che la dirigenza bancaria italiana sia allo sbando. L'idea di affidarsi al recupero dei crediti sembra inopportuna, oltre che debole.

Dove risiedono esattamente gli errori del nostro Paese?

L'Italia è l'unico paese che permette una differenziazione delle "posizioni di sofferenza", termine correntemente utilizzato per descrivere i crediti non recuperabili. E questo genera una notevole confusione.
Si spieghi.

Nel nostro Paese, i crediti inesigibili sono divisi in 2 categorie: "sofferenze", con ciò intendendo i crediti ormai persi; "incagli", vale a dire situazioni teoricamente sanabili.

Da dove nasce la confusione?

Nasce dal fatto che le normative in materia di bilancio impongono, per le sofferenze, una copertura pari al 60%; per gli incagli, la percentuale si abbassa al 30%.

In che misura questo rappresenta un problema?

Nella misura in cui, come dicevo prima, provoca il fenomeno di una speculazione al ribasso sui titoli delle banche italiane. Gli speculatori sanno che questi crediti sono sopravalutati nei bilanci di molte banche e quindi speculano al ribasso, convinti che l'inganno salterà fuori.

Il recupero crediti si presenta pertanto come una soluzione difficilmente praticabile.

Esatto. Perché arricchire i fondi speculativi, quando sarebbe molto più semplice un accordo pilotato dallo Stato tra creditori e debitori?

Nel suo lucido resoconto, ricorre questa parola dal sapore più letterario che tecnico: Sofferenza. Vogliamo sviscerarne il contenuto, a beneficio di chi legge?

La Sofferenza, di cui parlo, deve essere intesa nei suoi molteplici aspetti: sofferenza psicologica, sofferenza della famiglia per la perdita della casa, sofferenza per i legami che si sfaldano e addirittura, nei casi più drammatici, per le vite che si spezzano.

Una sofferenza, mi permetto di aggiungere in veste di ascoltatrice, nel senso più carnale del termine; e con gravi ripercussioni sull'intera società, il cui livello di benessere si misura in base allo stato di salute di famiglie e Imprese.

Un dramma. Per tutti.

Qual è l'atteggiamento della finanza straniera? Cosa possiamo aspettarci, in termini di aiuto e di sostegno?

Niente in termini di aiuto, molto in termini di approfittamento della situazione: speculazioni internazionali, tentativo di impadronirsi delle banche italiane, trasferimento di ricchezza e via di seguito.

Ora veniamo alla soluzione che Lei, di concerto con la Fondazione Moscati e altri studiosi nonché operatori del settore, propone concretamente.

Tengo innanzitutto a precisare che l'iniziativa parte da un ottimo ragionamento **dell'Avv. Dino Crivellari**. *Parliamo di un grande tecnico, che vanta anni di esperienza nel settore grazie al ruolo di Amministratore Delegato di* **UniCredit Management Bank**, *specializzata nel recupero crediti.*

Crivellari suggerisce una soluzione tanto semplice quanto stupefacente, riassumibile nella parola "condono". Di cosa si tratta?

Si tratta di un condono, attraverso il quale le banche dovrebbero riuscire a portare a casa gli 80 miliardi, iscritti a bilancio dopo aver attuato le coperture, e concretamente recuperabili nella misura del 40% del credito originale, invece di cederli ai fondi speculativi. **Mi spiego meglio**. *Supponiamo che il fondo speculativo abbia pagato il 20% del valore originario, che è la percentuale che sono disposti a pagare. In seguito, di fronte alla possibilità di recuperare il 40%, con un margine enorme, si mostrerà più malleabile rispetto ad accordi transattivi e realizzerà un affare colossale alle spalle di banche, imprese, famiglie italiane.*

La parola "condono" non riscuote molta simpatia, data la valenza negativa che assume nell'immaginario comune. Vogliamo parlare invece dei benefici che ne deriverebbero per il sistema bancario e, di conseguenza, per l'intera collettività?

Mostrare disponibilità verso gli accordi transattivi significa favorire i tempi di recupero, a discapito – e qui uso un termine estremamente tecnico – del conseguimento del massimo recuperabile. Milioni di persone sono escluse dal sistema creditizio: permettere loro di fare impresa, recuperando un merito creditizio, di avere uno sconto bancario, di accedere all'acquisto delle materie prime costituirebbe una possibilità di ripresa per tutta l'economia italiana.

Proviamo a confrontare i due differenti scenari che si aprirebbero, a seconda del successo o meno della vostra iniziativa. Propongo insomma di mettere a confronto rischi e benefici, sempre per amore di chiarezza nei confronti di chi non mastica certi termini gergali.

Il rischio è quello di creare un meccanismo simile al condono fiscale. L'equazione è subitanea: condonare significa permettere di non pagare i debiti. In realtà, chi non restituisce i soldi alla banca viene registrato nella "centrale dei rischi", con tutte le spiacevoli conseguenze che ciò comporta: niente conto corrente, niente carta di credito. In questo modo si favorisce l'accesso al credito della clientela più meritevole. Vedo quindi più benefici che rischi.

O comunque un rischio tutto sommato gestibile, a fronte di una ripresa dell'economia che – come sappiamo – non può prescindere dalla solidità del sistema bancario.

È necessario proporre soluzioni forti, a partire da un taglio netto con gli errori del passato e con un complesso di regole che non hanno funzionato nel concreto.

Il vostro grido di allarme è rivolto alla politica. Quante e quali misure sarebbero necessarie, per tradurre in fatti un progetto così ambizioso? E quale contributo vi attendete dai vertici delle istituzioni?

Il Governo degli ultimi anni è stato un governo filo bancario; e quando un interlocutore predomina su tutti gli altri, è inevitabile che il mercato si distorca. Deve cambiare l'approccio da parte della politica: ciò che occorre è un'apertura a tutti i soggetti coinvolti, per salvaguardare gli interessi di ognuno con minor sacrificio possibile degli altri. Si è cercato di proporre una riforma della centrale dei rischi in senso più favorevole alla clientela, per attenuare le diseguaglianze tra le due parti (banca/cliente). Purtroppo, non è stata presa in considerazione.

Esistono precedenti in materia, anche volendo attingere all'esperienza di altri paesi?

Le politiche bancarie di Francia, Germania e Spagna avrebbero molto da insegnare, in quanto ispirate alla logica dello sdebitamento, dell'aiuto da prestare a coloro che hanno fatto ricorso al credito negli anni del benessere e poi non sono stati in grado di onorarlo. In Italia abbiamo la c.d. **Legge Salva Suicidi**, *la* **n. 3/2012**, *ma non ha ricevuto una applicazione convincente. Gli altri paesi adottano*

politiche di intervento sui debiti di imprese e famiglie. Il problema specifico italiano resta quello delle sofferenze. Ripeto che il condono rappresenta una buona soluzione, utile per tutti.

In chiusura, una domanda di rito: quali sono i vostri progetti per il futuro?

Se si lasciano i buchi aperti, li riempie la speculazione. Il nostro obiettivo primario è continuare a sollecitare la politica.

Ringrazio il Dott. Giovanni Pastore, per l'esaustività del suo intervento e la lucidità delle argomentazioni proposte.

È doveroso rivolgere un encomio anche all'artefice morale di questa intervista. Mi riferisco alla persona che ha mediato tra la scrivente e il Dott. Pastore, permettendo un incontro da cui deriverà - ne sono certa - un indubbio arricchimento per le pagine della *LexetJus*.

La persona in questione è il **Dott. Pasquale Riccio**, Coordinatore del "gruppo degli ascolti" presso la Fondazione anti-usura **Giuseppe Moscati** di Napoli. Il gruppo si preoccupa di ricevere settimanalmente le segnalazioni da parte di persone e famiglie in difficoltà, perché finite nello stritolante meccanismo dell'usura. Dopo aver esaminato i singoli casi li sottopone al Consiglio Direttivo, che deciderà in merito alle vicende da seguire e da portare all'attenzione anche nazionale.

Il percorso del Dott. Riccio è per certi versi simile a quello di Pastore, avendo anch'egli abbandonato una professione in favore di un'altra (da avvocato a dirigente d'azienda), con approdo finale al mondo della solidarietà e del volontariato. Il sodalizio tra i due è nato sotto il segno del comune impegno in favore della collettività e si è consolidato grazie all'egida della Fondazione, impegnata su tutto il territorio in una instancabile attività di sensibilizzazione relativa alle problematiche appena trattate.L'augurio è di aggiornarvi al più presto sugli sviluppi, si spera favorevoli, dei progetti e delle iniziative di cui l'odierno intervistato si è reso portavoce.

Avvocato Flavia Chiarolanza

SCIENZE SOCIALI FORENSI

ASSISTENZA ALL' INFANZIA STATI GENERALI 2017

INTRODUZIONE
CRISI

DOTT. SALVATORE ARNONE - *Politiche Sociali FBNAI*

Sono trascorsi più di sedici anni dalla legge quadro 328/2000 Livia Turco "per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali", qui in Campania il testo attuativo solo nel 2007.
Dopo un primo settennato d'oro sul piano economico, dovuto a numerosi fattori tra cui l'avvio dei finanziamenti della Comunità Europea per il Mezzogiorno, con la crisi dei "sub-prime" americani - a partire dalla fine del 2007 - si è drammaticamente assistito ad un progressivo sminuirsi del fondo nazionale per le politiche sociali, ad un ridimensionamento dei fondi europei, ma soprattutto alla mancanza di co-finanziamento da parte dello Stato centrale. Le ultime risorse europee, riservate alla Regione Campania, sono andate così sfumando.
In un tale contesto la Campania, capofila nel Sud, ha vissuto la crisi dell'Istituzione Scuola. Il meccanismo del tempo pieno, previsto dalla vecchia riforma Berlinguer, non si è mai attivato, determinando una serie di infauste conseguenze: sacche di analfabetismo, una generale povertà educativa minorile, soprattutto nelle periferie urbane, e un notevole livello di sottocultura. Tutto questo giova alle organizzazioni criminali che, sebbene contrastate fattivamente da tutte le forze dell'ordine (Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza), continuano ad avanzare nel controllo dei quartieri delle città. Giovanissime leve di criminali spietati, spesso sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, non esitano a sparare in pieno giorno e nel centro della città.
Verso la fine del mese di Febbraio, il Ministero dell'Interno ha dispiegato centinaia di militari in tutta la città di Napoli (c.d. Operazione "Strade Sicure"). Le forze dell'ordine rispondono alle attività criminali con i mezzi a loro disposizione - arresti, sequestri, confische - e la Magistratura prosegue instancabilmente nelle indagini. Il dato, che più ci preme sottolineare, è la giovanissima età dei nuovi boss (classe '93 – '95), quasi tutti "nativi digitali".

CAMORRA ED IMPLICAZIONI SOCIALI

La causa principale di questo fenomeno, risalente ai secoli passati e tuttora permanente, risiede nel degrado sociale, culturale ed economico. In alcuni quartieri di periferia, il lavoro è inesistente e dilaga la disoccupazione giovanile; allarmante anche il tasso di abbandono scolastico nonché il pessimo funzionamento del Welfare, dovuto

a modelli d'intervento obsoleti. Gli stanziamenti pubblici diminuiscono o scompaiono e, laddove presenti, si rivelano comunque insufficienti. La repressione è necessaria, ma resta un'arma spuntata se non viene affiancata da sane politiche di Welfare (scolastico, sociale e lavorativo).

LA MAGISTRATURA: ANALISI E SOLUZIONI

A conferma di questa desolante analisi, giungono le parole delle stesse istituzioni, da sempre impegnate nella lotta alla criminalità organizzata.
Il dossier della **Dia**, pubblicato su *La Repubblica* del **2 febbraio 2016**, descrive la nuova camorra come un mostro con 110 teste, ancora oggi dotata di una "*capacità di condizionamento culturale delle fasce più deboli della popolazione*". Questo il motivo per cui riesce a "*porsi come punto di riferimento unitario e alternativo allo Stato*".

Alla criminalità organizzata campana, è dedicato un intero capitolo della relazione trasmessa in Parlamento e riferita nel primo semestre del 2015. Parliamo di inchieste dirette dal pool anticamorra della Procura e coordinate dalla Direzione Nazionale Antimafia, con a capo il procuratore **Franco Roberti**.

Ed è proprio Roberti a indicare le possibili soluzioni in un'intervista resa al quotidiano La Repubblica il 7 febbraio 2016 " *Per risolvere i problemi sul piano sociale occorrono interventi che segnaliamo da sempre: lavoro, scuola, servizi pubblici efficienti, trasparenza della pubblica amministrazione. Tutto ciò che produce la fiducia dei cittadini nei confronti dello Stato, perché solo con la fiducia dei cittadini lo Stato potrà vincere contro la criminalità organizzata*".

Altrettanto significativo è l'intervento del Giudice **Raffaele Cantone**, riportato sempre da La Repubblica l'11 settembre 2015. Una vera provocazione culturale:
"*Ci sono zone a Napoli che, per reddito, sono peggio delle banlieue parigine: esploderebbero se non fosse per il lavoro della camorra*". "*Possiamo chiedere a costoro l'ipocrisia di dire no alla camorra?... Per troppo tempo si è fatto finta di non vedere: sul piano culturale questi ragazzi ragionano come boss, su quello economico lo spaccio è un vero e proprio welfare della camorra, sul piano sociale la situazione è completamente disgregata*". Per il futuro "*meglio evitare che ciò si riproduca. Specie con la prevenzione, specie contro l'evasione scolastica*".
Come si vede, i Magistrati hanno indicato da tempo la strada e la soluzione dei problemi sociali, culturali ed economici di milioni di cittadini che vivono in Campania. Da queste indicazioni deve partire una seria riflessione sullo stato generale dell'Assistenza all'Infanzia e una condivisione delle nuove azioni progettuali, che vanno ad incidere sui fondamenti sociali dei nostri ragazzi e delle loro famiglie.

LE POLITICHE SOCIALI DEGLI ULTIMI ANNI

In tale contesto multiproblematico, la punta di diamante degli interventi a favore dei minori "a rischio di devianza", da parte degli Enti Locali, è rappresentato ancora dal "semiconvitto", termine per altro in disuso. Gli Istituti, alcuni mascherati da "Centri educativi polifunzionali per minori" ai sensi dei recenti regolamenti, tramite le risorse riservate alle rette di mantenimento, dovrebbero contrastare simili fenomeni sociali e al tempo stesso favorire una reale integrazione con fasce di minori provenienti da condizioni meno svantaggiate. Intendiamoci, siano benedette tutte le Agenzie educative in un territorio così povero!
Dove sono le politiche per la famiglia, istituzione perennemente in crisi nel nostro Paese? Dove sono le politiche e le risorse per il sostegno alla genitorialità, molte volte minorile? In che modo andrebbero contrastati fenomeni quali la violenza in ambito domestico, il bullismo e la pedofilia on line, i disturbi alimentari nell'infanzia?
Come favorire la cultura della legalità, come insegnare la cura e il rispetto per il proprio ambiente, come incoraggiare i giovani a rischio alla pratica dello sport?

IL PATRIMONIO DELLE ESPERIENZE REALIZZATE

A partire dall'entrata in vigore della **Legge 328 del 2000**, le Istituzioni pubbliche campane - *in primis*, la Fondazione Banco Napoli per l'Assistenza all'Infanzia - hanno contribuito a progettare e finanziare interventi di grande qualità, sia per i contenuti sia per l'impiego di metodologie innovative, a volte uniche nel panorama europeo. Tali modelli di intervento sono stati riconosciuti dalle migliori agenzie pubbliche e private del Nord Italia e soprattutto dalle agenzie dei maggiori paesi del Nord Europa.
Il patrimonio esperienziale, accumulato in quegli anni dalle Agenzie del Terzo Settore in Campania, è stato notevole: i risultati conseguiti hanno ricevuto il plauso del mondo accademico e dei grandi organismi istituzionali, nazionali ed internazionali.

L'ABBANDONO DEL TERZO SETTORE

Negli ultimi cinque anni, il patrimonio culturale, umano e professionale del Terzo Settore è stato progressivamente trascurato, nonostante gli ottimi risultati di cui parlavamo prima.
E' mancata, in tutte le istituzioni competenti, la volontà politica di preservare ed innovare saperi, competenze e capitale umano, proprio quando la società campana ne aveva più bisogno per le difficoltà del suo tessuto sociale ed economico; un tessuto civile impreparato a superare una crisi sistemica paragonabile solo a quella del 1929 per i suoi effetti catastrofici.

COSA HA PRODOTTO QUESTO ABBANDONO: POVERTA' CULTURALE E FORMATIVA

Le donne e gli uomini che lavorano nel Terzo Settore, in particolare nel campo socio-sanitario, vivono uno stato di povertà culturale e professionale.
Il blocco del turn over degli Assistenti Sociali è indicativo di una mentalità che considera marginale questa professione, ma soprattutto considera il mondo della socialità e delle relazioni tra le persone non degno di attenzione e di politiche adeguate ad un paese civile. Nei servizi pubblici, si assiste sempre più ad un'erosione costante degli organici; le cooperative si trovano in stato di perenne precarietà e fruiscono di personale che, a fronte dell'alta qualificazione richiesta, viene sottopagato.
In tal modo, si genera uno stato di subalternità che non rende giustizia alle competenze e alle grandi responsabilità richieste all'Assistente Sociale, soprattutto in presenza di gravi emergenze.
Viviamo una povertà di formazione per gli tutti gli operatori: sociali, sanitari, psicologici, legali. Parliamo di professionisti, che fanno fatica a tenere il passo con gli elevati standard e i crediti formativi richiesti dagli Ordini Professionali.

IL RUOLO DELLA FBNAI E LA PROPOSTA DEGLI STATI GENERALI DELL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

L'augurio è che le fatiche e le competenze messe concretamente in campo possano stimolare una vera e propria "Rinascita". Quello che non deve mancare è la fede nelle Istituzioni e nella possibilità del cambiamento, da realizzare giorno per giorno con l'impegno personale, la collaborazione, la valorizzazione di ciò che già è stato fatto, la critica costruttiva, la capacità progettuale, la sperimentazione nel merito e nel metodo.
In tale contesto la FBNAI, ex IPAB, ora Azienda Pubblica di Servizi di Assistenza all'Infanzia, nell'unicità del suo esistere in funzione e a tutela dei minori in condizioni di disagio, si trova obbligata ad effettuare - alla luce dei recenti cambiamenti (rilascio del Complesso di Bagnoli, ex C. Ciano, di sua proprietà da parte del JFC Naples) - una ricognizione dell'operato svolto negli ultimi anni.
A tale proposito, è necessario lanciare una giornata di dibattiti e interventi per approfondire l'attuale stato dell'Assistenza all'Infanzia: un vero Congresso a carattere nazionale, in modo da sollecitare gli Enti Locali - e la Politica tutta - ad un confronto autentico con il Terzo Settore. Lo scopo è quello di individuare e condividere modelli virtuosi d'intervento, anche tra quelli già esistenti.

Durante tale evento, ipotizzato a realizzarsi nella primavera del 2017, le Istituzioni locali insieme alla Fondazione presenteranno ai partecipanti un corso di formazione per gli addetti ai lavori (operatori sociali, sanitari, legali, psicologici, ecc.). Il modulo

prevede otto/dieci seminari per dare vita a percorsi formativi di alta qualità e garantire, ai partecipanti, l'acquisizione di un numero congruo di "crediti formativi" (richiesti dagli Albi Professionali per l'esercizio delle professioni d'aiuto).

MANIFESTO CULTURALE/COMITATO SCIENTIFICO: SEMINARI DI STUDIO

Si prevede la redazione di un manifesto culturale degli "Stati Generali Assistenza all'Infanzia 2017" nonché la formazione di un ***Comitato Scientifico,*** che avrà il compito di predisporre gli argomenti su cui verteranno i seminari formativi, da svolgere con cadenza mensile a partire dal mese di marzo 2017. Durante i seminari di studio, in seduta mattutina e pomeridiana, verranno coinvolte le maggiori cariche Istituzionali, locali e nazionali. Nei gruppi di lavoro dei corsisti, ci sarà spazio per tavole rotonde, plenarie, esercitazioni scritte e redazione di proposte progettuali. Il Comitato procederà alla loro valutazione e, tramite il contributo economico dei partecipanti, all'assegnazione di un importo per la realizzazione dei progetti più innovativi.

OBIETTIVO : LA RETE DEL TERZO SETTORE

Grazie al know how esperienziale acquisito nel corso di più di mezzo secolo dalla Fondazione Banco Napoli per l'Assistenza all'Infanzia (attività socio assistenziali residenziali fin dal 1957 e semi residenziali dal 1990, alle start up di progetti speciali e sistemi integrati di progetti su base territoriale dal 2003 fino ai 4 bandi annuali su base regionale), siamo sicuri di riuscire a creare una **rete coordinata** delle maggiori Agenzie educative del Terzo Settore specializzate in servizi per minori. Tale rete, coordinata anche dalla FBNAI, si confronterà con il management delle istituzioni pubbliche, alla ricerca dei progetti più innovativi che possano contrastare il fenomeno della criminalità minorile: fenomeno che, durante gli ultimi anni, è andato radicandosi progressivamente nel tessuto della città di Napoli e della sua sterminata provincia.

Dott. Salvatore Arnone (Politiche Sociali FBNAI)

DIRITTO PROCESSUALE CIVILE

COMMENTO A SENTENZA

Responsabilità civile dell'avvocato nei confronti del cliente

Rinuncia alla manleva se non riproposta in Appello

FLORA AVALLONE
AVVOCATO CAMERA MINORILE NAPOLI

Corte di Cassazione n. 925/2017

"L'avvocato che intende essere tenuto indenne dalla propria assicurazione – di quanto condannato a pagare al cliente in una causa di responsabilità civile – ha l'obbligo di riproporre la domanda di manleva, già sollevata ma non esaminata in primo grado, dinanzi alla Corte d'appello. In caso contrario, la domanda si intende rinunciata".

E' quanto in sintesi statuito dalla Corte di Cassazione, terza sezione civile, nell'accogliere il ricorso di una compagnia assicuratrice, chiamata in causa da un avvocato assicurato, affinché lo tenesse indenne da quanto tenuto a pagare a titolo di risarcimento per inadempimento del mandato professionale.

La compagnia assicuratrice, in particolare, lamentava come la Corte territoriale l'avesse ingiustamente condannata a manlevare l'avvocato, in violazione del principio di corrispondenza tra il chiesto ed il pronunciato. La compagnia osservava infatti che l'avvocato, rimasto contumace in appello, non aveva riproposto in sede di gravame (ma solo in primo grado) la domanda di manleva, né altra richiesta nei confronti della compagnia.

DOMANDA NON RIPROPOSTA IN APPELLO RINUNCIATA

Censura accolta dalla Suprema Corte in ossequio al principio ex art. 346 c.p.c., in forza del quale si intendono rinunciate e non più riesaminabili le domande ed eccezioni non

accolte nella sentenza di primo grado che non siano state espressamente riproposte in appello.
Tale principio opera anche nei confronti dell'appellato rimasto contumace in sede di gravame, in coerenza con il carattere devolutivo dell'appello.

Così ponendosi appellato ed appellante su un piano di parità – senza attribuire alla parte rimasta inattiva ed estranea alla fase di appello, una posizione sostanzialmente di maggior favore – sì da far gravare su entrambi, e non solo sull'appellante, l'onere di prospettare al giudice del gravame le questioni risolte in senso ad essi sfavorevole.

Ciò posto, l'avvocato che intendeva ottenere la **manleva** da parte della propria assicurazione – conclude la Corte con sentenza n. 925 del 17 gennaio 2017 – avrebbe dovuto **riformulare in appello** detta domanda non esaminata dal primo giudice (in quanto, nella specie, rimasta assorbita dal rigetto della domanda principale).

La **mancata riproposizione** della **domanda** stessa era dunque da intendersi come **rinunciata** ai sensi dell'art. 346 c.p.c. e, dunque, **non più esaminabile** dalla Corte territoriale che, statuendo su di essa, ha effettivamente violato il principio di corrispondenza tra il chiesto ed il pronunciato ex art. 112 c.p.c.

Lex et Jus

INSERTO STRAORDINARIO

Report Risultanze della

Convention Open Law Regionale

Sezione Campania

Dell'Unione Camere Minorili Multiprofessionali e della Scuola di Legge dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori

con il Patrocinio
Ufficio Provinciale del Turismo

Ordine Regionale degli assistenti Sociali
Ordine Avvocati Napoli e Santa Maria CV

svoltasi a Caserta il 19. 01. 2017

N.° 1/2017

Lex et Jus Rivista On Line

Report Risultanze della Convention Open Law Regionale

Sezione Campania

Dell'Unione Camere Minorili Multiprofessionali e della Scuola di Legge dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori

con il Patrocinio
Ufficio Provinciale del Turismo

Ordine Regionale degli assistenti Sociali
Ordine Avvocati Napoli e Santa Maria CV

svoltasi a Caserta il 19 Gennaio 2017

A cura dell'Ufficio Organizzativo Redazionale della Lex et Jus -

Team Working Social Law Studio Legale Merolla & Partners.

L'Istituto Studi Giuridici Superiori, rinnovando un'antica tradizione che da numerosi anni vede coinvolti operatori del diritto, delle scienze sociali e della comunità scientifica, ha promosso anche quest'anno la **Conferenza Regionale dell'Unione Camere Minorili Multidisciplinari**, svoltasi il 19 gennaio 2017 nella antica Sala degli Specchi della Reggia di Caserta.

La Convention è tornata a proporre, con il successo che ha finora contraddistinto tutte le edizioni precedenti, quel dialogo già rivelatosi costruttivo tra le forze impegnate a vario titolo sul campo della tutela della famiglia e dei minori.

L'evento ha aperto un nuovo confronto tra Avvocati, Magistrati, Dirigenti Ministeriali, Psicologi, Assistenti Sociali ed Esperti di Diritto di Famiglia e Diritto Minorile, finalizzato allo scambio di informazioni e proposte nel segno della reciprocità.

Il **Prof. Avv. Manlio Merolla**, alla cui tenacia ed abnegazione professionale si deve il rinnovo di questo prestigioso appuntamento, ha introdotto i lavori della Conferenza con un caloroso ringraziamento alla **Dott.ssa Luisa Ranucci**, Commissario della

Reggia di Caserta nonché ospite di riguardo che non si è mai sottratto all'offerta di un contributo preziosissimo in termini di logistica ed umanità, nonché al Dr. Giuseppe Centomani (Direttore del Centro di Giustizia Minorile presso il TpM di Napoli) che con un magistrale intervento ha incantato gli uditori rappresentando le attuali novità di studio e ricerca che i " Professionisti " impegnati presso il Suo centro svolgono con grande impegno e passione.

Un plauso speciale va rivolto al Dr. Giancarlo Posteraro che, con saggezza e competenza, ha rappresentato il difficile e grande impegno della Magistratura minorile nelle sfide giudiziarie del nostro tempo, rilevando che nonostante i profusi sforzi congiuntamente con l'avvocatura specializzata, oggi l'ipotizzato trasferimento del Tribunale per i minorenni configurerebbe scenari incerti nella gestione di questa particolare materia.

E' doveroso citare gli altri partecipanti al Convegno, affinché i lettori della rivista possano agevolmente riconoscere i nominativi dei professionisti da sempre impegnati nel favorire le dinamiche e le dialettiche necessarie al recupero dei valori fondanti la famiglia: **la Dr.ssa Ida Zaccaria** intervenuta in sostituzione della **Dott.ssa Gerarda Molinaro** [Presidente dell'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali] che è stata quanto mai solerte nel comunicare la propria assenza per motivi di natura professionale, a fronte di una partecipazione mai negata e così sentita da contribuire alla nascita dell'attuale sodalizio tra l'Ordine degli Avvocati di Napoli e l'Ordine degli Ass. Sociali della Campania.

In particolare la **Dr.ssa Zaccaria** ha rappresentato l'importanza di continuare con lavori gemellati tra i diversi professionisti in materia, partendo proprio dalla Formazione congiunta. Si è fatta inoltre portavoce del consenso manifestato da parte degli assistenti sociali, che da diversi anni partecipano agli eventi Formativi della Scuola di Legge. Il lavoro d'equipe è prova che la condivisione di talenti si trasforma in risorsa, energia e potenza.

La Conferenza si è aperta tra gli applausi dei numerosi astanti, che non mancano di esternare ad ogni edizione il proprio gradimento, così favorendo il reiterarsi degli incontri.

L'oggetto del Convegno ha riguardato una prima necessità, nata dalle risultanze di un recente sondaggio realizzato dall'Ufficio Ricerche dell'Istituto degli Studi Giuridici

Superiori: **sostenere iniziative in corso promosse dai colleghi del foro di Catania circa il pagamento degli oneri della Cassa Forense – necessità questa rappresentata con sintesi e chiarezza dall'Avv. Flora Avallone. Si è parlato quindi dei** nuovi sportelli Antiviolenza, in particolare quello di **Pozzuoli - la cui apertura è prevista per il mese di maggio 2017 - e quelli di Caserta e Acerra, che saranno inaugurati entro l'anno corrente.**

Durante la Convention, è stato presentato il Nuovo Corso di Formazione permanente e si è inoltre prospettata la nascita dell'Associazione Nazionale Assistenti Studi Legali, con sede a Napoli. I relatori ne hanno illustrato gli aspetti operativi, unitamente all'importanza di qualificare questa nuova figura emergente professionale.

Significativa la reazione da parte della sala, allorquando sono state rese note le risultanze dell'operato svolto dalle Camere Minorili e del lavoro febbrile della Scuola di Legge, grazie anche ai numerosi contributi dottrinali nonché agli aggiornamenti giurisprudenziali apportati dalla Rivista Lex et Jus, di cui ricorre il ventennale.

Significativi i segnali di ascolto interessato e di adesione alle questioni che gli esperti sollevavano, nel pieno rispetto delle competenze reciproche e nella comune speranza di non perdere il filo dell'ormai ventennale dialogo, sempre fruttuoso ed aperto alle altrui esigenze.

Interessante e partecipata anche la relazione offerta **dal Prof. Merolla** relativamente alle liquidazioni onorari che vengono disposte da alcuni Giudici ed in alcuni Uffici Giudiziari. L'Avv. Merolla non ha mancato di evidenziare che tali liquidazioni risultano spesso in violazione di legge, perché non osservanti i parametri dei Tariffari già ridotti di continuo da novelle normative e peraltro in un profondo momento di crisi economica per le libere professioni.

Significativa è stata la passionale presentazione della Ventennale Storia della Rivista Lex et Jus e dell'omonima collana, offerta **dall'Avv. Paola Di Girolamo e dall'Avv. Flavia Chiarolanza,** che hanno portato in visione alcune delle prime e storiche riviste, mostrando i grandi risultati grafici e di contenuti raccolti in questi lunghi annidi lavoro.

Al termine gli Avvocati e le rappresentanze dei Direttivi delle Camere Minorili hanno ritenuto di riesaminare in Assemblea Plenaria la *vexata quaestio* relativa all'incontro Associativo previsto per il mese di luglio, con riserva di adottare anche provvedimenti congiunti di carattere giudiziario e politico.

Il Team Working Social Law dell'Unione Regionale ha steso la propria relazione in merito all'andamento dei lavori e proceduto alla presentazione degli Sportelli Antiviolenza, attivi sul territorio Nazionale e predisposti all'accoglienza di quanti vivono disagi e conflitti sia nell'ambito della coppia sia nella gestione dei rapporti con i figli.

Durante la discussione di questo specifico tema, il Prof. Merolla si è reso nuovamente portavoce dei dubbi espressi da tutti gli operatori ed avvocati dell'Unione, relativamente alla circostanza che i Bandi ufficiali a sostegno degli sportelli Antiviolenza ne impongono la costituzione con soli componenti professionali femminili. Tutto questo in evidente spregio delle indicazioni fornite dalla più autorevole Comunità Scientifica, che invita i **Front Office degli Sportelli Antiviolenza** a favorire ed anzi incrementare la presenza degli operatori uomini, per non generare sentimenti di ostilità nei confronti della controparte maschile: sentimenti che rischiano di influenzare le successive generazioni, soprattutto quelle al femminile.

L'Unione si impegna a sollevare le opportune lamentele presso le sedi istituzionali, affinché possano ridurre la portata di questa ingiusta preferenza accordata alle donne in danno degli uomini.

La Convention si è conclusa con **la cerimonia di consegna delle PERGAMENE D'ONORE a PADRE GIACINTO DE LUCA – frate Francescano e a SUOR GIOVANNA PANTALEO – Suora Vincenziana,** che si sono distinti per l'Amore, la viva vocazione e il sostegno gratuito offerto in opere di Carità a favore delle famiglie in difficoltà e dei minori a rischio.

Ha fatto seguito la Solenne Cerimonia della Consegna degli attestati e delle pergamene ai Relatori, Docenti, Corsisti e Tesisti del **Corso di Formazione ed Aggiornamento Professionale in Diritto di Famiglia e Diritto Minorile** tenutosi presso la Sala del Centro Giustizia Minorile del Tribunale per i minorenni di Napoli, previa celebrazione

e lettura del "Giuramento Deontologico di Rito" in toga dei partecipanti ai Seminari di Studio in presenza delle Autorità invitate e dei Direttivi e Presidenti delle Camere Minorili Multiprofessionali, come vuole l' antica tradizione che prolifera dal 1997.

La Scuola di Legge dell'Istituto Studi Giuridici Superiori, forte dei consensi raccolti nel corso dei numerosi anni di lavoro ed impegno sul terreno minato dei conflitti familiari, proseguirà nella strada intrapresa alla ricerca di quel percorso che possa renderla finalmente pianeggiante e scorrevole su un unico binario.

Ciò che rimane immediatamente impressa è la varietà delle tipologie umane e professionali coinvolte, come emerge dal quadro delle testimonianze e di concrete esperienze sul campo nei diversi seminari della Scuola di legge e nelle diverse Convention.

Attraverso questo passaggio di testimone, si perpetua l'arricchimento di una materia che deve parte della sua evoluzione all'infaticabile lavoro di operatori ed esperti, ed al sudore versato sul terreno di battaglie spesso ideologiche.

A tutti loro, la *Lex et Jus, La Scuola di Legge dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori, i componenti tutti dell'Unione Nazionale Camere Minorili Multiprofessionali d'Italia e del Movimento dei Missionari Forensi,* formulano l'augurio di non perdersi mai tra le mine vaganti di questi terreni aspri e tuttavia desiderosi di essere coltivati.

La Convention si è conclusa come da prassi ventennale con la lettura condivisa del motto del Movimento dei Missionari Forensi, dell'Unione e della Scuola di legge, che segue e che accompagnerà come una benedizione il continuo e crescente operato dell'interassociazione:

"Che il Signore ci conservi nella Giustizia, ci dia La Forza di DifenderLa e La Saggezza di ApprezzarLa".

Il Team Working Social Law

Della Scuola di Legge dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori

SCUOLA DI LEGGE

IL GIURAMENTO

DELLA SCUOLA DI LEGGE

DELL'ISTITUTO DEGLI STUDI GIURIDICI SUPERIORI

1. Non accettero' mai cause ingiuste.

2. Non aggravero' i miei Clienti di spese indoverose e tenterò sempre di tutelare gli interessi dei minori coinvolti nelle belligeranze coniugali.

3. Non difendero' le cause con mezzi illeciti, ed ingiusti e tenterò sempre di proporre percorsi conciliativi nei conflitti familiari.

4. Mi impegno di studiare i Processi che affrontero' per dedurne gli argomenti validi alla difesa della Causa, con lo stesso impegno con cui tratterei le cause proprie .

5. Mi impegno ad onorare e difendere ogni principio di giustizia ovunque, contro chiunque e sempre ed in particolare a difesa dei più deboli.

6. Non accetterò Cause superiori ai miei talenti, alle mie forze, ed al tempo, che spesso potrebbe mancarmi per prepararmi compiutamente alla difesa.

7. Nel Difendere i miei clienti osserverò con rispetto il codice deontologico forense e con essi sarò sempre veridico, sincero, e ragionato.

8. La scienza, la diligenza, la verità, la fedeltà, e la giustizia costituiranno le basi della mia professione che vivrò anche come missione, onorando gli insegnamenti ricevuti dalla mia Scuola di Legge che osserverò con rispetto e gratitudine

Dal 1996 i corsisti della Scuola di legge dell'Istituto degli Studi Giuridici di Napoli, su loro espressa richiesta, nei locali dell'Istituto prima e nelle celebrazioni solenni successivamente, in presenza delle Autorità preposte prestano l'impegno suddetto, restituendo sacralità giuridica al loro successivo operare ed onore alla loro toga nel difficile e complesso lavoro di avvocati ed operatori socio-giuridici nelle vertenze familiari e minorili.

Gli Avvocati tutti dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori ringraziano sentitamente la Direzione Scientifica della Scuola di Legge dell'Istituto ed i Patrocinatori tutti per aver potuto frequentare i detti corsi di Alta Formazione permanente e di Aggiornamento professionale **nonché** per aver ricevuto senza riserve alcune i molteplici insegnamenti teorici pratici di Diritto caratterizzati da qualificata competenza, impegno e lavoro costante ed in particolare da significativi richiami alla deontologia forense.

I Corsisti tutti dei Seminari di Studio

SEGNALAZIONI

LEGAL NEWS:

CORSI E CONVEGNI

Lex et Jus
Rivista On Line

ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

ISTITUTO DI ALTA FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE - CENTRO DI RICERCHE E STUDI DI DIRITTO MINORILE, DI DIRITTO DI FAMIGLIA, SCIENZE CRIMINOLOGICHE E SCIENZE SOCIALI FORENSI .
SCUOLA DI LEGGE - OSSERVATORIO NAZIONALE MINORI E FAMIGLIA

SEDE OPERATIVA NAPOLI, VIA D. DE DOMINICIS,14 NAPOLI – 081.558.75.50 – 335.808.69.04—E.MAIL: SEGRETERIA@SCUOLADILEGGE.EU—SITO: WWW.ISTITUTOSGS.IT - WWW.SCUOLADILEGGE.EU

PRIMA GIORNATA DI STUDIO ANNO 2017

21° Corso Di Alta Formazione ed Aggiornamento Permanente Annuale dal 1996

DIRITTO MINORILE, DIRITTO DI FAMIGLIA DI PSICOLOGIA GIURIDICA E SCIENZE SOCIALI FORENSI

Esperienze e Scienze a Confronto

In Collaborazione

ORDINE REGIONALE ASSISTENTI SOCIALI CAMPANIA

ORDINE AVVOCATI NAPOLI

CENTRO GIUSTIZIA MINORILE

UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI MUMULTPROFESSIONALI

UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI

MULTIPROFESSIONALI – SEZIONE CAMPANIA

RIVISTA LEX ET JUS ED OSSERVATORIO GIURIDICO

21 APRILE 2017 - Ore 15,30 (Registrazione)

Ore 16,00 Saluti Autorità ed Interventi - Ore 16,30 Inizio Lavori .Avv. Manlio Merolla - Ore 17,00 Relazione Dr.ssa Angela D'Addio – Ore 18,00 Dinamica ed Interventi. - Ore 19,00 Chiusura.

I Contratti di Convivenza: Quando, Come, e perché .

Normativa, la Giurisprudenza e la Pratica

Avvocato Manlio Merolla - Presidente Unione Nazionale Camere Minorili Multiprofessionali

---

Ruolo e Funzioni dell'Assistente Sociale nei procedimenti innanzi al TpM.

Dr.ssa Angela D'Addio - Assistente Sociale / Giudice Onorario TpM di Napoli

SIMULAZIONE IN AULA

INTERVENTI E CONFRONTO

OBIETTIVI DEI SEMINARI:

INDIVIDUAZIONE DI TEMATICHE ATTUALI E RICORRENTI;
INCONTRI MULTIDISCIPLINARI;
DINAMICHE E SIMULAZIONI TESE AD INDIVIDUARE I NODI PRATICI E OFFRIRE PROPOSTE OPERATIVE DI CARATTERE INNOVATIVO PROFESSIONALE;
CORSO CON CARATTERE PRATICO ED ESPERENZIALE COSTITUITO DA MODULI TEMATICI
REDAZIONE DI TESI DA PUBBLICARE NEI VOLUMI DELLA COLLANA E DELLE RIVISTE DELLA LEX ET JUS;
USO DI SUPPORTI INFORMATICI E DINAMICHE DIDATTICHE A SCELTA DEI DOCENTI E RELATORI;
CONFRONTI ESPERIENZIALI RELATORI ED UDITORI;
PRESENTAZIONE TESTIMONIANZE DI VITTIME DI STALKING E MOBBING CONIUGALE E FAMILIARE;
VISIONE DI CORTO METRAGGI E FILMATI

IL METODO:

LE LEZIONI TUTTE AVRANNO UN TAGLIO STRETTAMENTE PRATICO –ESPERENZIALE E MULTIDISCIPLINARE, BASATO SU CASI CONCRETI CON LA FINALITÀ DI OFFRIRE UNA FORMAZIONE PLURALISTICA E SCIENTIFICAMENTE QUALIFICATA, DIVISA IN MODULI TEMATICI DEBITAMENTE INTEGRATE DA UN RIGOROSO INSEGNAMENTO DELLE NORME DEONTOLOGICHE MULTIPROFESSIONALI, CON LEZIONI SIA FRONTALI CHE CIRCOLARI, CON DINAMICHE DI CONFRONTO O CON USO DI SUPPORTI INFORMATICI A SCELTA DEI DOCENTI E RELATORI, TESE AD INDIVIDUARE I NODI PRATICI E PROPORRE NUOVI METODI OPERATIVI PROFESSIONALI.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE:

INVIARE ISTANZA PARTECIPAZIONE A : E.MAIL:
SEGRETERIA@SCUOLADILEGGE.EU

MODULISTICA DA STAMPARE SU: WWW.SCUOLADILEGGE.EU

IL CORSO È SUDDIVISO IN CIRCA 7 INCONTRI FORMATIVI

(CIRCA UNO AL MESE COME DA PROGRAMMA)

CREDITI FORMATIVI IN CORSO DI RICHIESTA AI VARI ORDINI PROFESSIONALI

COMITATO ORGANIZZATIVO: STAFF SINDACATO FORENSE; STAFF WORKING LAW' ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI E LEX ET JUS; DIRETTIVI CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI DELLA CAMPANIA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

AVV. PAOLA DI GIROLAMO, AVV. EMANUELA MARCHESANO, AVV. FRANCESCA PAGLIONICO, AVV. FLAVIA CHIAROLANZA , DR.SSA MARILENA ZAPPAVIGNA, MEDIATOR FAMILIARE:BASILIO MARCELLO, AVV. MELANIA COSTANTINO

INFO: 081.558.75.50 - 335.808.69.04—INVIO DOMANDE AD E.MAIL: SEGRETERIA@SCUOLADILEGGE.EU - SITO: WWW.ISTITUTOSGS.IT - SITO: WWW.SCUOLADILEGGE.EU

INVITO PARTECIPAZIONE

04 MAGGIO 2017

ORE 16,30

APERTURA E PRESENTAZIONE

CONSULTORIO SOCIO-LEGALE

DI ORIENTAMENTO

A TUTELA DELLA FAMIGLIA E PER I MINORI

Presso il Centro di Accoglienza Vincenziana

SEDE LEGALE NAPOLI, VIA D. DE DOMINICIS,14 NAPOLI – 081.558.75.50 – 335.808.69.04—WWW.ISTITUTOSGS.IT - WWW.SCUOLADILEGGE.EU

DIRETTORI SCIENTIFICI ED ORGANIZZATIVI: AVV. MANLIO MEROLLA - SUOR GIOVANNA PANTALEO

IN COLLABORAZIONE CON

Istituto Studi Giuridici Superiori
Centro Studi, Pubblicazioni e Ricerche

MEROLLA & PARTNERS
STUDIO LEGALE MULTIDISCIPLINARE

UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI
MULTIPROFESSIONALI

RIVISTA LEX ET JUS ED OSSERVATORIO GIURIDICO

S.A.V.- SPORTELLI ANTIVIOLENZA DELL'UNIONE CAMERE MINORILI

MULTIPROFESSIONALI NAPOLI - CAMPANIA

La Comunità Vincenziana, Gli Studi Legale Merolla & Partners e gli Enti in epigrafe interassociativi sono lieti di invitare la cittadinanza di Pozzuoli alla Presentazione del Consultorio Socio-Legale di primo orientamento che **avrà luogo presso il Centro di Accoglienza Vincenziana in viale Capomazza n. 6 /A -80078 Pozzuoli, adiacenze del Cinema " SOFIA" cittadino, alle ore 16,30.**

L'evento si aprirà con i Saluti ed interventi delle Autorità locali al'uopo invitati e con la presentazione delle finalità, modalità operative e dei componenti del Team Working Social Law del Centro Consultivo diretto e condotto dall'Avvocato Manlio Merolla, Direttore di altri Centri, Sportelli Antiviolenza ed Anti Mobbing e Consultori in rete scientifica e professionale sul Territorio Regionale.

Gli incontri Consultivi di orientamento saranno offerti, in sede, previo appuntamenti telefonici a titolo gratuito.

Per eventuali Assistenze Legali, valutate le condizioni economiche se sussistenti verranno rese con il Beneficio del Gratuito Patrocinio a carico dello Stato.

I consulenti Sociali e Legali accreditati nel Consultorio, sono professionisti di comprovata esperienza professionale che si offrono a titolo gratuito facendo parte del Movimento dei Missionari Forensi d'Italia, nel quale dal 1987 operano gli Avvocati Senza Frontiere ed il primo nucleo operativo Napoletano degli Avvocati di Strada. Gli operatori tutti sono docenti, formatori o corsisti della nota Scuola di Legge dell'Istituto SGS. Per avvalersi dei Consulti offerti, in ossequio della Legal Privacy, gli utenti dovranno opportunamente rispettare il Regolamento interno e la compilazione delle schede di accesso proposte dagli operatori del Front Office preposti.

E' fatto divieto di Consulti ed orientamenti telefonici.

Seguiranno nel corso dell'anno Conferenze Aperte alla cittadinanza sulle problematiche più ricorrenti che verranno registrate nei consulti dall'Osservatorio della Famiglie e dei Minori dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori .

Per Motivi organizzativi è gradita la prenotazione telefonando al numero: 335.808.69.04 o 081.558.75.50 orario 16,30/19,00 dal Lunedì al Giovedì, oppure scrivendo e mail a: lexmerolla@libero.it.

COMITATO ORGANIZZATIVO: STAFF WORKING LAW STUDIO LEGALE MEROLLA & PARTNERS DI NAPOLI
INFO: 081.558.75.50 - 335.808.69.04—WWW.ISTITUTOSGS.IT—WWW.SCUOLADILEGGE.EU—WWW.STUDIOLEGALEMEROLLA.EU

Lex et Jus
Rivista On Line

©ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

ISTITUTO DI RICERCHE E STUDI DI DIRITTO MINORILE, DI DIRITTO DI FAMIGLIA, SCIENZE CRIMINOLOGICHE E SOCIALI SOCIALI FORENSI .
SCUOLA DI LEGGE - OSSERVATORIO NAZIONALE MINORI E FAMIGLIA

Sede Dirigenziale Napoli, Via D. de Dominicis,14 Napoli – 081.558.75.50 – 335.808.69.04

Ente di Formazione Operativo dal 1995 - Fondato nel 1999

CORSO DI FORMAZIONE

ASSISTENTE DI STUDIO LEGALE

REALIZZATO IN COLLABORAZIONE

CON L'ASSOCIAZIONE UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI

MISSION ED OBIETTIVI

La Missione è la Formazione di Assistenti di Studio Legale che rappresentano nuova figura professionale che assiste, collabora e coopera validamente all'attività forense svolta negli studi legali, sotto la direzione dell'Avvocato Capo, attuando modalità innovative di accoglienza e gestione della clientela, orientando e collaborando nella gestione dell'attività organizzativa della segreteria dello studio, con ampia conoscenza ed utilizzo dei nuovi strumenti telematici in uso dall'avvocatura.

AREA PROFESSIONALE

Lex Service: Servizi Forensi offerti per la gestione specializzata di lavoro in ambito forense, legale e giudiziario a stretto contatto con l'avvocato coordinatore.

REQUISITI DI AMMISSIONE

Diploma di Scuola Media Superiore e/o Laura breve e/o Laurea in materia Giuridica e/o Sociale; Colloquio conoscitivo e pre-selettivo; DURATA DEL CORSO 6 (Sei) mesi e con valutazione finale; Inizio mese di Maggio 2016 [AGOSTO FERIALE] al mese di dicembre 2016./ Gennaio 2017.

Articolato: 30 ore complessive così suddivise: **Lezioni frontali**: 22 ore (04 ore x ogni incontro [6] mensile che si svolgerà probabilmente di giovedì o di venerdì); **Stage: Numero 08 ore presso studi legali** aderenti all'Unione Nazionale Camere Minorili Multidisciplinari durante Anno 2017. Numero chiuso partecipanti.**Valutazione finale con redazione di tesina e colloquio.**

Consegna Attestato e/o Pergamena di Partecipazione Curriculare + Tesi; Crediti Formativi Richiesti agli Ordine Avvocati ed Ordine Servizi Sociali. Sede di Svolgimento Presso le sedi di ISGS di Formazione o Sedi preposte **Napoli e Caserta.** SCADENZA DOMANDE: 28 Aprile 2016; Costo: Solo Quota Associativa annuale 2016 Istituto SGS 80 euro + quote associative mensili integrative di euro 20 per costi organizzativi e materiale didattico per ogni incontro mensile. Modalità di Partecipazione: Istanza semplice corredata da curriculum e foto - inviare Direzione: via E-Mail a lexmerolla@libero.it - **Previsto Colloquio conoscitivo di ammissione e presentazione - all'esito formalizzazioni amministrative associative .**

PROGRAMMA DIDATTICO GENERALE

OBIETTIVI FORMATIVI

Facilitare le relazionali tra il cliente (l'assistito) e l'avvocato, e tra i vari componenti (colleghi, praticanti e collaboratori) con l'avvocato Capo; **Conoscenza** delle Norme Deontologiche Socio-Giuridiche; [DEONTOLOGIA PROFESSIONALE] - [PATTO DI FEDELTA']

Raccogliere le criticità relazionali tra i vari componenti dello studio (Burnaut Forense, Disinteresse operativo, Mobbing o altro), attraverso interventi di mediazione conflittuale interni (tra colleghi) ed esterni (con taluni clienti), o con processi di diagnosi comportamentale o valutando all'esito con l'Avvocato Capo o la Direzione dello Studio modalità di intervento con Counselling Giuridici ; [SCIENZE COMPORTAMENTALI]

Accoglienza dei clienti, Partecipazione all'Analisi della Domanda di Primo Intervento e raccolta INPUT Introduttivi - gestione dei rapporti Clienti con i professionisti dello studio. Gestione TQS. [SCIENZE SOCIALI]

Fornire assistenza pratica-operativa e relazionale con l'avvocato nella gestione dello studio legale. **Conoscenza** di Cenni di Diritto Processuale;

[DIRITTO PROCESSUALE E MARKETING E GESTIONALE STUDIO LEGALE]

Gestire e Coordinare l'agenda degli appuntamenti con i clienti, le scadenze processuali e gli adempimenti dei procedimenti in Tribunale, gli strumenti telematici per la gestione di studio (processo civile telematico, polisweb, gdp, invii telematici a valore legale, posta elettronica certificata, firma digitale, invii telematici a valore legale).[SEGRETERIA STUDIO INTEGRATA]

Curare l'Archiviazione degli archivi storici e correnti dei fascicoli dello studio e del D.P.S. Annuale dello Studio e della Legal Privacy. [ARCHIVIAZIONE E CUSTODIA]

Conoscenza Strumenti Telematici (PCT) – (PEC) – (EASYNOTA) – FATTURAZIONI TELEMATICHE ed altro;
[SCIENZE INFORMATICHE GIURIDICHE]

Il Direttore Scientifico

AVV. PROF. MANLIO MEROLLA

SEDE ISTITUTO: VIA D. DE DOMINICIS,14 80128 NAPOLI – 081.558.75.50 – 335.808.69.04 E.MAIL:LEXMEROLLA@LIBERO.IT
SITO INTERNET: WWW.ISTITUTOSGS.IT – CF 941.97.310.637

ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

ISTITUTO DI RICERCHE E STUDI DI DIRITTO MINORILE, DI DIRITTO DI FAMIGLIA,
SCIENZE CRIMINOLOGICHE E SCIENZE SOCIALI FORENSI .
SCUOLA DI LEGGE - OSSERVATORIO NAZIONALE MINORI E FAMIGLIA

SEDE OPERATIVA NAPOLI, VIA D. DE DOMINICIS,14 NAPOLI – 081.558.75.50 – 335.808.69.04—WWW.ISTITUTOSGS.IT - WWW.SCUOLADILEGGE.EU

GIORNATE DI STUDIO ANNO 2017

21° Corso Di Alta Formazione ed Aggiornamento Permanente Annuale dal 1996

DIRITTO MINORILE, DIRITTO DI FAMIGLIA
DI PSICOLOGIA GIURIDICA E SCIENZE SOCIALI FORENSI

Esperienze e Scienze a Confronto

In Collaborazione e Patrocinio

ORDINE REGIONALE
ASSISTENTI SOCIALI CAMPANIA

ORDINE AVVOCATI NAPOLI

UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI
MUMULTIPROFESSIONALI

CENTRO GIUSTIZIA MINORILE

UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI

MULTIPROFESSIONALI – SEZIONE CAMPANIA

RIVISTA LEX ET JUS ED OSSERVATORIO GIURIDICO

NOTE ORGANIZZATIVE

GIORNATE STUDIO: ORARIO POMERIDIANO H.15,30 / 18,30. COME DA PROGRAMMA PUBBLICATO SUL SITO WWW.ISTITUTOSGS.IT—WWW.SCUOLADILEGGE.EU

PRESSO: SALA CONFERENZE CENTRO GIUSTIZIA MINORILE DEL TRIBUNALE MINORENNI NAPOLI ;

DATE INCONTRI: (Salvo eventuali differimenti):

DICEMBRE Celebrazione di Chiusura PALAZZO REALE DI CASERTA O NAPOLI.

NUMERO CHIUSO – IN RELAZIONE ALLA CAPACITA' DI RICEZIONE SALE CONGRESSUALI OSPITANTI – CHE VERRANNO COMUNICATE SUCCESSIVAMENTE; DESTINATARI: AVVOCATI, ASSISTENTI SOCIALI, PSICOLOGI, OPERATORI E PROFESSIONISTI AMBITO GIUSTIZIA .SONO COMUNQUE PRESE IN ESAME ANCHE ISTANZE PRESENTATE IN ITINERE DEL CORSO GIA' INIZIATO.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE: PRESENTAZIONE ISTANZA ASSOCIATIVA GENERALE LIBERA SU CARTA SEMPLICE O INTESTATA (cfr FORMAT SUL PORTALE www.istitutosgs.it – SEZIONE SCUOLA DI LEGGE) ALL'ESITO COLLOQUIO CONOSCITIVO PRESSO ISTITUTO NEL CASO DI AMMISSIONE COMPILAZIONE E FIRMA ISTANZA ASSOCIATIVA UFFICIALE DI AMMISSIONE.

E' prevista una QUOTA ASSOCIATIVA ANNUALE all'ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI ANNO 2017 di euro 80,00 - AD ECCEZIONE DEGLI ASSOCIATI COLLABORATORI E FORMATORI—CORSISTI, E DEL PERSONALE ACCREDITATO DAL CENTRO GIUSTIZIA MINORILE, TPM E FORZE DELL'ORDINE in virtù degli accordi intercorsi con il CGM. -

L'AMMISSIONE COME ASSOCIATO ALL'ISTITUTO E' TITOLO DI FAVOR PRIVILEGIATO ALL'AMMISSIONE: COME SOCIO DELLE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI TERRITORIALI - ALLA PARTECIPAZIONE AI COMITATI REDAZIONALI DELLA RIVISTA LEX ET JUS E DELL'OSSERVATORIO GIURIDICO - ALLA COLLABORAZIONE PRESSO LE SAV (SPORTELI ANTIVIOLENZA) - ALLE RICHIESTE DI BENEFICIO AL MODULO " OPEN OFFICE LAW" - NONCHE' ALL'AMMISSIONE DEGLI INCONTRI STUDIO DI AUTO/FORMAZIONE IN WORK SHOP INTERNI, ALLA PARTECIPAZIONE AL CORSO COME ASSISTENTE LEGALE PER STUDI E CONFERENZIALI DURANTE L'ANNO CORRENTE SE AVRA' LUOGO AL RAGGIUNGIMENTO DEL NUMERO MINIMO DI ISCRITTI.

CREDITI FORMATIVI E DEONTOLOGICI RICHIESTI ED IN FASE DI RICHIESTA AI VARI ORDINI PROFESSIONALI—ogni incontro sarà caratterizzato anche dalla trattazione di aspetti deontologici multiprofessionali,

ATTESTAZIONE PARTECIPAZIONE: ALLE GIORNATE FORMATIVE ALL'ESITO DEL TERMINE DEL CICLO DEI SEMINARI, COME DA ANTICA E STORICA TRADIZIONE ISTITUTO DURANTE LA CELEBRAZIONE " DELLE PERGAMENE" E " GIURAMENTO ISGS" PRESSO PALAZZO REALE DI CASERTA O NAPOLI ;

PERGAMENE PER LA PRESENTAZIONE DELLE TESI CON PUBBLICAZIONE DELLE MIGLIORI O STRALCIO DELLE STESSE SULLA RIVISTA O COLLANA LEX ET JUS;

OBIETTIVI DEI SEMINARI:

INDIVIDUAZIONE DI TEMATICHE ATTUALI E RICORRENTI;
INCONTRI MULTIDISCIPLINARI;
DINAMICHE E SIMULAZIONI TESE AD INDIVIDUARE I NODI PRATICI E OFFRIRE PROPOSTE OPERATIVE DI CARATTERE INNOVATIVO PROFESSIONALE;
CORSO CON CARATTERE PRATICO ED ESPERENZIALE COSTITUITO DA MODULI TEMATICI
REDAZIONE DI TESI DA PUBBLICARE NEI VOLUMI DELLA COLLANA E DELLE RIVISTE DELLA LEX ET JUS;
USO DI SUPPORTI INFORMATICI E DINAMICHE DIDATTICHE A SCELTA DEI DOCENTI E RELATORI;
CONFRONTI ESPERIENZIALI RELATORI ED UDITORI;
PRESENTAZIONE TESTIMONIANZE DI VITTIME DI STALKING E MOBBING CONIUGALE E FAMILIARE;
VISIONE DI CORTO METRAGGI E FILMATI

IL METODO:

LE LEZIONI TUTTE AVRANNO UN TAGLIO STRETTAMENTE PRATICO –ESPERENZIALE E MULTIDISCIPLINARE, BASATO SU CASI CONCRETI CON LA FINALITÀ DI OFFRIRE UNA FORMAZIONE PLURALISTICA E SCIENTIFICAMENTE QUALIFICATA, DIVISA IN MODULI TEMATICI DEBITAMENTE INTEGRATE DA UN RIGOROSO INSEGNAMENTO DELLE NORME DEONTOLOGICHE MULTIPROFESSIONALI, CON LEZIONI SIA FRONTALI CHE CIRCOLARI, CON DINAMICHE DI CONFRONTO O CON USO DI SUPPORTI INFORMATICI A SCELTA DEI DOCENTI E RELATORI, TESE AD INDIVIDUARE I NODI PRATICI E PROPORRE NUOVI METODI OPERATIVI PROFESSIONALI.

MATERIE TRATTATE : MODULI TEMATICI AD INCONTRO:

DIRITTO MINORILE – NORMATIVE DI MAGGIORE RIFERIMENTO – GIURISPRUDENZA CON ESAME DEI PIÙ RECENTI ORIENTAMENTI IN MATERIA – CASI PRATICI ED ESPERIENZIALI – CONFRONTI MULTIDISCIPLINARI – TRATTAZIONE DI ASPETTI DEONTOLOGICI - IN PARTICOLARE: ADOZIONI ED AFFIDAMENTI – ASPETTI DI PROCEDURA CIVILE – DI DIRITTO SOSTANZIALE CON PARTICOLARE RIGUARDO A: AUDIZIONE DEI MINORI IN AMBITO CIVILE GIUDIZIARIO: CRITICITÀ FORENSI, CONFRONTO E PROPOSTE; DETERMINAZIONE DEGLI ASSEGNI FAMIGLIARI STRAORDINARI: CRITICITÀ FORENSI, CONFRONTO E PROPOSTA DI PROTOCOLLO CON A.G. CAMPANIA; SPORTELLI ANTIVIOLENZA: DOVE, COME E QUANDO . REALTÀ PRESENTI ED OPERATIVE NELLE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI. PRESENTAZIONE.

DIRITTO DI FAMIGLIA – NORMATIVE DI MAGGIORE RIFERIMENTO – GIURISPRUDENZA CON ESAME DEI PIÙ RECENTI ORIENTAMENTI IN MATERIA – CASI PRATICI ED ESPERIENZIALI – CONFRONTI MULTIDISCIPLINARI – TRATTAZIONE DI ASPETTI DEONTOLOGICI - IN PARTICOLARE: SEPARAZIONI, DIVORZI E CONVIVENZA – ASPETTI DI PROCEDURA CIVILE – DI DIRITTO SOSTANZIALE CON PARTICOLARE RIGUARDO A: CONTRATTI DI CONVIVENZA; MEDIAZIONE FAMILIARE E FORENSE; METODOLOGIE OPERATIVE FORENSI NELLA GESTIONE DI CONFLITTI CONIUGALI; METODOLOGIE GESTIONALI INNOVATIVE DEGLI STUDI LEGALI DI SETTORE ADERENTI ALL'UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI; LA CONSULENZA LEGALE STRUTTURATA; ASPETTI ECONOMICI E FISCALI; TRUST DELLA FAMIGLIA ED ISTITUTI DI TUTELA PATRIMONIALE; SCIENZE SOCIALI FORENSI: L'INDAGINE SOCIO -AMBIENTALE – APPLICAZIONE ARTICOLO 403CC –TUTELA DELLA PERSONA ED ISTITUTI DI TUTELA ;DEONTOLOGIA

CRIMINOLOGIA : TRATTAZIONE DI ALCUNE TEMATICHE INERENTI IL DIRITTO MINORILE E DIRITTO DI FAMIGLIA

SCIENZE SOCIALI FORENSI IN MATERIA, ASPETTI E RICERCHE IN PSICOLOGIA GIURIDICA, ASPETTI DEONTOLOGICI

IL CORPO DOCENTE E FORMATIVO:

NOTI MAGISTRATI, AVVOCATI, PSICOLOGI ED ASSISTENTI SOCIALI ESPERTI NELLE DIVERSE MATERIE CHE VERRANNO TRATTATE—PROGRAMMA IN WEB www.istitutosgs.it SEZIONE SCUOLA DI LEGGE; – SONO PREVISTE TESTIMONIANZE ESPERENZIALI;

Dr. Filippo Ferruccio: (già Presidente Aggiunto della Suprema Corte di Cassazione)
Dr. Roberto Gentile: (già Procuratore Capo della Procura Minorile presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli)
Dr. ssa Adele Viciglione, Magistrato Sezione Minorenni Corte Appello Napoli
Dr. Giancarlo Posteraro: Magistrato Tribunale per i Minorenni di Napoli
Dr. Giuseppe Centomani: Direttore Generale Centro Giustizia Minorile presso il Tribunale per i Minorenni
Dr. Emanuele Esposito: Direttore Centro Prima Accoglienza presso il Centro di Giustizia Minorile al Tribunale per i Minorenni
Avv. Maurizio Bianco - Consigliere Ordine Avvocati Napoli
Avv. Roberto Fiore - Consigliere Ordine Avvocati Napoli
Avv. Manlio Merolla: Presidente Unione Nazionale Camere Minorili Multidisciplinari – Direttore Scuola di Legge dell'Istituto Studi Giuridici Superiori;
Avv. Flora Avallone: Pubblico Ministero Tribunale Napoli Nord;
Avv. Paola Di Girolamo: Giudice Uditore Tribunale Ecclesiastico Regionale di Napoli
Avv. Sergio Marrama: Cancelliere del Tribunale Ecclesiastico Regionale di Napoli
Avv. Annantonia Romano: Presidente Camera Minorile Multiprofessionale Benevento;
Avv. Luisa Errico: Avvocato Foro Napoli
Avv. Melania Costantino: Avvocato Foro Napoli
Avv. Francesca Paglionico: Avvocato Foro Napoli
Avv. Emanuela Marchesano: Avvocato Foro Napoli
Avv. Flavia Chiarolanza: Docente Istituto Giordano;
Avv. Valeria Pessetti - Avvocato Foro Napoli;
Dr.ssa Gerarda Molinaro: Presidente Ordine Regionale Campania degli Assistenti Sociali;
Dr.ssa Prof. Giuseppina Libretti: Docente Universitaria in scienze sociali;
Dr.ssa Ida Zaccaria: Assistente Sociale;
Dr. Mariano Iavarone: Assistete Sociale, Giudice Onorario TpM Napoli
Dr. Federico Mantile: Psicoterapeuta Infantile – già Giudice Onorario TpM Napoli
Dr. Gaetano Morrone - Assistente Sociale e Psicologo, già Giudice Onorario TpM Napoli
Dr.ssa Angela d'Addio - Assistente Sociale Giudice Onorario TpM Napoli
Dr. Gioacchino Moccia - Psicologo già Giudice Onorario TpM Napoli
Dr. Salvatore Arnone - Assistente Sociale

COMITATO ORGANIZZATIVO: STAFF SINDACATO FORENSE; STAFF WORKING LAW ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI E LEX ET JUS; DIRETTIVI CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI DELLA CAMPANIA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

AVV. PAOLA DI GIROLAMO, AVV. EMANUELA MARCHESANO, AVV. FRANCESCA PAGLIONICO, AVV. FLAVIA CHIAROLANZA , DR.SSA MARILENA ZAPPAVIGNA, MEDIATOR FAMILIARE:BASILIO MARCELLO, AVV. MELANIA COSTANTINO

INFO: 081.558.75.50 - 335.808.69.04—WWW.ISTITUTOSGS.IT—WWW.SCUOLADILEGGE.EU

OSSERVATORIO

A TUTELA DELLA FAMIGLIA E PER LA TUTELA DEI MINORI

ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

ORDINE REGIONALE ASSISTENTI SOCIALI CAMPANIA -

CON LA COLLABORAZIONE DI ESPERTI

Dell'Unione Nazionale Camere Minorili Multiprofessionali
E del Movimento dei Missionari Forensi

HAI BISOGNO DI AIUTO? CONTATTA LO SPORTELLO

" DI PRIMO SOCCORSO SOCIO-GIURIDICO"

Anti Mobbing - Anti Violenza - Tutela Persona

LE ASSOCIAZIONI SOCIO-LEGALI INTERASSOCIATE
A TUTELA DELLA FAMIGLIA E PER I MINORI
OFFRONO:

Orientamento e Prevenzione socio-legale contro le violenze in famiglia;

Sportelli di ascolto;

Orientamento e Prevenzione socio-legale contro le violenze, abusi Minori

Orientamento Minori Bullismo

Orientamento Minori Stranieri

Di sostegno e di orientamento
Conflitti familiari / Mediazione familiare

Orientamento Maternità e Disabilità;
Controversie di Lavoro e Previdenza

GLI ESPERTI

Sono professionisti di provata esperienza, supportati da operatori sociali che collaborano in equipe attraverso un interscambio dal Front Office al Beak Office, in formazione permanente: Operatori Sociali, Avvocati, Psicologi, Mediatori Familiari. Medici, Criminologi,
[Movimento Missionari Forensi]

GRATUITA' DEI CONSULTI DI ORIENTAMENTO

Le prestazioni relative ai consulti di orientamento sono gratuite;
Le prestazioni Giudiziarie alle persone che si trovano nelle condizioni di legge, nel caso necessiti una assistenza giudiziaria, verranno indicate le modalità da attuare per eventuali richieste per ottenere il gratuito patrocinio.

INFO:

Www.istitutosgs.it
LUNEDI AL VENERDI
ORE 16,00 —19,00

O.F.S. PIEDIGROTTA

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

Invita a partecipare alla tavola rotonda sul tema

L'EUTANASIA

aspetti medici, legali e dottrinali

DOMENICA 23 APRILE 2017 ORE 9,30

ORE 9,30	*Saluti e Presentazione*
ORE 10,00	Avv. Manlio Merolla *Aspetti normativi, storici e statistici*
ORE 10,30	Dott. Luigi Di Fraia *Aspetti medico - sanitari*
	Coffee-break
ORE 11,15	Avv. Paola Di Girolamo *Aspetti canonici e recenti casi pratici*
ORE 11,45	*Confronto e dibattito*
ORE 12,15	*Conclusioni*

L'incontro è aperto a tutti, ingresso gratuito, ed è teso ad un sereno confronto sulla tematica trattata.

SALA B. GEREMIA - C.SO V. EMANUELE 730 NAPOLI

WWW.OFSPIEDIGROTTA.IT - OFS@OFSPIEDIGROTTA.IT

ISTITUTO STUDI GIURIDICI SUPERIORI

ISTITUTO DI RICERCHE E STUDI

DI DIRITTO MINORILE, DI DIRITTO DI FAMIGLIA, SCIENZE CRIMINOLOGICHE E SOCIALI SOCIALI FORENSI
SCUOLA DI LEGGE - OSSERVATORIO NAZIONALE MINORI E FAMIGLIA

COD. FISCALE: 941.97.310.637

SEDE: NAPOLI, VIA D. DE DOMINICS, 14 80128
PRESIDENZA: 335.808.69.04 - E-MAIL: LEXMEROLLA@LIBERO.IT

UFFICIO: 081.558.75.50
E-MAIL SCUOLA: SCUOLADILEGGE@LIBERO.IT

CARTA DEI SERVIZI :
SPORTELLI E CONSULTORI SOCIO-LEGALI

DI ORIENTAMENTO ANTIVIOLENZA – ANTIMOBBING Familiare Coniugale Genitoriale e sul Lavoro – ABUSO MINORI

Dell'Unione Nazionale Camere Minorili Multiprofessionali e dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori e del Movimento Dei Missionari Forensi

ANNO 2016 e 2017

PER CONSULTARE LA CARTA DEI SERVIZI

www.istitutosgs.it

NOTE REDAZIONALI

GLI AUTORI DI TESTI, SAGGI E VOLUMI CHE INTENDONO PUBBLICIZZARE LE PROPRIE PUBBLICAZIONI DEVONO INVIARNE GRATUITAMENTE DUE VOLUMI ALLA REDAZIONE LEX ET JUS PER LE CONSEGUENTI VALUTAZIONI DA PARTE DEL COMITATO SCIENTIFICO

I VOLUMI NON SARANNO RESI MA CONSERVATI NELLA BIBLIOTECA LEX ET JUS

RIVISTA GIURIDICA PERIODICA SPECIALIZZATA DI DOTTRINA E GIURISPRUDENZA

DI DIRITTO DI FAMIGLIA E DIRITTO MINORILE PSICOLOGIA GIURIDICA E CRIMINOLOGIA FAMILIARE

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELL 'ASSOCIAZIONE LEX ET JUS –

ORGANO DI STAMPA E DIFFUSIONE REALIZZATA CON LA COLLABORAZIONE SCIENTIFICA DELL'ISTITUTO DEGLI STUDI GIURIDICI SUPERIORI E L'UNIONE NAZIONALE CAMERE MINORILI MULTIPROFESSIONALI D'ITALIA E

DELLO STUDIO LEGALE MEROLLA & PARTNERS

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Napoli Via d. De Dominicis, 14 80128

IL MASSIMARIO

IL MASSIMARIO LEX ET JUS

AGGIORNATO

Verra' pubblicato sul sito dell'istituto ISGS, sul sito della Scuola di Legge, sul sito della Rivista Lex et Jus e dello Studio Legale Merolla & Partners, nei prossimi giorni.

Si Ringraziano Vivamente per la Collaborazione Scientifica offerta nella Redazione della presente Rivista e del Massimario in Uscita

gli Esperti dello Studio Legale

MEROLLA & PARTNERS

STUDIO LEGALE MULTIDISCIPLINARE

CHIUSO PER LA STAMPA NEL MESE DI MARZO 2017

COPIA RISERVATA AGLI ASSOCIATI O GRATUITA AI FINI DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI NAPOLI N° 5071 DEL 29.09.1999

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Napoli Via d. De Dominicis, 14 80128